



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Osservatorio delle politiche
di protezione sociale

Caritas Diocesane di
Concordia-Pordenone, Gorizia
Trieste, Udine

Osservatori Diocesani
delle povertà e delle risorse



Rapporto Povertà Caritas

2018



**Lavoro e Sostegno
al Reddito**

Lavoro e Sostegno al Reddito

**IL PRESENTE RAPPORTO È STATO
REALIZZATO DA:**

**Osservatori diocesani delle Povertà
e delle Risorse delle Caritas
diocesane di Concordia-Pordenone,
Gorizia, Trieste e Udine**

Gruppo di lavoro:

Adalberto Chimera, Alberto Mario Landri, Andrea Barachino, Barbara Sclisizzo, Manuela Celotti, Marco Aliotta, Massimo Pezzot, Monica Battel, Omar Vidoni, Paolo Molinari, Roxana Daniela Asurdoae, Marta Costante, Sandra Odorico, Sara Cravagna, Sara Gaeta, Silvia Lucchi, Valentina Busatta, Vera Pellegrino, Verusca Carpi

Testi di:

Adalberto Chimera, **Centri di Ascolto**

Manuela Celotti, **Misure di Sostegno al Reddito**

Andrea Barachino, Omar Vidoni, **Percorsi di inclusione lavorativa
nell'esperienza delle Caritas diocesane**

Supporto metodologico e scientifico:

Paolo Molinari (IRES FVG Impresa Sociale)

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

**Osservatorio delle Politiche di protezione sociale e del
Sistema Informativo dei Servizi**

Sociali

Marzo 2019

Sommario

INTRODUZIONE	7
CENTRI DI ASCOLTO	9
1. Introduzione metodologica	9
2. Analisi dei dati raccolti dai Centri di Ascolto diocesani e parrocchiali nel territorio delle Diocesi di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine	10
2.1 Dati generali sulle persone accolte nei Centri di Ascolto in Friuli Venezia Giulia	10
2.2 Fasce d'età	14
2.3 Tipologie familiari.....	16
3. Analisi dei dati raccolti dai 4 Centri di Ascolto diocesani della Regione Friuli Venezia-Giulia	19
3.1 Analisi generale sulle persone accolte nei 4 Centri di Ascolto diocesani.....	19
3.2 Provenienza dei cittadini stranieri	21
3.3 Fasce di età	24
3.4 Tipologia familiare.....	26
3.5 Condizione abitativa	29
3.6 Problematiche.....	31
3.7 Risposte.....	33
4. Riflessioni	35
MISURE DI SOSTEGNO AL REDDITO	36
1. Introduzione	36
2. Note metodologiche	37
2.1 Primo gruppo - beneficiari di MIA durante gli anni 2016 e '17 (seconda intervista)	37
2.2 Secondo gruppo - nuovi beneficiari di MIA/REI/REI FVG (prima intervista).....	38
2.3 La traccia dell'intervista	39
3. I primi beneficiari della MIA. Ad un anno di distanza, cosa è cambiato?	42
3.1 La dimensione del cambiamento	42
3.2 La dimensione della salute	44
3.3 Come è stata utilizzata la misura	46
3.4 Criticità e aspetti positivi	48
3.5 La parte "attiva" della misura	51
3.6 Il futuro	54
4. Il punto di vista dei nuovi beneficiari delle Misure di sostegno al reddito	56
4.1 Come si genera la povertà.....	56
4.2 I debiti	61
4.3 La povertà dei figli.....	63
4.4 Dal bisogno alla richiesta di aiuto	64
4.5 Punti di forza e criticità della misura	66
4.6 Il Patto di Inclusione.....	71
4.7 L'inclusione lavorativa.....	72
4.8 Il rapporto con le Assistenti sociali.....	78

4.9	Il rapporto con la famiglia.....	78
4.10	Il futuro	80
5.	Riflessioni.....	83
I	PERCORSI DI INCLUSIONE LAVORATIVA NELL'ESPERIENZA DELLE CARITAS DIOCESANE.....	85
1.	Introduzione ai servizi di inclusione lavorativa.....	85
1.1	L'inserimento lavorativo come strumento di inclusione sociale.....	85
1.2	Dalle borse lavoro ai tirocini inclusivi.....	86
1.3	La finalità e gli obiettivi dell'impegno delle Caritas diocesane.....	88
2.	I servizi di inclusione lavorativa delle Caritas	93
2.1	Caritas diocesana di Gorizia.....	93
2.2	Caritas diocesana di Concordia - Pordenone - Cooperativa Nuovi Vicini.....	94
2.3	Caritas diocesana di Udine.....	95
2.4	Caritas diocesana di Trieste - Fondazione diocesana Caritas Trieste Onlus.....	97
3.	Prassi di inclusione lavorativa in situazioni complesse: un'analisi a partire dalle storie.	99
3.1	La modalità di analisi	99
3.2	Le aree strategiche per intervenire nei percorsi di inclusione lavorativa: la riflessione sulle storie.....	100
3.3	Conclusioni e proposte	105
	Appendice: le storie.....	107
	Storia 1 - Franco, giovane in povertà	107
	Storia 2 - Giuseppe, un ex piccolo imprenditore impoverito.....	108
	Storia 3 - Roberta, una situazione di traumi e malattia	109
	Storia 4 - Samed, richiedente asilo	110
	Storia 5 - Samia, straniera con figli, vittima in povertà	111
	Storia 6 - Paolo, una situazione familiare difficile.....	112

INTRODUZIONE

Il Rapporto Povertà Caritas 2018 si inserisce all'interno della collaborazione ormai decennale esistente fra le Caritas diocesane di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine e la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Direzione centrale salute, Osservatorio delle Politiche di protezione Sociale.

Questa proficua collaborazione ha generato un numero elevato di rapporti e ricerche, che le Caritas hanno realizzato a partire dalla propria esperienza diretta di aiuto alle persone in disagio e attraverso la valorizzazione di quell'articolato insieme di servizi e di aiuti che costituisce il mondo ecclesiale di prossimità. Una rete composta da realtà strutturate, come associazioni, fondazioni e cooperative, ma anche dalla presenza capillare di gruppi di volontariato e di gruppi caritativi afferenti alle parrocchie e alle loro organizzazioni territoriali, cioè le foranie e le collaborazioni pastorali. Una rete in grado di offrire risposte differenziate a bisogni complessi, quali sono quelli delle persone che vivono in condizione di povertà e di emarginazione sociale.

Le Caritas diocesane, attraverso i loro bracci operativi¹ e attraverso la collaborazione con le Caritas distribuite sul territorio, riescono ad offrire ascolto, distribuzione di generi di prima necessità, accompagnamento, sostegno economico, progetti di integrazione lavorativa, segretariato, orientamento ai servizi del territorio, microcredito e accoglienza, a migliaia di persone in difficoltà che vivono sul territorio regionale.

L'esperienza di cui le Caritas sono portatrici è dunque prima di tutto un'esperienza che deriva dall'incontro diretto con le persone in difficoltà, un incontro che gli Osservatori diocesani delle Povertà e delle Risorse² (di seguito OPR) sono chiamati a "leggere" ed approfondire, per valorizzare in termini di analisi sociologica e di proposta, l'ampio portato di conoscenze ed esperienze che le Caritas hanno maturato negli anni.

All'interno della storica collaborazione con la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia le quattro Caritas diocesane hanno quindi costituito una collaborazione regionale tra i loro OPR, riuscendo a realizzare ricerche e a produrre report di carattere sovra diocesano, su fenomeni e tematiche che hanno raccolto l'interesse dell'Osservatorio regionale delle Politiche di Protezione Sociale. Il report Povertà Caritas 2018 è dunque frutto di questa premessa.

Il presente rapporto è composto da tre distinti capitoli.

Il primo raccoglie e analizza i dati delle persone che durante l'anno 2017 si sono rivolte ai Centri di Ascolto diocesani, foraniali e parrocchiali delle Caritas. L'analisi quantitativa che viene presentata poggia sulla raccolta metodica e costante dei dati socio-anagrafici di migliaia di persone che i servizi di ascolto hanno supportato durante l'anno 2017, registrando e approfondendo i quadri problematici, valutando le loro richieste e attivandosi per cercare di dare la migliore risposta possibile.

¹ Le Caritas diocesane sono uffici di pastorale delle Curie Vescovili. Negli anni, con l'aumentare dell'impegno diretto a favore dei poveri, che ha richiesto l'avvio e la gestione di numerosi servizi di prossimità, le Caritas si sono dotate di "bracci operativi", cioè di enti terzi, ad esse collegati, chiamati a gestire operativamente i servizi.

² Quasi tutte le Diocesi italiane si sono dotate negli anni di Osservatori delle Povertà e delle Risorse, cioè di uffici, affidati alle Caritas diocesane, chiamati ad analizzare i fenomeni di povertà presenti sul territorio e a monitorare i loro mutamenti, oltre che a "leggere" le risorse, cioè le politiche sociali, le misure e le politiche di contrasto alla povertà che il territorio stesso è riuscito ad attivare.

Il secondo capitolo riporta gli esiti di una ricerca qualitativa sul tema degli strumenti di sostegno al reddito (MIA, REI e REI FVG), che si pone in continuità con una ricerca simile, realizzata durante l'anno 2017 (e contenuta nel Report Povertà Caritas 2017). A partire dall'ascolto dei beneficiari delle misure e quindi raccogliendo il punto di vista delle persone in difficoltà, l'obiettivo era di comprendere come le misure di sostegno al reddito funzionino nella loro applicazione reale e quanto riescano ad impattare sulla condizione di difficoltà dei beneficiari. Il capitolo si divide in due parti. La prima riporta l'analisi delle interviste fatte a distanza di un anno ad alcune delle persone già intervistate durante l'anno 2017, che avevano quindi usufruito della MIA regionale. La seconda parte riporta invece le interviste realizzate ai nuovi beneficiari delle misure, che nel 2018 si articolavano in MIA, REI e REI FVG.

Il terzo capitolo affronta una tematica che risulta sempre più centrale, soprattutto in relazione alle misure di integrazione al reddito: si tratta delle misure di politica attiva del lavoro e cioè degli strumenti che è possibile attivare per supportare e favorire l'inserimento lavorativo delle persone in difficoltà. Proponiamo dunque l'esito di un'analisi realizzata a partire dall'esperienza concreta maturata dalle Caritas, che negli anni hanno sperimentato diverse forme di sostegno all'integrazione lavorativa, alla riqualificazione professionale e all'inclusione sociale di persone in povertà.

Questo rapporto affronta dunque delle tematiche attuali, che sono al centro dell'agenda politica nazionale e regionale e rispetto alle quali ci si propone di dare un contributo in termini di ragionamento e di proposta, con la finalità di concorrere alla definizione e alla sperimentazione di politiche efficaci di contrasto alla povertà, a sostegno delle persone che vivono in condizione di difficoltà economica e di emarginazione sociale.

CENTRI DI ASCOLTO

1. Introduzione metodologica

I paragrafi che seguiranno descrivono l'attività svolta nell'anno 2017 dai volontari della rete dei Centri di Ascolto (CdA) presenti nella Regione Friuli Venezia Giulia, che fanno capo al territorio delle Diocesi di Concordia - Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine. I dati statistici di questo report raccontano le storie di vita di tante donne, uomini e bambini che vivono l'esperienza della povertà e dell'esclusione sociale. Quest'analisi statistica disegna il volto dei poveri che si rivolgono ai CdA presenti nel Friuli Venezia Giulia, ma racconta anche le storie dei tanti volontari che investono il loro tempo, ma anche le loro competenze e i loro talenti a sostegno di queste persone. Sono volontari che svolgono una funzione essenziale: ascoltare, accogliere, accompagnare e orientare. Nel 2016 si è rilevato che ben 419 erano i volontari che hanno dedicato il loro impegno all'interno dei CdA Caritas nella Regione Friuli Venezia Giulia³.

Questo capitolo analizza i dati dell'attività dei CdA diocesani e dei CdA parrocchiali, decanali o foraniali⁴ sparsi nel territorio del Friuli Venezia Giulia. Si tratta in totale di 54 CdA. In particolare sono stati analizzati i dati anagrafici quali il genere, la provenienza (ovvero se cittadini italiani o cittadini stranieri) e la classe di età. Accanto ai dati anagrafici si sono esaminati anche i dati che descrivono la condizione familiare: ovvero se le persone vivono sole, sole con figli, in coppia con figli, o in coppia senza figli, o con altre persone parenti, con altre persone non parenti, oppure con la famiglia di origine. I dati analizzati in questo capitolo sono stati raccolti dal database Os.Car. 3.5 in dotazione alle Caritas diocesane del Nord Est d'Italia. Il database raccoglie molteplici informazioni riguardo la situazione socio-anagrafica, il quadro problematico (suddiviso fra aree problematiche e problematiche specifiche afferenti a ciascuna area), le richieste avanzate ai CdA, le risposte che i centri sono riusciti ad attivare.

In Friuli Venezia Giulia utilizzano il database Os.Car. i CdA diocesani di Concordia - Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine e diversi CdA parrocchiali o decanali/foraniali. Per i CdA che non utilizzano questo database informatico è stato predisposto un questionario cartaceo in cui ai singoli CdA è stato chiesto il numero dei volontari operativi, i servizi erogati (ad esempio servizi di ascolto, fornitura di alimenti, vestiario, erogazione di sussidi, prestiti ecc.) e il numero delle persone che si sono rivolte al CdA, suddivise per genere, per provenienza (italiani o stranieri) e per tipologia del nucleo familiare di appartenenza.

Questo capitolo analizza inoltre in modo più approfondito i dati dell'attività dei CdA diocesani, prendendo in considerazione le problematiche rilevate e le risposte, ovvero le prestazioni, ottenute direttamente dai CdA diocesani o tramite altri servizi, gestiti dalla Caritas o da altri soggetti del privato sociale o dagli enti pubblici. Per risposte si intende, per esempio, il segretariato sociale, la fornitura di beni materiali, l'erogazione di sussidi economici o prestiti, l'ospitalità in strutture di accoglienza.

La fonte dei dati di questa analisi più approfondita della povertà incontrata dai CdA diocesani è il database OSCAR 3.5.

³ Cfr. Rapporto povertà Caritas 2017. Il punto di vista dei poveri - Caritas diocesane di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine e Osservatorio delle Politiche di Protezione Sociale del Friuli Venezia Giulia.

⁴ I decanati e le foranie sono un livello organizzativo intermedio con finalità pastorali, in cui è suddiviso il territorio diocesano. Si tratta quindi di un insieme di parrocchie attigue che svolgono insieme alcune attività pastorali.

2. Analisi dei dati raccolti dai Centri di Ascolto diocesani e parrocchiali nel territorio delle Diocesi di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine

2.1 Dati generali sulle persone accolte nei Centri di Ascolto in Friuli Venezia Giulia

Nel corso del 2017 i Centri di Ascolto parrocchiali, decanali/foraniali e diocesani del Friuli Venezia Giulia hanno incontrato un totale di 6.192 persone (nel 2016 erano 5.089). Bisogna sottolineare che l'incremento del numero degli utenti è dovuto anche all'aumento del numero dei CdA territoriali che sono stati monitorati nel 2017 rispetto al 2016. Sono 49 infatti i CdA parrocchiali, decanali/foraniali monitorati nel 2017, mentre nel 2016 ne sono stati monitorati soltanto 41.

Il 52,6% delle persone accolte dai CdA nella regione FVG sono uomini e il 47,4% sono donne. Nell'anno 2017 si è registrata sempre una prevalenza di persone di sesso maschile rispetto a quelle di sesso femminile, in linea con la composizione rilevata nel 2016 (il 52,1% erano uomini e il 47,9% donne). Rispetto alla cittadinanza si rileva che il 60% delle persone provenivano da Paesi stranieri, mentre il 40% era composto da italiani, dati che si discostano di qualche punto percentuale da quelli dell'annualità precedente, quando gli stranieri erano il 57% e gli italiani il 43%.

La tendenza ad una maggioranza di cittadini stranieri tra quelli che si rivolgono ai CdA della nostra regione, che rappresenta un dato storico e consolidato, è coerente con l'ultimo rapporto dell'ISTAT sulla povertà in Italia. L'Istituto Statistico nazionale rileva, infatti, che nel 2017 le famiglie in povertà assoluta sono il 5,1% del totale delle famiglie residenti in Italia. Questa percentuale sale al 29,2% se calcolata tra le famiglie di soli stranieri residenti in Italia⁵. La percentuale delle famiglie straniere residenti in Italia che vivono in povertà assoluta, quindi, è quasi sei volte più alta della percentuale di famiglie in povertà assoluta calcolate tra tutte le famiglie residenti nel Paese.

Tab. 1 – Persone accolte dai Centri di Ascolto presenti in Regione Friuli Venezia Giulia, per genere e provenienza - anno 2017 – valori assoluti (v.a.) e %.

	Italiani		Stranieri		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Maschi	1.293	21%	1.964	31,7%	3.257	52,7%
Femmine	1.186	19%	1.749	28,3%	2.935	47,3%
Totale	2.479	40%	3.713	60%	6.192	100%

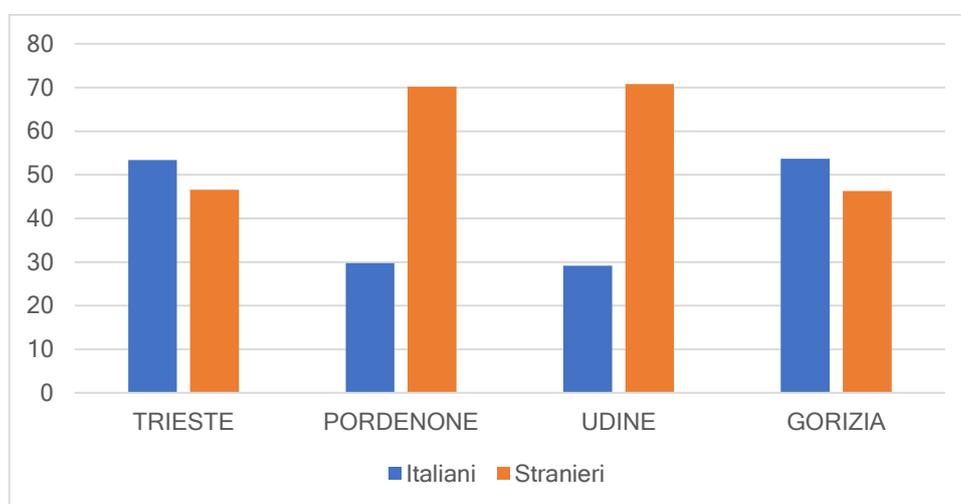
Fonte: Elaborazioni Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2018

Procedendo ad analizzare la nazionalità di coloro che si rivolgono ai CdA si nota una diversità tra i quattro territori diocesani, come rappresentato dal grafico 1. Nei CdA delle diocesi di Gorizia e di Trieste si rileva una predominanza di cittadini italiani rispetto ai cittadini stranieri: nell'Isontino e nel territorio giuliano gli italiani sono rispettivamente il 53,7% e il 53,4% dell'utenza. Al contrario nelle Diocesi di Udine e di Concordia-Pordenone si rileva una maggioranza marcata di cittadini stranieri, ovvero il 70% degli utenti dei CdA del pordenonese e il 70,8% degli utenti dell'udinese. Questa differenziazione si riscontra anche prendendo in considerazione la sola utenza dei CdA diocesani, che fanno capo ai 4 Capoluoghi di Provincia.

⁵ Cfr. Istat – *La povertà in Italia*. Anno 2017.

Una tale difformità può essere spiegata in diversi modi. Un tema da considerare è sicuramente la varietà di Opere-Segno⁶ attivate dalle Caritas nei territori di loro competenza, in un’ottica di sussidiarietà orizzontale, in base alla quale le Caritas diocesane cercano di attivare ed offrire servizi che altre organizzazioni del territorio non erogano. In questo modo si sostengono i poveri che non trovano le risposte al loro particolare bisogno. Ad esempio se nel territorio diocesano ci sono altre organizzazioni che offrono accoglienza notturna e non ci sono quindi persone che dormono all’addiaccio, le Caritas non attiveranno un dormitorio o una casa di accoglienza, perché non se ne ravviserebbe una concreta necessità. Questa strategia è coerente con un altro principio cardine della Caritas: l’attenzione particolare agli ultimi tra i poveri, in altre parole la cura e il sostegno di quelle persone che non sono prese in carico e sostenute in modo sufficiente della rete sociale presente sul territorio.

Graf. 1 – Persone accolte dai Centri di Ascolto del Friuli Venezia Giulia, suddivisione fra italiani e stranieri e fra territori diocesani – anno 2017 – valori %.



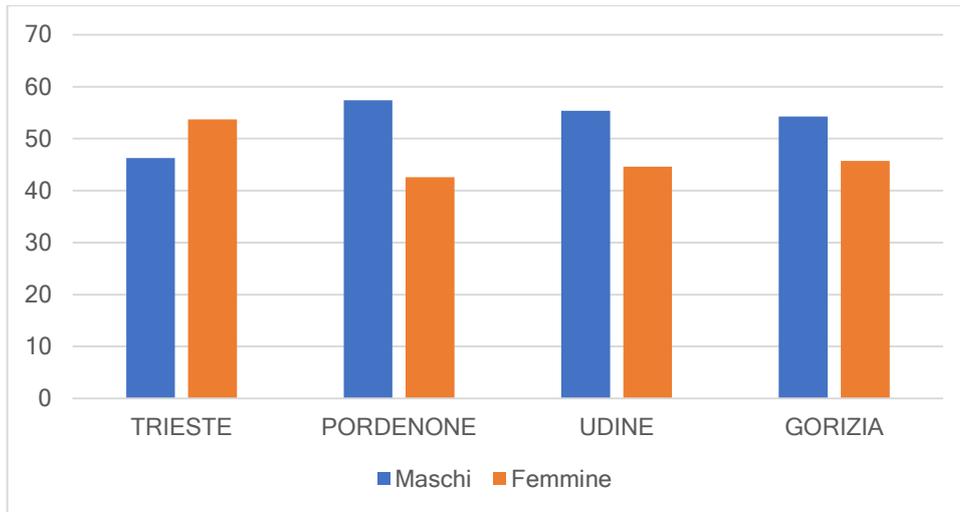
Fonte: Elaborazioni Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2018

Una diversità tra i quattro territori delle Diocesi del FVG si rileva anche nell’analisi del genere. Nel territorio della diocesi di Trieste tra gli utenti dei CdA si rileva una maggioranza di donne rispetto agli uomini: il 53,7% delle persone che si rivolgono al CdA di Trieste è di genere femminile. Al contrario negli altri territori diocesani si registra sempre una prevalenza del genere maschile su quello femminile. Questa prevalenza è più netta nel pordenonese dove il 57,4% degli utenti del CdA sono uomini. Nell’Isontino e nell’Udinese la maggioranza del genere maschile è meno pronunciata, e si attesta sul 55,4% a Udine e sul 54,3% a Gorizia.

Una ragione di questa difformità tra coloro che si rivolgono al CdA diocesano nei quattro capoluoghi potrebbe essere dovuta alla diversità di opere-segno attivate dalle Caritas diocesane nei diversi territori diocesani e in particolare a quelle Opere – Segno il cui accesso avviene tramite i CdA. Ad esempio la presenza di una casa di accoglienza per soli uomini gestita dalla Caritas fa incrementare la percentuale delle persone di genere maschile che si rivolgono al CdA di quella Caritas per richiedere la possibilità di pernottare in quella casa di accoglienza.

⁶ Vedi box sulle “Opere-Segno” pagina 14.

Graf. 2 – Persone accolte dai Centri di Ascolto del Friuli Venezia Giulia, suddivisione fra maschi e femmine, e fra territori diocesani – anno 2017 – valori %.



Fonte: Elaborazioni Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2018

LE OPERE-SEGNO DELLE CARITAS

I servizi, i progetti o le strutture di accoglienza gestiti dalle Caritas diocesane, decanali/foraniali o parrocchiali si chiamano Opere-Segno. Il termine non è stato scelto a caso, ma rappresenta bene la filosofia che orienta le Caritas nell'attivazione dei propri servizi. Per il Dizionario della Treccani, uno dei significati di "opera" è: "Nome di varie istituzioni con finalità di assistenza, di beneficenza, di previdenza o con altri scopi, in genere a carattere economico-sociale". Mentre "segno" è: "Fatto, manifestazione, fenomeno da cui si possono trarre indizi, deduzioni, conoscenze ecc." Quindi le Opere-Segno sono servizi, progetti o strutture con la finalità di dare sostegno e aiuto a persone in povertà e in esclusione sociale, ma che vogliono anche essere segno educativo pedagogico per la comunità e la società civile. Per queste ragioni le Opere-Segno devono:

1) essere percepite dalle Comunità cristiane come qualcosa che appartiene a loro, in altre parole non devono essere viste dalle persone come servizi, progetti o strutture separati e gestiti da soggetti terzi. Per questo motivo molte Opere-Segno sono luoghi in cui operano volontari che si riconoscono nelle comunità cristiane;

2) essere stimolo di riflessione per la società civile e le parrocchie. Devono cioè far riflettere su una tipologia di povertà e di emarginazione sociale che non trova sostegno o aiuto nella società, o che in essa trova una risposta parziale. Per questa ragione la Caritas si rivolgerà agli ultimi tra i poveri, cioè a coloro che non trovano risposte adeguate al loro bisogno in altri servizi. In molti casi le Opere-Segno si rivolgono a quei poveri che vengono stigmatizzati, come le persone in grave emarginazione sociale. Secondo la Dottrina Sociale della Chiesa questo principio si chiama "l'amore preferenziale per gli ultimi";

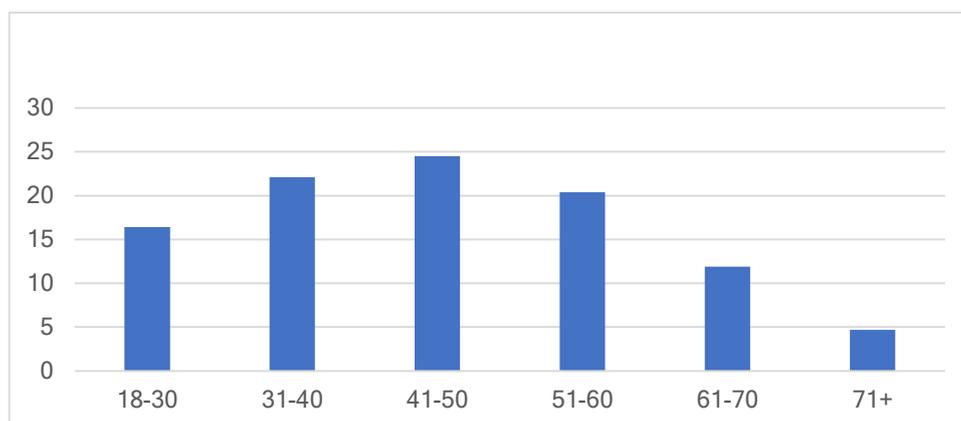
3) essere opere in cui al centro ci sono l'ascolto, la relazione e la prossimità con le persone. Per questo le Opere-Segno sono dei luoghi di relazione e in genere non hanno dimensioni molto grandi.

Le Caritas diocesane, decanali/foraniali o parrocchiali sceglieranno di attivare un'Opera-Segno dopo aver ascoltato i bisogni delle persone in povertà o in esclusione sociale, dopo aver osservato il territorio per capire la dimensione di quella determinata povertà, e dopo aver verificato se ci sono altri servizi che operano per contrastare quella particolare tipologia di povertà o di marginalità sociale. Solo dopo questo ascolto e questa osservazione le Caritas iniziano a discernere quale Opera-Segno potrebbe essere una risposta per quel dato bisogno sociale, e come coinvolgere nella progettazione e nella gestione dell'Opera anche le Comunità cristiane presenti sul territorio.

2.2 Fasce d'età

Il grafico successivo evidenzia che la classe di età più frequente, tra le persone che si rivolgono ai CdA presenti in Friuli Venezia Giulia, è quella compresa tra i 41 e i 50 anni. Il 24,5% degli utenti hanno un'età superiore ai 40 anni e inferiore ai 50. A seguire, in ordine di frequenza, troviamo la classe di età compresa tra i 31 e i 40 anni: il 22,1% delle persone che si rivolgono ai CdA rientra in questa classe di età. Il 20,4% invece ha un'età compresa tra i 51 e i 60 anni. Gli under 30 anni rappresentano soltanto il 16,4% degli utenti dei CdA della regione. Nelle fasce di età più anziane si registrano infine le percentuali più basse: l'11,9% dell'utenza ha un'età compresa tra i 61 e i 70 anni e soltanto il 4,7% di coloro che si rivolgono ai CdA in FVG sono over 70 anni. A questo riguardo i dati ISTAT relativi al 2017 fotografano una povertà assoluta che scende al crescere dell'età: è infatti pari al 10,4% tra le persone che hanno un'età tra i 18 e i 34 anni e si assesta al 4,6% tra gli anziani over 65 anni. Si può concludere che i CdA non rappresentano un punto di riferimento per le persone giovani, né per gli anziani, ma intercettano prevalentemente la povertà e il disagio sociale delle persone che hanno un'età tra i 31 e i 60 anni.

Graf. 3 – Persone accolte dai Centri di Ascolto in Friuli Venezia Giulia, suddivisione in classi di età – anno 2017 – valori %.



Fonte: Elaborazioni Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2018

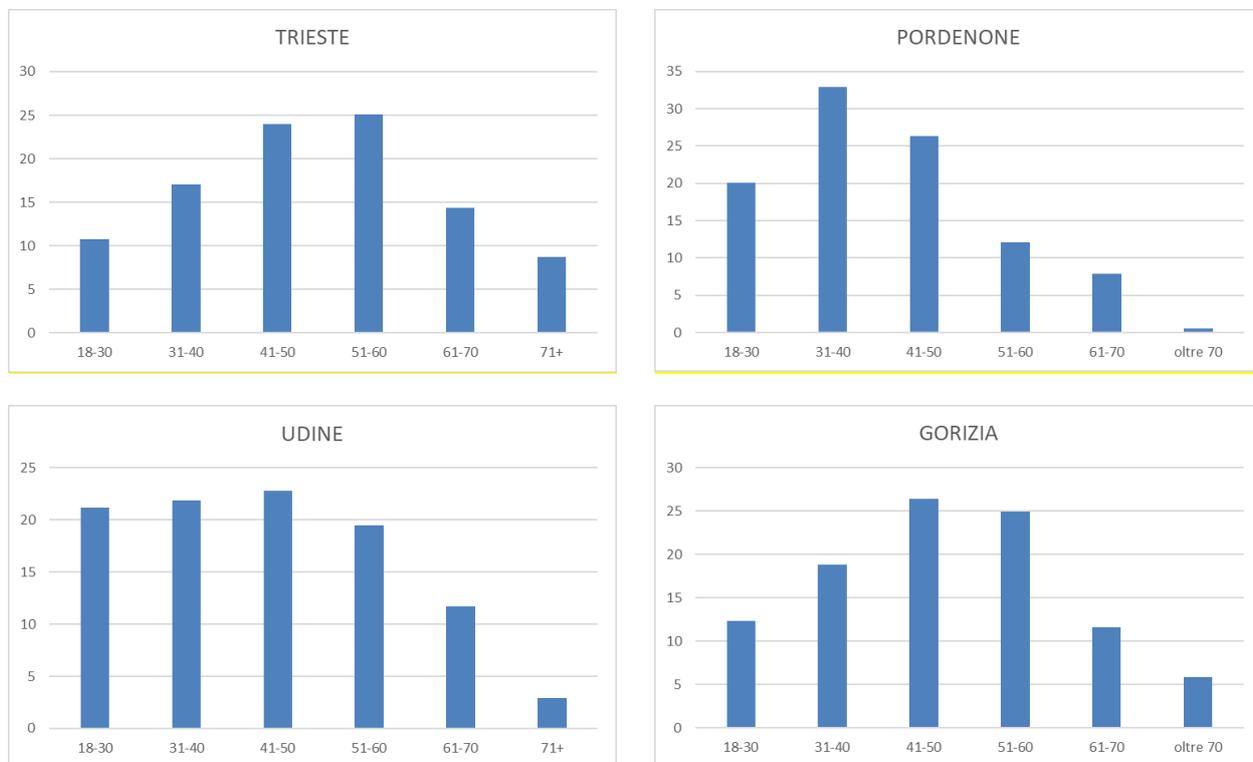
Confrontando i quattro territori diocesani si notano delle evidenti divergenze nella distribuzione dell'utenza tra le diverse fasce di età. Nelle diocesi di Trieste e di Gorizia si registra una percentuale più bassa di persone di età inferiore ai 40 anni, e una percentuale più alta di persone con più di 50 anni rispetto a quanto avviene a Udine e Pordenone. In particolare il CdA della diocesi di Trieste rileva che gli utenti che non hanno compiuto 41 anni sono il 27,8% del totale, mentre a Gorizia sono il 31,2%. Questa stessa percentuale se calcolata nella diocesi di Udine sale al 43% e si attesta al 53,1% a Pordenone. Al contrario, coloro che hanno già compiuto i 51 anni sono il 48,2% degli utenti dei CdA triestini e il 42,4% nella diocesi di Gorizia. Questa percentuale scende al 34,1% tra coloro che si sono rivolti ai CdA della diocesi di Udine ed è del 20,5% tra gli utenti dei CdA di Pordenone. Si può concludere che ai CdA dell'Isontino e del triestino si rivolge un'utenza più anziana rispetto a quella che frequenta i CdA presenti nei territori diocesani di Udine e Pordenone.

Emblematica è l'analisi della classe di età più anziana, quella degli ultra settantenni: si può notare che è pari allo 0,6% tra gli utenti dei CdA del pordenonese, è il 2,9% nella diocesi di Udine e sale al 5,9 nell'Isontino e all'8,7% nel territorio giuliano. Si tratta di persone che vivono con la pensione minima. Questa difformità è stata già rilevata nel report del 2016⁷. In quel report si evidenziava

⁷ Cfr. Rapporto povertà Caritas 2017. Il punto di vista dei poveri - Caritas diocesane di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine e Osservatorio delle Politiche di Protezione Sociale del Friuli Venezia Giulia.

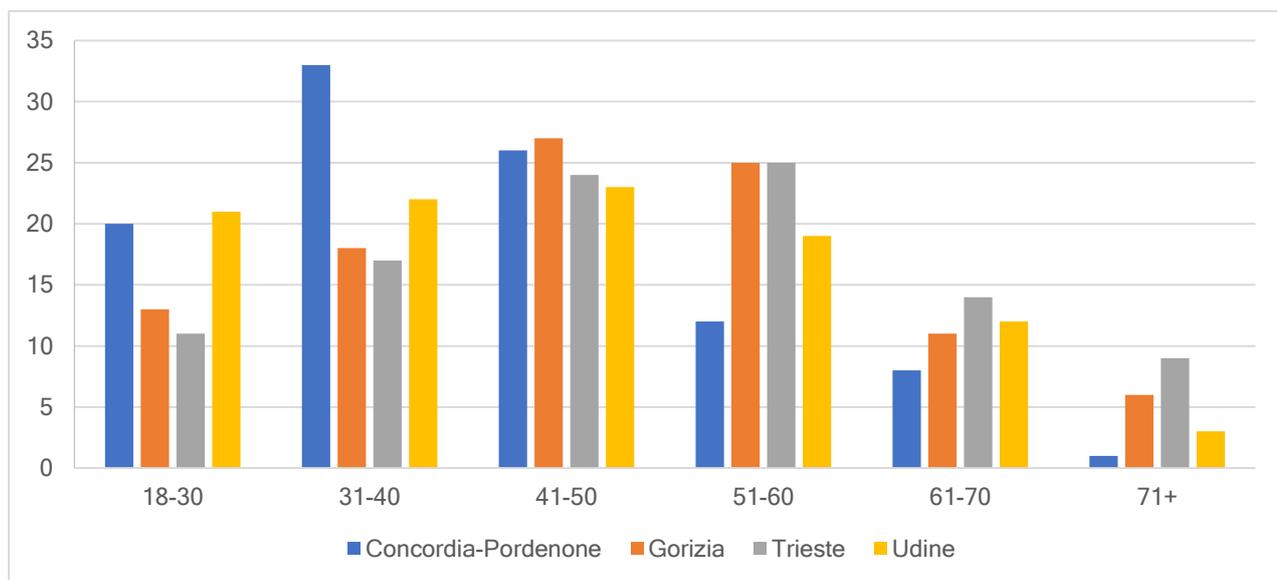
come i territori diocesani in cui si riscontra una percentuale più alta di stranieri tra gli utenti del CdA (Udine e Pordenone) sono anche quelli dove l'età media dell'utenza è più bassa.

Graf. 4, 5, 6, 7 – Persone accolte dai Centro di Ascolto delle Diocesi di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine, suddivise per classi di età – anno 2017 – valori %.



Fonte: Elaborazioni Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2018

Graf. 8 – Raffronto tra il numero di persone accolte dai Centro di Ascolto delle Diocesi di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine, suddivise per classi di età – anno 2017 – valori %.



Fonte: Elaborazioni Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2018

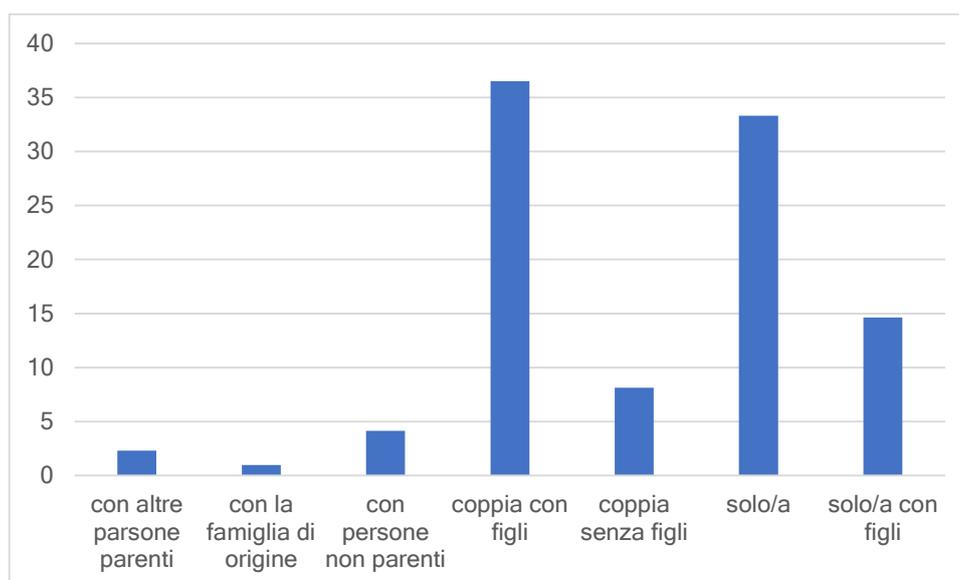
2.3 Tipologie familiari

Il volto dei poveri incontrati dai CdA Caritas è quello dei padri o delle madri: il 36,5% di coloro che si rivolgono ai CdA vivono in coppia con figli e il 14,6% sono famiglie monoparentali, dove il genitore presente è quasi sempre la madre. Si può quindi concludere che il 51,1% degli utenti del CdA sono genitori. Nel report dell'anno precedente si faceva riferimento al report ISTAT sulla povertà del 2016⁸, in cui si evidenziava come la povertà assoluta e la povertà relativa aumentino all'aumentare del numero dei componenti della famiglia. Nel 2017 l'ISTAT nel suo rapporto statistico sulla povertà torna a rilevare che la povertà assoluta ha il volto di un genitore. La povertà assoluta in Italia nel 2017 impattava infatti sul 9,5% dei nuclei familiari con un figlio, mentre arrivava a colpire il 20,9% dei nuclei con tre o più figli a carico⁹. Si deve però ricordare che la povertà e l'emarginazione sociale dei genitori significano, di riflesso, una povertà dei minori che vivono in quelle famiglie. La deprivazione economica delle famiglie comporta infatti minori possibilità per i figli, riducendo le opportunità per questi ultimi di smarcarsi dallo status di indigenza.

Tra i genitori che si rivolgono ai CdA non si possono dimenticare i nuclei familiari monoparentali che sono il 14,6% degli utenti. Si tratta in genere di donne che devono occuparsi da sole dei figli. Questa situazione le porta a dover conciliare i tempi dedicati al lavoro con quelli di cura.

Il 33,3% di coloro che si rivolgono ai CdA in Friuli Venezia Giulia vivono soli. La solitudine intesa come mancanza di relazioni familiari, amicali o comunitarie è un fattore che impatta notevolmente sui percorsi di impoverimento delle persone, ma che diventa anche un possibile effetto delle carriere di povertà. In altre parole la rottura dei legami familiari, parentali e amicali è uno degli eventi che si ritrova frequentemente nelle storie di vita delle persone impoverite. Lo sfilacciamento dei legami familiari potrebbe essere l'evento che ha fatto innescare un percorso di impoverimento, oppure, viceversa, può essere stata la perdita del reddito, dovuta ad esempio ad un licenziamento, a mettere in crisi la famiglia e le relazioni con gli altri.

Graf. 9 – Persone accolte dai Centri di Ascolto del Friuli Venezia Giulia, suddivisione per tipologie familiari – anno 2017– valori %.



Fonte: Elaborazioni Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2018

⁸ Cfr. Istat – *La povertà in Italia*. Anno 2016.

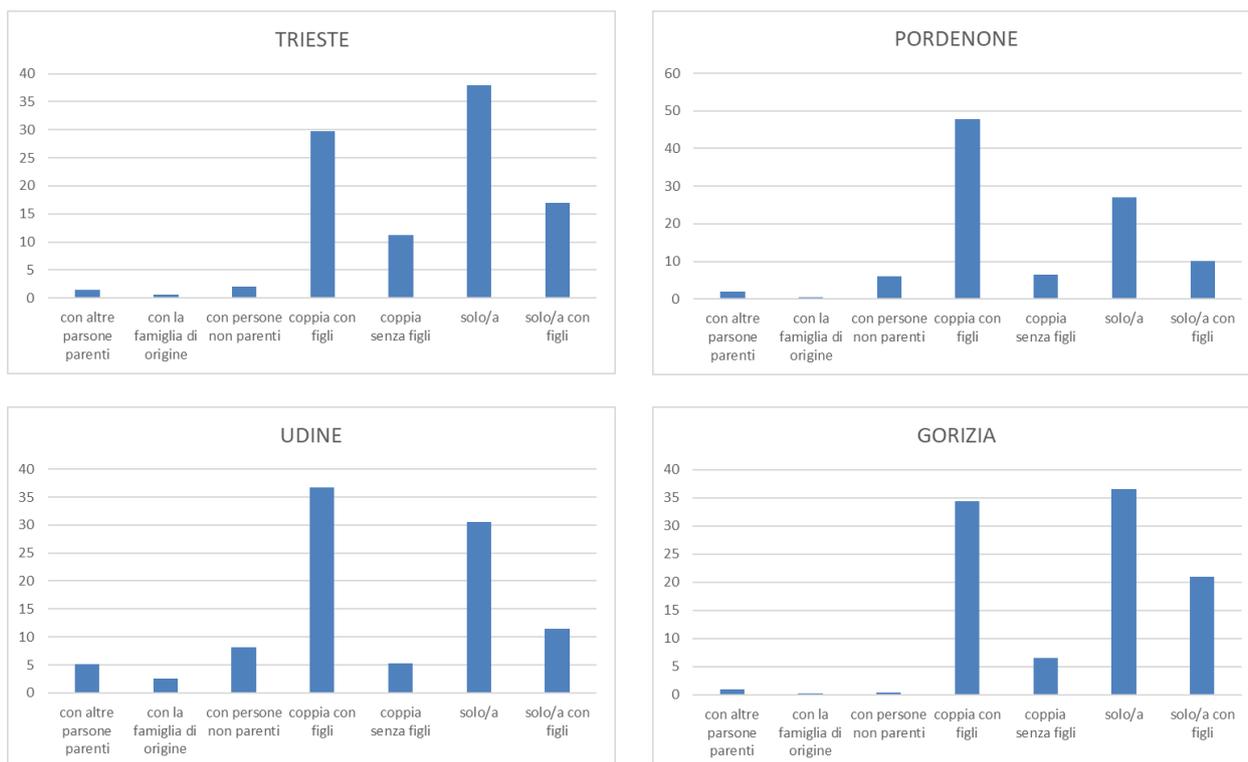
⁹ Cfr. Istat – *La povertà in Italia*. Anno 2017.

Dai grafici 10, 11, 12 e 13 si può facilmente notare che anche per ciò che riguarda la condizione familiare dei beneficiari esiste una diversità tra i 4 territori diocesani. Tra gli utenti dei CdA delle diocesi di Udine e di Pordenone si registra una percentuale più alta di coloro che vivono in coppia con minori a carico, rispetto a quanto avviene nelle diocesi di Gorizia e Trieste. In particolare è la diocesi di Pordenone a registrare la percentuale più alta di coppie con figli, che sono il 47,9% dell'utenza; a seguire troviamo la diocesi di Udine con il 36,7%, poi Gorizia con il 34,4% ed infine Trieste con il 29,8%. Se invece si prendono in considerazione coloro che vivono da soli, troveremo la percentuale più alta nella Diocesi giuliana, pari al 37,9%, a seguire l'Isontino con il 36,5%, il 30,5% tra coloro che si rivolgono ai CdA della Diocesi di Udine ed infine il 27,1% nella diocesi della Destra Tagliamento.

Si rileva quindi una percentuale più alta di persone che vivono in coppia nei territori diocesani dove ai CdA si rivolge un numero maggiore di cittadini stranieri¹⁰.

Per quanto riguarda le persone che vivono sole con figli la percentuale più alta viene raggiunta a Gorizia, dove le madri sole con figli a carico rappresentano il 20,9% dell'utenza; a seguire troviamo Trieste, con il 16,9%, poi Udine con l'11,5% ed infine Pordenone con il 10,2%.

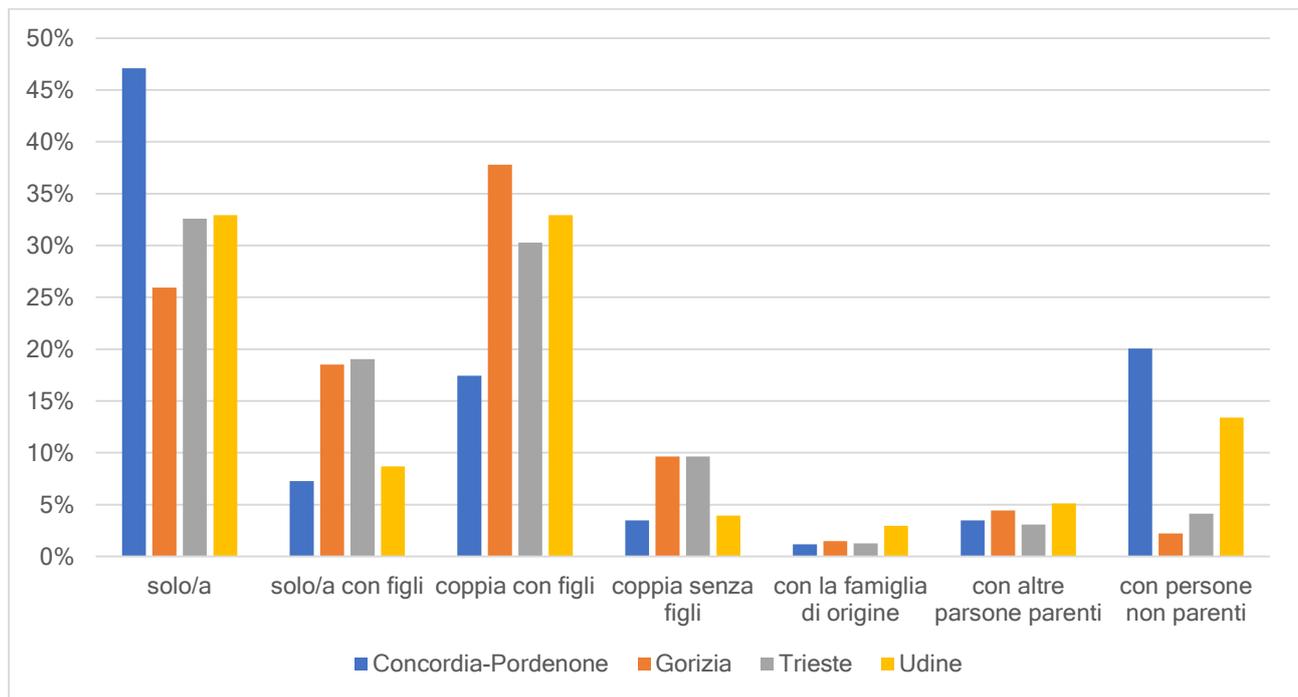
Graf. 10, 11, 12, 13 – Persone accolte dai Centri di Ascolto delle diocesi di Trieste, Pordenone, Udine e Gorizia, suddivisione per tipologie familiari – anno 2017 – valori percentuali



Fonte: Elaborazioni Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2018

¹⁰ Cfr. Rapporto povertà Caritas 2017. Il punto di vista dei poveri - Caritas diocesane di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine e Osservatorio delle Politiche di Protezione Sociale del Friuli Venezia Giulia.

Graf. 14 – Raffronto tra il numero di persone accolte dai Centro di Ascolto delle Diocesi di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine, suddivise per tipologie familiari – anno 2017 – valori %.



Fonte: Elaborazioni Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2018

3. Analisi dei dati raccolti dai 4 Centri di Ascolto diocesani della Regione Friuli Venezia-Giulia

Il terzo paragrafo ha lo scopo di analizzare in modo più dettagliato la povertà e l'esclusione sociale incontrata dai Centri di Ascolto diocesani presenti nei quattro capoluoghi del Friuli Venezia Giulia: Gorizia, Pordenone, Udine e Trieste. Questi dati sono stati raccolti attraverso il database OSCAR 3.5. Si analizzerà in particolare il profilo socio-anagrafico (classe di età, nazionalità, genere, condizione familiare e condizione abitativa), ma anche il quadro delle problematiche degli utenti, nonché le risposte attivate dai CdA diocesani (segretariato sociale, erogazione di beni materiali, sussidi e prestiti, accesso alle strutture di accoglienza, aiuto nella ricerca di un'occupazione lavorativa, consulenza legale ecc.).

3.1 Analisi generale sulle persone accolte nei 4 Centri di Ascolto diocesani

Nel corso del 2017 i CdA diocesani del FVG hanno incontrato 3.218 persone. La maggioranza di queste persone si sono rivolte ai due CdA di Udine¹¹ dove si contano 1.578 utenti, a seguire troviamo Trieste con 1.067 persone, poi Pordenone con 413 ed infine Gorizia con 160 persone. Questi numeri, anche se molto diversi tra loro, sono legati a diversi fattori. Sulla numerosità dell'utenza incidono infatti sia il numero di abitanti della città dove è ubicato lo sportello di ascolto, sia la popolosità del territorio della Diocesi, che infine la presenza di altri Centri di Ascolto all'interno dello stesso territorio. A livello organizzativo la Caritas diocesana, in base a scelte strategiche organizzative, alle particolarità del territorio e alla disponibilità delle Caritas parrocchiali presenti nelle comunità cristiane, può decidere che l'accesso alle Opere-Segno avvenga tramite CdA diocesano, o tramite CdA parrocchiale, oppure in modo diretto, senza limiti di accesso. In altre parole, se il CdA diocesano è il punto di accesso per la presa in carico della persona in difficoltà e per l'attivazione dei servizi offerti dalla Caritas (erogazione di beni alimentari, ammissione ad una struttura di accoglienza, emissione tessera dell'Emporio della Solidarietà¹², richiesta di un microcredito o di sussidi economici, consulenza, accompagnamento alla ricerca di un'occupazione lavorativa) il numero degli utenti del CdA stesso sarà più elevato. Al contrario, se le Opere-Segno funzionano ad accesso diretto o se in città esistono diversi CdA afferenti alle parrocchie, che forniscono servizi simili a quelli del CdA diocesano, quest'ultimo conterà un minor numero di utenti.

Tab. 2 – Persone accolte dai Centri di Ascolto diocesani delle Caritas del Friuli Venezia Giulia, per genere e provenienza – anno 2017 – valori assoluti.

Anno 2017	Femmine Italiane	Femmine Straniere	Maschi Italiani	Maschi Stranieri	Totale
Concordia-Pordenone	25	59	46	283	413
Gorizia	39	26	48	47	160
Trieste	301	246	303	217	1.067
Udine	125	525	182	746	1.578
Totale	490	856	579	1.293	3.218

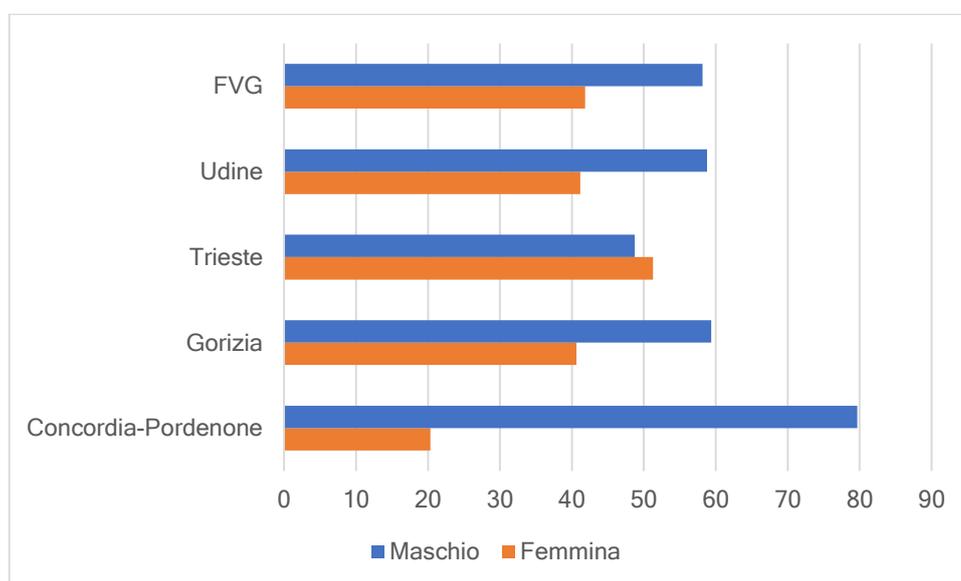
Fonte: Elaborazioni Os.Car. – Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2018

¹¹ La Città di Udine conta due servizi di ascolto afferenti alla Caritas diocesana, il Servizio Emergenze e il CdA della Mensa diocesana. In questa analisi i dati dei due servizi sono stati accorpatisi.

¹² L'Emporio è un servizio dove le persone, previo colloquio, ricevono una tessera con cui possono fare la spesa utilizzando dei punti che sostituiscono il denaro.

La maggioranza delle persone che si sono rivolte ai CdA diocesani, pari al 58,2%, sono uomini, mentre solo il 41,8% sono donne. Si conferma quindi quanto rilevato analizzando l'utenza complessiva della rete dei CdA (compresi quelli decanali e foraniali e quelli parrocchiali) presenti in Regione. Considerando però i singoli CdA diocesani emergono delle differenze significative. Il CdA della Caritas diocesana di Trieste nel 2017 vede un numero di donne superiore a quello degli uomini: le prime sono infatti il 51,3% delle persone rivoltesi al servizio. Il CdA diocesano pordenonese ha incontrato invece 329 maschi e soltanto 84 femmine: in termini relativi i maschi sono il 79,7% dell'utenza. Negli altri CdA diocesani la maggioranza maschile è comunque meno pronunciata. In particolare a Udine gli uomini sono il 58,8% degli utenti, mentre a Gorizia sono il 59,4%. Queste caratterizzazioni, anche se meno pronunciate, sono emerse anche dall'analisi dei dati riferiti a tutta l'utenza delle reti di CdA delle 4 Diocesi. Questa prevalenza maschile può essere in parte spiegata dalla presenza sul territorio di numerosi richiedenti asilo che usufruiscono dei servizi di bassa soglia ai quali hanno accesso attraverso i CdA.

Graf. 15 – Persone accolte dai Centri di Ascolto diocesani delle Caritas del FVG suddivise tra maschi e femmine – anno 2017 – valori %.



Fonte: Elaborazioni Os.Car. – Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2018

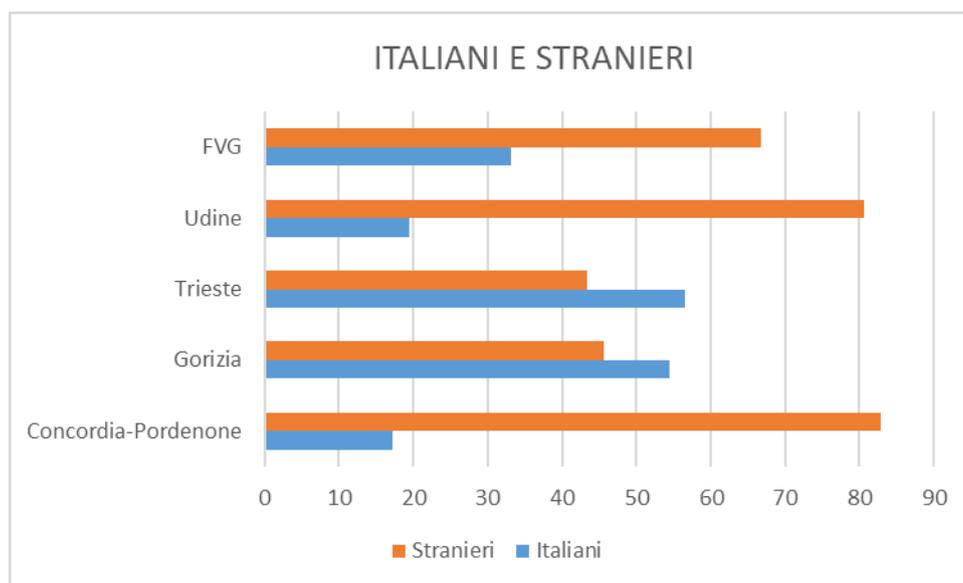
Il 66,8% di coloro che si rivolgono ai CdA diocesani sono cittadini stranieri. Come si è già evidenziato l'ISTAT rileva che nel 2017 le famiglie in povertà assoluta sono il 5,1% delle famiglie residenti in Italia. Questa percentuale sale al 29,2% se calcolata solo tra le famiglie di stranieri residenti in Italia¹³.

Come si nota nel grafico 16 anche per quanto riguarda la provenienza si riscontra una difformità tra i quattro territori diocesani. Nei CdA giuliano e isontino la percentuale dei cittadini italiani supera la percentuale dei cittadini stranieri. Tra l'utenza dei CdA diocesani di Trieste e Gorizia gli italiani sono rispettivamente il 56,6% e il 54,4%. Al contrario i CdA diocesani del capoluogo friulano e di quello della Destra Tagliamento registrano una netta predominanza di cittadini stranieri: rispettivamente l'82,8% a Pordenone e l'80,5% a Udine. Questo squilibrio dipende da diversi fattori. Premettendo che questa analisi non è risolutiva, citiamo la diversa presenza di persone straniere nelle 4 città, che determina una proporzionale presenza delle persone straniere tra l'utenza dei CdA. Un secondo aspetto è la provenienza delle persone straniere presenti sul territorio, che si caratterizza a seconda della nazionalità o del gruppo etnico per una diversa integrazione socio-lavorativa e per una diversa

¹³ Istat – *La povertà in Italia*. Anno 2017

“storicità” della presenza in Italia e in Regione. Viceversa, la bassa presenza di italiani dipende anche dalla percezione che gli stessi hanno dei servizi Caritas: se le persone ritengono che siano servizi a disposizione di tutti o soltanto degli stranieri; oppure se le Caritas sono percepite come servizi pensati per la grave marginalità sociale (senza fissa dimora, persone con malattie mentali o alcool-tossicodipendenti) oppure servizi che cercano di sostenere anche nuclei familiari o persone in povertà economica, ma non in grave emarginazione sociale.

Graf. 16 – Persone accolte dai Centri di Ascolto diocesani delle Caritas del FVG suddivise tra italiani e stranieri - anno 2017 – valori %.



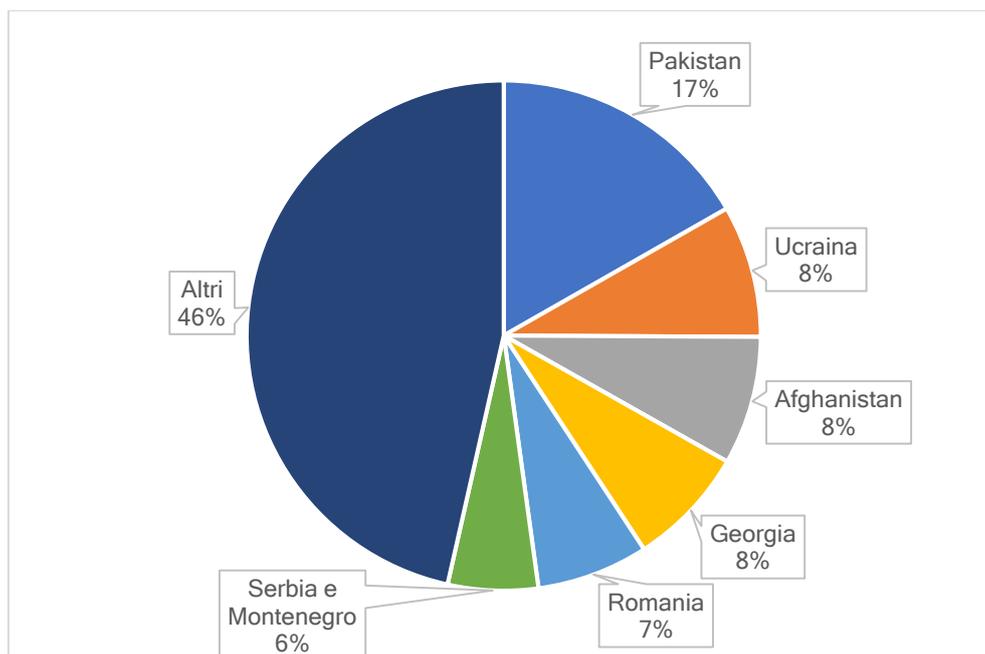
Fonte: Elaborazioni Os.Car. – Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2018

3.2 Provenienza dei cittadini stranieri

Quali sono i Paesi di provenienza dei 2.149 cittadini stranieri che si sono rivolti ai CdA diocesani del FVG? Il 16,7%, pari a 359 persone, sono cittadini pakistani. Si tratta di richiedenti asilo che hanno presentato la loro domanda per ottenere una protezione internazionale presso le quattro Questure del Friuli Venezia Giulia o hanno appena ottenuto la protezione internazionale. Nella stessa situazione si trovano anche i cittadini afghani che rappresentano l'8,1% del totale degli stranieri che si sono rivolti ai CdA diocesani. Più in particolare si rivolgono ai CdA diocesani i richiedenti asilo che stanno aspettando di poter essere ammessi alla rete di accoglienza del Ministero degli Interni: nei centri HUB di primissima accoglienza, nei CARA (Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo) o nei CAS (Centri di Accoglienza Straordinari). Alcuni di loro hanno invece già concluso i percorsi, ma senza raggiungere l'autonomia, oppure hanno subito la revoca delle misure di ospitalità.

Al secondo posto troviamo le persone provenienti dall'Ucraina, pari all'8,4% delle persone straniere. Seguono la popolazione afghana, quella georgiana, quella rumena e serbo-montenegrina. Escludendo la presenza di richiedenti asilo pakistani e afghani le provenienze più frequenti sono quelle dei Paesi dell'Est Europa.

Graf. 17 – Cittadini stranieri accolti dai Centri di Ascolto diocesani delle Caritas del FVG suddivisi per Paese di provenienza – anno 2017 – valori %.



Fonte: Elaborazioni Os.Car. – Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2018

I CdA del capoluogo friulano registrano come nazionalità più frequente quella pakistana, che rappresenta il 19,7%, pari a 1/5 dell'utenza straniera. Se a questa percentuale sommiamo i cittadini afgani, pari al 6,3% dei cittadini stranieri che si sono rivolti al CdA diocesano udinese, potremmo dedurre che più di un quarto degli stranieri è molto probabilmente un richiedente asilo o una persona che ha appena ottenuto una protezione internazionale. La seconda nazionalità più frequente tra i cittadini stranieri che si rivolgono ai CdA udinesi è quella georgiana, che rappresenta il 12,8% dell'utenza; al terzo posto troviamo l'ucraina con una percentuale dell'11,7%: si tratta per lo più di donne che svolgono la professione di assistenti familiari (comunemente chiamate badanti) e che abbisognano di aiuto soprattutto quando perdono il lavoro. Quando un'assistente familiare perde il lavoro si trova, in genere, anche senza dimora, perché, nel caso in cui svolga un servizio sulle ventiquattro ore, risiede a casa dell'anziano o del malato che accudisce.

A Pordenone il CdA diocesano rileva, come a Udine, una presenza importante di cittadini pakistani e afgani tra gli utenti stranieri: in particolare il 30,4% dell'utenza proviene dal Pakistan e il 26,3% dall'Afghanistan. Si può dedurre che quasi il 60% dei cittadini stranieri che si rivolgono al CdA diocesano pordenonese è molto probabilmente un richiedente asilo o protetto internazionale. La terza nazionalità più frequente è quella ghanese, pari al 5%; i ghanesi sono una presenza consolidata al CdA del capoluogo della Destra Tagliamento.

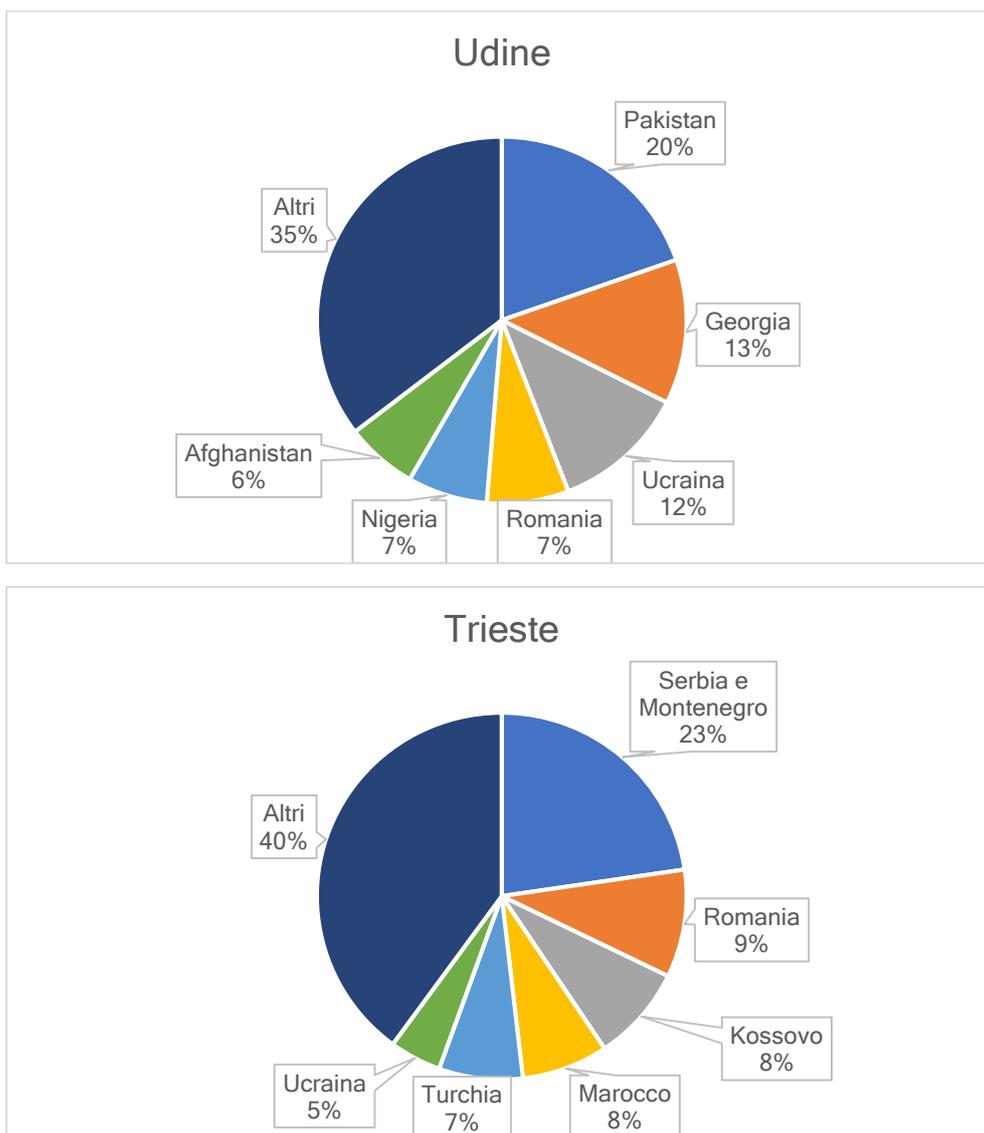
Nel CdA del capoluogo regionale la provenienza più rilevante degli stranieri è serbo-montenegrina (22,68% del totale di utenti stranieri). Seguono i rumeni con il 9,5% e i kosovari con l'8,4%. Si tratta di migranti che si sono stabilizzati a Trieste dopo il '98 nel periodo delle guerre balcaniche e del crollo degli Stati socialisti dell'Est Europa. Queste persone si sono integrate e hanno trovato lavoro nel tessuto economico giuliano.

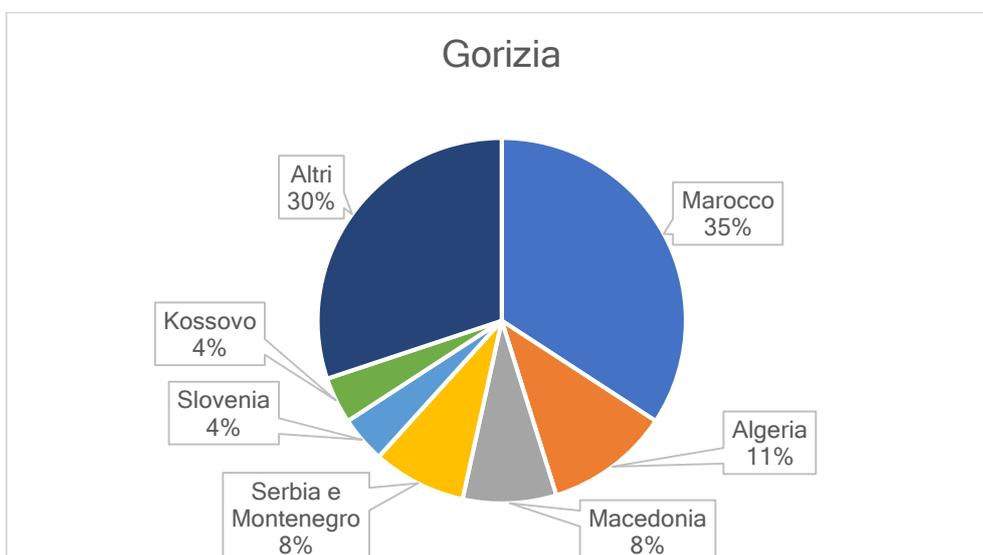
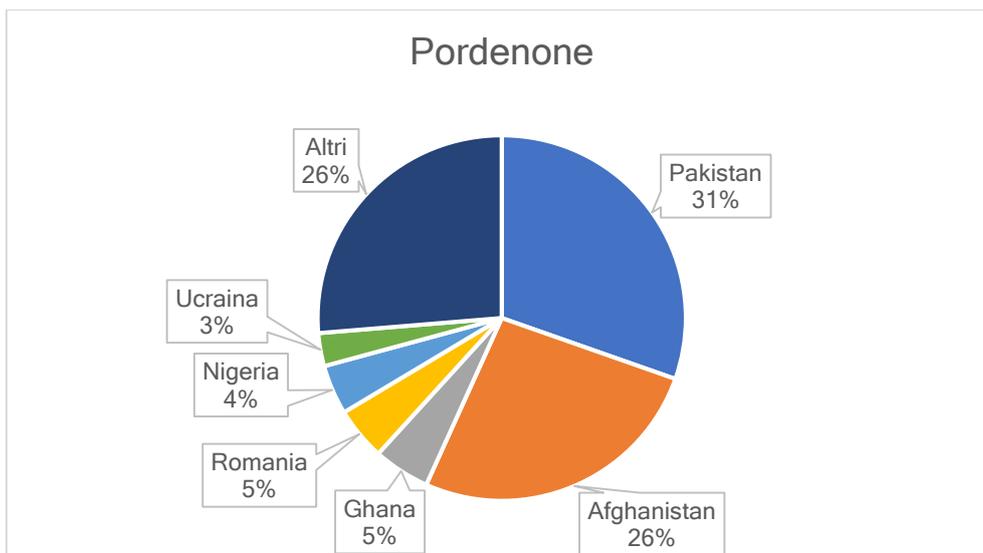
Infine nell'Isontino le due nazionalità straniere più rappresentate sono magrebine: i marocchini sono il 34,3% e gli algerini sono l'11%. Si tratta di migranti arrivati a Gorizia negli anni '90, attirati dalla vitalità industriale, che poi però è andata calando, lasciando queste persone disoccupate e in

difficoltà nel trovare un altro posto di lavoro. A seguire le nazionalità più frequenti nel CdA diocesano goriziano sono la Macedone e la Serbo-Montenegrina con l'8,2% delle presenze. La presenza di cittadini stranieri di provenienza balcanica a Gorizia risale al periodo delle guerre balcaniche, ed è ormai storica come a Trieste.

I quattro grafici seguenti (Graff. 18, 19, 20, 21) illustrano le nazionalità più frequenti nei diversi CdA diocesani.

Graff. 18, 19, 20, 21 – Cittadini stranieri accolti dai Centri di Ascolto diocesani delle Caritas del FVG suddivise per Paese di provenienza e per Centro di Ascolto diocesano – anno 2017 – valori %.





Fonte: Elaborazioni Os.Car. – Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2018

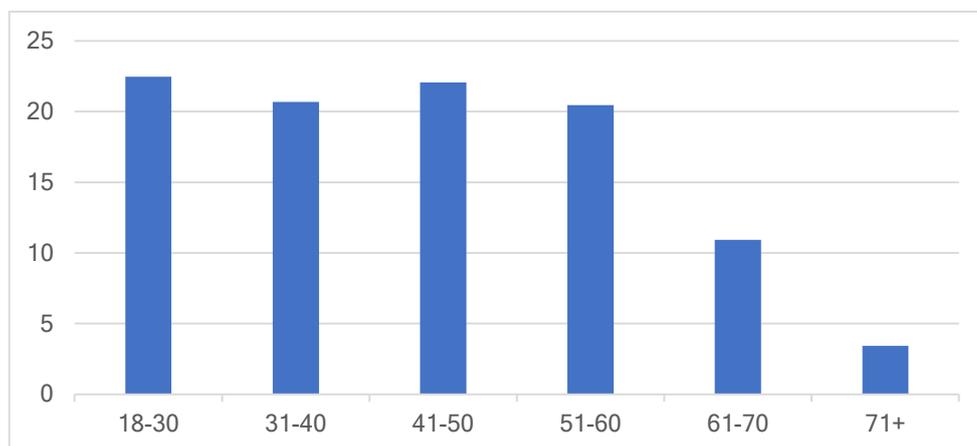
Nella determinazione delle etnie maggiormente rappresentate nei diversi CdA giocano un ruolo importante le tipologie di risposte che vengono offerte (erogazione di beni alimentari, sostegno finanziario, consulenza legale, accesso a strutture di accoglienza). Ad esempio se il CdA rappresenta la porta d'accesso per i servizi di bassa soglia, come il servizio di mensa o il dormitorio, molto probabilmente allo stesso CdA si rivolgeranno richiedenti asilo e persone senza dimora che hanno bisogno di questi servizi. Questa è la ragione per cui si registra una percentuale elevata di afgani e pakistani in particolare tra gli utenti dei CdA di Udine e Pordenone.

3.3 Fasce di età

Analizzando le classi di età di coloro che si sono rivolti ai quattro CdA diocesani nel corso del 2017, si nota che l'85,6% degli utenti ha un'età inferiore ai 60 anni. Si può quindi affermare che la maggioranza di coloro che si rivolgono ai CdA diocesani sono in età lavorativa. Gli over 60 anni rappresentano soltanto il 14,3% degli utenti e, di questi, soltanto il 3,4% ha già compiuto 71 anni. Nel paragrafo 2.2 si è evidenziato che anche analizzando i dati degli utenti di tutti i CdA del FVG (diocesani, foraniali/decanali e parrocchiali) si rilevava una percentuale bassa di persone ultra

sessantenni. Si nota che le prime 4 classi di età, e cioè quelle con età compresa tra 18 e 30 anni, tra 31 anni e 40 anni, tra 41 e 50 anni ed infine tra 51 e 60 anni, raccolgono ciascuna il 20% circa dell'utenza e rappresentano quindi un quinto del totale degli utenti dei CdA diocesani. Per analizzare meglio le fasce di età di coloro che si rivolgono ai CdA diocesani si procederà ad esaminare l'età degli utenti suddivisi per genere e provenienza.

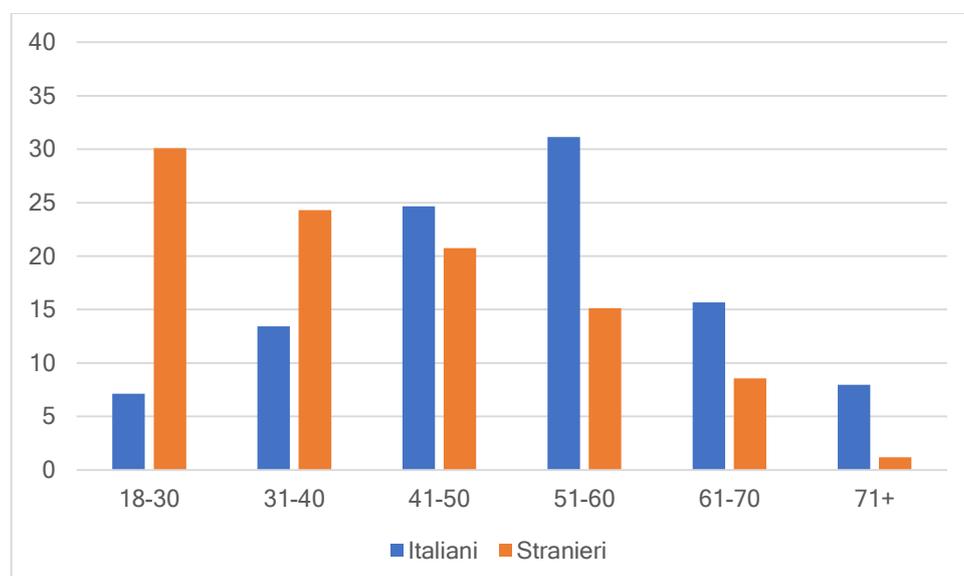
Graf. 22 – Persone accolte dai Centri di Ascolto diocesani delle Caritas del FVG suddivise per fasce di età – anno 2017 – valori %.



Fonte: Elaborazioni Os.Car. – Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2018

Il grafico 23 illustra in modo molto evidente la relazione tra l'età di coloro che si rivolgono ai CdA diocesani e la loro cittadinanza. Si nota come all'aumentare dell'età cali la percentuale dei cittadini stranieri che si rivolgono ai CdA diocesani e aumenti invece la percentuale dei cittadini italiani. Ad esempio hanno un'età compresa tra i 18 e i 30 anni il 30,1% (circa un terzo) degli stranieri utenti dei CdA diocesani, mentre soltanto il 7,1% degli italiani che si rivolgono ai CdA diocesani non ha compiuto 31 anni. Se prendiamo invece in considerazione le persone che hanno un'età compresa tra 51 e 60 anni si registra che il 31,1% del totale degli utenti italiani (circa un terzo) si collocano in questa classe di età, a fronte del 15,1% degli stranieri.

Graf. 23 – Persone accolte dai Centri di Ascolto diocesani delle Caritas del FVG suddivise per fasce di età e provenienza – anno 2017 – valori %.

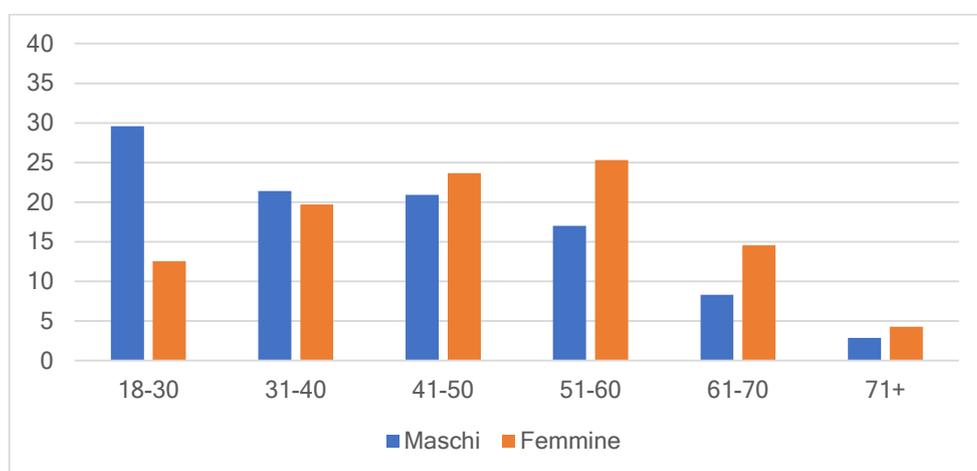


Fonte: Elaborazioni Os.Car. – Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2018

Come già i precedenti report hanno evidenziato i CdA diocesani intercettano prevalentemente i cittadini italiani con un'età compresa tra 41 e 60 anni. Al contrario la maggioranza dei cittadini stranieri che si rivolgono ai CdA diocesani non raggiungono i 51 anni.

Esaminando le classi di età attraverso la variabile del genere si evidenzia che con il crescere dell'età si riduce la percentuale degli utenti maschi che si rivolgono ai CdA diocesani del FVG: il 29,6% degli uomini ha un'età compresa tra i 18 e i 30 anni, mentre la percentuale dei maschi che rientrano nella classe di età tra i 51 e i 60 anni cala a 17% e si dimezza ancora all'8,3% nella fascia tra i 61 e i 70 anni. Un tale trend viene sicuramente condizionato dalla presenza dei richiedenti asilo, giovani uomini stranieri che si collocano nelle prime classi di età. Al contrario analizzando l'età delle donne si nota che al crescere dell'età cresce la percentuale di coloro le quali si rivolgono ai CdA diocesani della Regione FVG: soltanto il 12,5% delle donne utenti dei CdA diocesani ha un'età compresa tra i 18 e i 30 anni, mentre il 25,3% si colloca nella fascia di età tra i 51 e i 60 anni.

Graf. 24 – Persone accolte dai 4 Centri di Ascolto diocesani delle Caritas del FVG suddivise per fasce di età e genere – anno 2017 – valori %.



Fonte: Elaborazioni Os.Car. – Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2018

3.4 Tipologia familiare

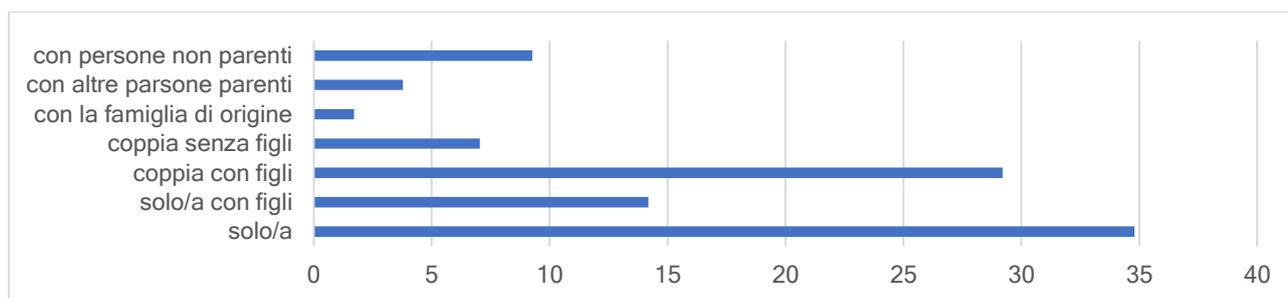
Dall'analisi delle tipologie familiari di coloro che si rivolgono ai quattro CdA diocesani presenti in FVG si evince che le due più frequenti condizioni familiari sono il vivere soli o in coppia con figli. In particolare il 34,8% degli utenti dei quattro CdA diocesani vive solo, mentre il 29,3% vive in coppia con figli. Al terzo posto troviamo coloro che vivono soli con figli, che rappresentano il 14,2% dell'utenza. Il 9,3% di coloro che si rivolgono ai CdA diocesani sono invece persone che condividono l'abitazione con persone non parenti.

Si può dedurre che poco meno di metà degli utenti dei CdA diocesani del FVG, pari al 49%, vivono soli o soli con uno o più minori e quindi con relazioni familiari scarse. Una ricerca dell'Eurostat rileva che la paura della solitudine è elevata in Italia ed è il doppio di quella percepita negli altri Stati Europei: il 13% degli italiani con più di 16 anni percepisce di non poter chiedere aiuto a nessuno e il 12% sostiene di non sapere con chi parlare se ha un problema (negli Stati U.E. la media è del 6%). Una ricerca di Infodata del Sole 24 Ore del luglio 2017 ha correlato i dati Eurostat sulla solitudine

con i dati della povertà relativa e della disoccupazione di diversi paesi Europei, dimostrando che all'aumento della povertà e della disoccupazione aumenta la paura della solitudine¹⁴.

Come è emerso nel report dell'anno 2017 "Rapporto povertà Caritas 2017 - Il punto di vista dei poveri" la povertà che incontrano i CdA diocesani in Friuli Venezia Giulia ha il volto del padre o della madre, perché la maggioranza di coloro che si rivolgono ai CdA diocesani, pari al 43,4%, hanno uno o più figli a carico. Come precedentemente anticipato, il fatto che gli utenti dei CdA siano genitori significa per riflesso che la povertà incontrata dai punti di ascolto Caritas è anche la povertà dei figli minori. Essere figli di genitori poveri significa avere meno opportunità formative e culturali per poter essere attrattivi e competitivi sul mercato del lavoro. La povertà, quindi, rischia di essere una condizione socio-economica che viene ereditata e non superata¹⁵. L'analisi condotta dall'ISTAT sulla povertà in Italia nel 2017, come si è già evidenziato nel paragrafo 2.3, sottolinea che la percentuale dei poveri assoluti tra la popolazione under 18 anni è pari al 12,1% e supera quindi l'8,4% dell'incidenza sull'intera popolazione¹⁶. Lo stesso studio dell'Istat evidenzia che la povertà assoluta cresce nei nuclei familiari al crescere del numero dei minori a carico: la percentuale dei nuclei in povertà assoluta è del 6,9%, sale al 9,5% se c'è un minore tra i componenti e raggiunge il 20,9% se sono presenti tre o più minori¹⁷.

Graf. 25 – Persone accolte dai Centri di Ascolto diocesani delle Caritas del FVG suddivise per tipologie familiari – anno 2017 – valori %.



Fonte: Elaborazioni Os.Car. – Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2018

Analizzando la condizione familiare suddivisa per genere si può rilevare che il 45,6% degli uomini che si rivolgono ai 4 CdA diocesani vivono soli. Questa percentuale scende al 21,8%, più che dimezzandosi, se calcolata tra le donne utenti dei CdA diocesani del FVG. Quindi si può concludere che la maggioranza delle persone che vivono sole senza figli minori a carico sono di genere maschile. Alcune di queste persone sono uomini in grave emarginazione sociale dove la povertà economica, che si concretizza in assenza o insufficienza di reddito, si lega a problematiche di dipendenza da alcool o da sostanze, oppure ad un disagio psichico.

Al contrario se si analizza la percentuale di coloro che vivono soli con figli minori si rileva che solo il 2,4% degli uomini utenti dei CdA diocesani vivono in un nucleo familiare monoparentale. La stessa percentuale sale al 28,4% quando è calcolata tra le donne. Si tratta di madri che vivono da sole con figli minori o perché hanno vissuto una "maternità nubile" o perché hanno attraversato una separazione o un divorzio. Nella nostra società riuscire a conciliare i tempi di lavoro e di cura della prole è molto difficile, soprattutto se non si può contare sulla famiglia di origine. La conseguenza è

¹⁴ Cfr. <http://www.infodata.ilsole24ore.com> - La povertà ci rende soli. La cultura no. - 11 luglio 2017.

¹⁵ Cfr. Rapporto povertà Caritas 2017. Il punto di vista dei poveri - Caritas diocesane di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine e Osservatorio delle Politiche di Protezione Sociale del Friuli Venezia Giulia

¹⁶ Cfr. Istat – La povertà in Italia. Anno 2017

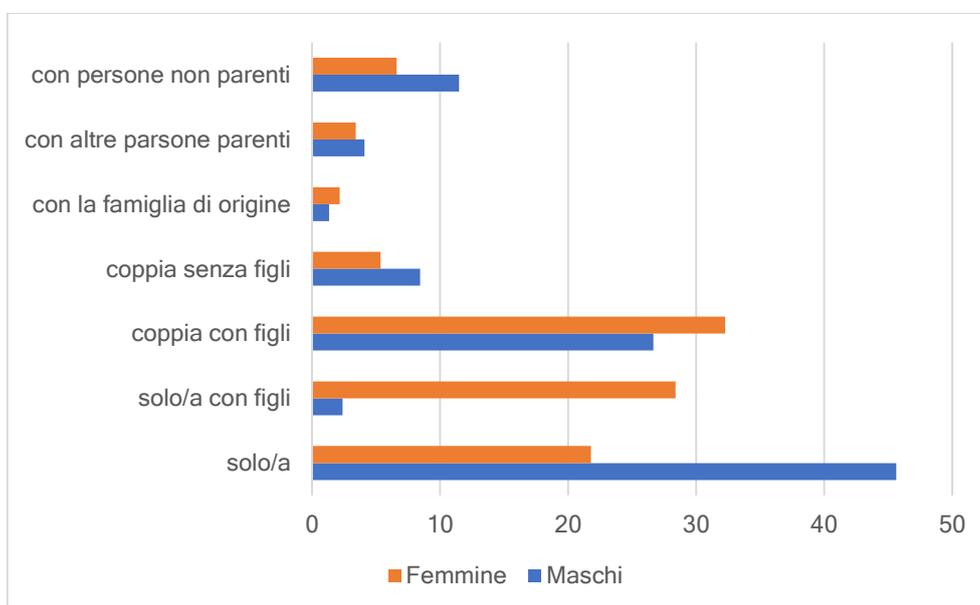
¹⁷ Cfr. Ibidem

che le madri sole incontrano molte difficoltà nel trovare e poi nel mantenere un lavoro che abbia la necessaria flessibilità d'orario e che garantisca un reddito sufficiente.

Per quanto concerne le persone che vivono in coppia con figli si nota che si trovano in questa situazione il 26,7% degli uomini. La stessa percentuale sale al 32,3% se calcolata tra le donne rivoltesi ai CdA diocesani. Si può dedurre, quindi, che più della metà delle donne che si rivolgono ai CdA diocesani, pari al 60,7%, sono madri con uno o più minori a carico. Al contrario soltanto il 29% degli uomini che si rivolgono ai CdA diocesani in FVG sono padri con figli a carico.

Tra gli utenti che vivono con persone non parenti troviamo il 6,6% delle donne e l'11,5% degli uomini. Si tratta soprattutto di persone che non riuscendo con il proprio solo reddito a sostenere i costi di un alloggio in locazione (il canone mensile e gli oneri delle utenze domestiche), decidono di condividere l'alloggio con altre persone per poter suddividere le spese.

Graf. 26 – Persone accolte dai Centri di Ascolto diocesani delle Caritas del FVG suddivise per tipologie familiari e genere – anno 2017 – valori %.



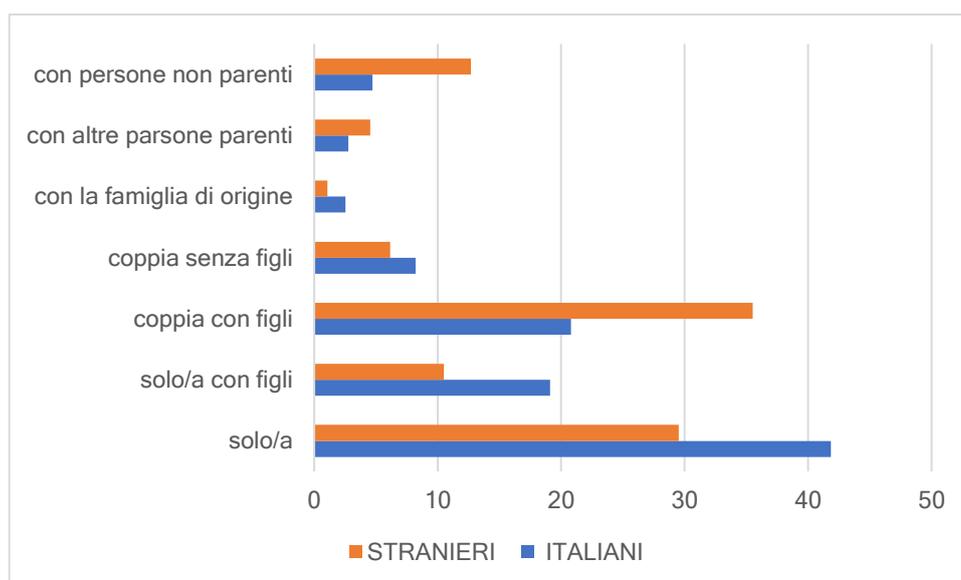
Fonte: Elaborazioni Os.Car. – Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2018

Analizzando invece la condizione familiare di coloro che si rivolgono ai Cda diocesani, suddividendoli in base alla provenienza, si può notare che il 41,8% dei cittadini italiani vivono soli. La percentuale si abbassa al 29,5% se calcolata tra i cittadini stranieri. Come nel caso delle persone che vivono sole, anche in quello delle persone che vivono sole con figli si rileva una percentuale più alta tra gli italiani, pari al 19,1%. Questa percentuale, infatti, scende al 10,5% tra gli stranieri.

Se invece si esamina la percentuale degli utenti dei CdA diocesani che vivono in coppia con figli si evince che il 35,5% sono stranieri, mentre tra gli italiani la percentuale cala al 20,8%. Si deve evidenziare, anche, una grossa differenza tra gli utenti italiani e stranieri che vivono con altre persone non parenti. Il 12,7% dei cittadini stranieri che si rivolgono ai CdA diocesani vivono con persone non parenti, mentre la percentuale cala al 4,7% se calcolata tra i cittadini italiani. La percentuale più alta di cittadini stranieri che vivono in questa situazione è legata alle particolari dinamiche dei percorsi migratori. Succede abbastanza di frequente che nella prima fase del percorso migratorio gli immigrati vivano con altri connazionali in attesa di consolidare la propria situazione economica. Successivamente molti di loro avviano i ricongiungimenti con la famiglia di origine, che

li raggiunge e si stabilizza. Nel caso in cui si verificano delle difficoltà inaspettate, come la perdita del lavoro, è abbastanza comune che la famiglia possa tornare ad una situazione di coabitazione. In alcuni casi si è addirittura assistito al rientro della moglie e dei figli al Paese d'origine, mentre il capofamiglia è rimasto in Italia, magari condividendo l'alloggio con altri connazionali, in cerca di una nuova occupazione. Ma si è anche verificato il contrario, quando i mariti si sono spostati in zone d'Italia o d'Europa in cerca di lavoro, lasciando le mogli con i figli a carico di qualche connazionale.

Graf. 27 – Persone accolte dai Centri di Ascolto diocesani delle Caritas del FVG suddivise per tipologie familiari e nazionalità – anno 2017 – valori %.

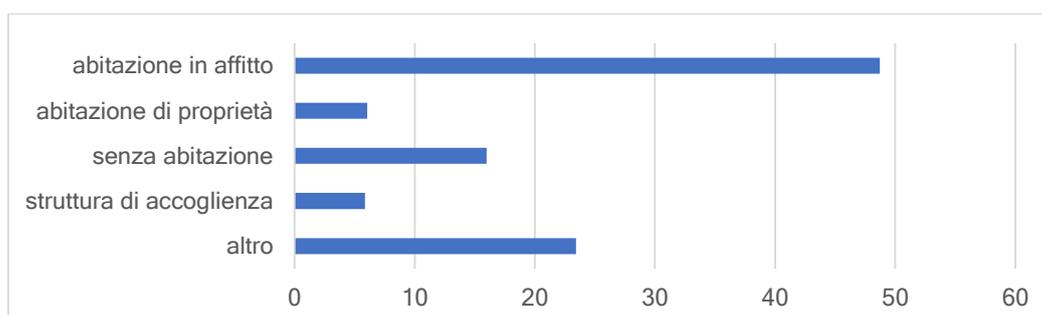


Fonte: Elaborazioni Os.Car. – Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2018

3.5 Condizione abitativa

Se si prende in considerazione la tipologia di dimora delle persone che si rivolgono ai quattro CdA diocesani presenti in Friuli Venezia Giulia si scopre che quasi la metà, pari al 48,7%, vive in una casa in locazione. I CdA diocesani hanno incontrato nel corso del 2017 ben 442 persone senza dimora, pari al 16% degli utenti. A questa percentuale si possono aggiungere il 5,8% delle persone rivoltesi ai CdA diocesani, pari a 162 persone, che vivono in strutture di accoglienza. Quindi si può concludere che 604 persone, pari a 21,8% degli utenti dei CdA diocesani, sono in grave disagio abitativo, perché non hanno un luogo dove poter passare la notte o perché dormono in una struttura di accoglienza provvisoria.

Graf. 28 – Persone accolte dai 4 Centri di Ascolto diocesani delle Caritas del FVG suddivise per condizione abitativa – anno 2017 – valori %.



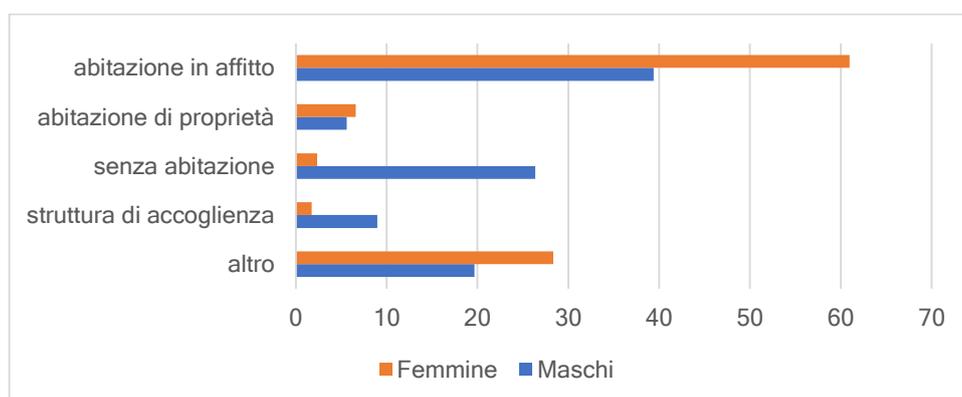
Fonte: Elaborazioni Os.Car. – Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2018

Se si approfondisce la condizione abitativa degli utenti dei quattro CdA diocesani suddividendoli per genere si notano grosse differenze tra uomini e donne. La più evidente differenza si rileva tra coloro che sono *homeless*: gli operatori e volontari dei CdA diocesani rilevano 414 uomini senza dimora, pari al 26,3% del totale dei maschi rivoltisi ai CdA diocesani, e 28 donne, pari al 2,3% del totale degli utenti di genere femminile. Una rilevante differenza si nota anche tra coloro che vivono in strutture di accoglienza: 141 uomini contro 21 donne: in termini relativi il 9% dei maschi e l'1,8% delle femmine.

Si potrebbe concludere che gli uomini sono maggiormente esposti al disagio abitativo e fra questi una tipologia d'utenza particolarmente a rischio è rappresentata dalle persone straniere richiedenti asilo o rifugiate. Il fenomeno dei richiedenti asilo che arrivano in Friuli Venezia Giulia è infatti prettamente maschile. Nei primi giorni dopo l'arrivo sul territorio regionale, oppure al termine dell'accoglienza prevista dalla normativa, il richiedente asilo o la persona che ha appena ottenuto una protezione internazionale potrebbe infatti trovarsi senza dimora. La discrepanza tra uomini e donne in difficoltà abitativa dipende anche dal fatto che nel nostro welfare le donne hanno un sistema di protezione migliore rispetto agli uomini, soprattutto se hanno dei minori in carico. In caso di rottura del legame di coppia, inoltre, il giudice in genere affida il minore alla madre, la quale rimane ad abitare nell'alloggio dove risiedeva l'intero nucleo familiare prima della separazione.

La percentuale più alta di uomini *homeless* o che vivono in strutture di accoglienza potrebbe essere spiegata, infine, dal fatto che difficilmente una donna con figli minori che si trova senza dimora a causa dell'abbandono da parte del convivente viene registrata dai volontari e operatori dei CdA diocesani come senza fissa dimora anche se di fatto ha tutte le caratteristiche di una *homeless*. I responsabili dei CdA diocesani raccontano che in certi casi le madri sole devono accontentarsi di un'occupazione part time che non riesce a garantire un reddito sufficiente per il mantenimento decoroso del nucleo familiare; in altri devono rinunciare completamente a lavorare, rimanendo incastrate in uno stato di povertà economica importante. In certi casi ai CdA diocesani si rivolgono donne straniere con un minore a carico, oppure in stato di gravidanza, che sono state abbandonate dal convivente o dal marito e non hanno una residenza. La mancanza della residenza diventa una barriera all'ingresso anche per accedere ai servizi sociali. Alcune di loro non conoscono la lingua italiana. Dal grafico 29 si rileva, invece, una percentuale più alta di persone che vivono in un'abitazione in locazione tra le donne rispetto agli uomini. Il 60,9% delle donne che si rivolgono ai quattro CdA diocesani vivono in locazione; la stessa percentuale scende al 39,4% tra gli uomini. Si noti, infine, la percentuale simile tra maschi e femmine per quanto concerne coloro che hanno una casa di proprietà: 5,6% degli uomini e 6,6% delle donne.

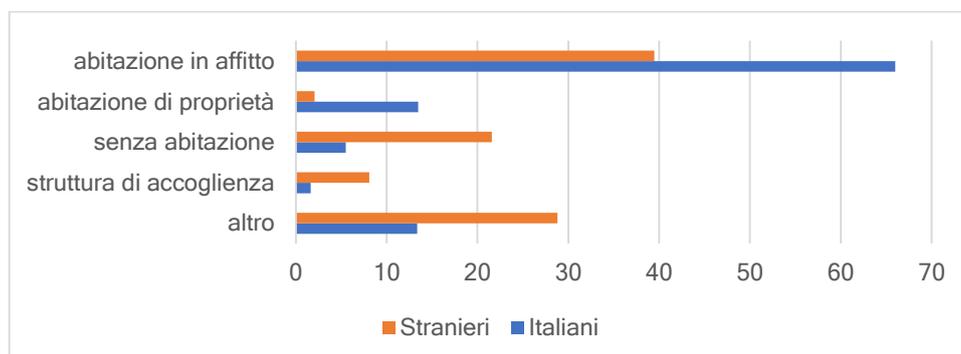
Graf. 29 – Persone accolte dai Centri di Ascolto diocesani delle Caritas del FVG suddivise per condizione abitativa e genere – anno 2017 – valori %.



Fonte: Elaborazioni Os.Car. – Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2018

Interessante è anche l'analisi della condizione abitativa di coloro che si rivolgono ai CdA diocesani in base alla provenienza. Il 66% degli italiani che si rivolgono ai CdA diocesani vivono in una casa in locazione. La stessa percentuale scende al 39,5% se calcolata tra gli stranieri. Si rileva anche una percentuale più alta tra i cittadini italiani rispetto ai cittadini stranieri di coloro che hanno un'abitazione in proprietà: il 13,5% degli italiani possiede l'abitazione contro il 2% dei cittadini stranieri. Al contrario si registrano molte più persone senza dimora tra gli stranieri rispetto agli italiani: 389 cittadini stranieri utenti dei CdA diocesani sono *homeless*, mentre 53 sono i cittadini italiani senza dimora. Allo stesso modo gli stranieri che vivono in strutture di accoglienza e si rivolgono ai CdA diocesani sono 146, mentre gli italiani sono 16. Le motivazioni di tale fenomeno sono già state esposte.

Graf. 30 – Persone accolte dai 4 Centri di Ascolto diocesani delle Caritas del FVG suddivise per condizione abitativa e provenienza – anno 2017 – valori %.



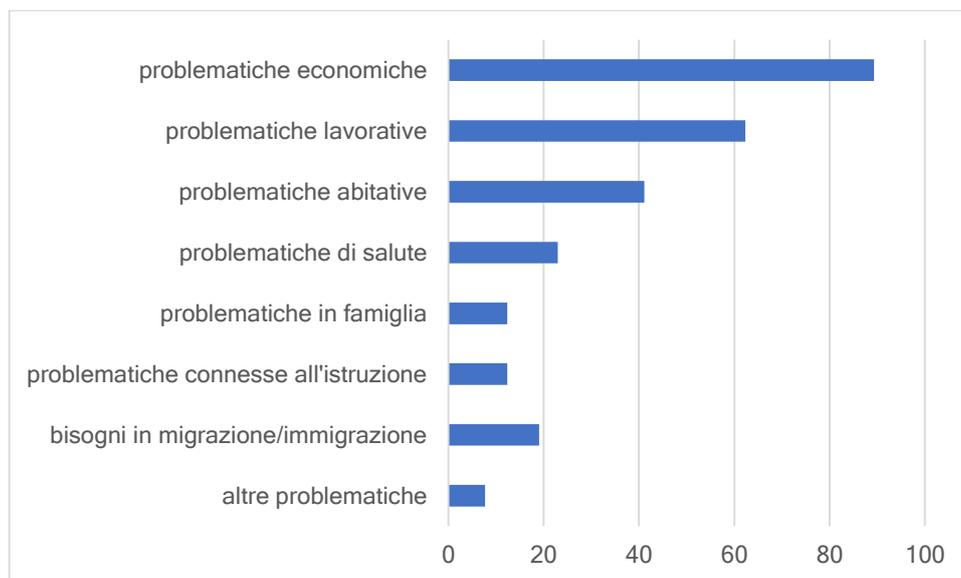
Fonte: Elaborazioni Os.Car. – Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2018

3.6 Problematiche

Prima di procedere con l'analisi delle problematiche di coloro che si rivolgono ai CdA diocesani del FVG bisogna fare una doverosa premessa. I CdA diocesani, come gli altri servizi e sportelli che offrono aiuto alle persone in disagio socio-economico, rilevano quei particolari bisogni a cui sono in grado di dare delle risposte. Il fenomeno della povertà e dell'esclusione sociale può essere rappresentato come un *iceberg*, del quale emerge solo la parte più superficiale. Un dato servizio/sportello incontrerà una determinata tipologia di disagio sociale (quella a cui sa dare risposta) che, tornando alla similitudine, è la punta dell'*iceberg* di un fenomeno più complesso, cioè la povertà e l'esclusione sociale presenti sul territorio.

La rete Caritas presente sul territorio regionale e i CdA diocesani, oltre all'ascolto e ad una presa in carico integrata con i servizi del territorio, offrono prevalentemente servizi a sostegno della povertà economica e alla grave emarginazione sociale: ad esempio l'erogazione di viveri, la fornitura di beni di prima necessità, l'accoglienza notturna, l'erogazione di sussidi e prestiti. I CdA diocesani, quindi, incontreranno prevalentemente il disagio economico e la grave emarginazione sociale.

Graf. 31 – Persone accolte dai Centri di Ascolto diocesani delle Caritas del Friuli Venezia Giulia – % di persone che presentavano almeno una problematica nelle macroaree considerate* – anno 2017



Fonte: Elaborazioni Os.Car. – Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2018

* La somma delle percentuali supera il 100% perché la stessa persona poteva presentare diverse problematiche.

Questa premessa chiarisce il perché l'89,3% degli utenti dei CdA diocesani in Friuli Venezia Giulia hanno una problematica economica. Si tratta in termini assoluti di 2.875 persone. In particolare andando ad analizzare le micro-problematiche che compongono la voce "Problematiche economiche" si nota che 1.506 persone, pari al 46,8% dell'utenza, non hanno alcun reddito. Il 19% degli utenti, pari a 612 persone, non riesce a far fronte alle utenze domestiche, il 13,6%, pari a 437 persone, non può pagare autonomamente il canone di locazione. Ben 871 persone, pari al 27,1%, sono persone che percepiscono un reddito non sufficiente a far fronte alle spese ordinarie del nucleo familiare. Altre 185 persone, pari al 5,7% di coloro che si rivolgono ai CdA diocesani, non ce la fanno con il proprio reddito a far fronte a spese impreviste e straordinarie (come ad esempio spese mediche, dentistiche, piccole manutenzioni, spese connesse ad un lutto in famiglia). Il 6,5% delle persone che si rivolgono ai CdA diocesani, pari a 207 persone, sono sovra indebitate, cioè, ad esempio, l'ammontare delle rate di ammortamento dei prestiti sottoscritti è eccessiva rispetto alle loro entrate economiche.

La seconda macro problematica rilevata nei colloqui svolti nei 4 CdA diocesani è quella lavorativa: 2.005 persone rivoltesi ai CdA diocesani, pari al 62,3%, hanno un problema legato all'occupazione lavorativa. In particolare ben 1.636 persone, pari al 50,8%, sono disoccupate. Questo dato si lega coerentemente con le 1.506 persone, pari al 46,8%, che non hanno alcun reddito (come si è detto prima). Si può concludere che quasi la metà di coloro che si rivolgono ai CdA diocesani in Friuli Venezia Giulia è disoccupato e non percepisce alcun reddito. Gli operatori o volontari dei CdA diocesani hanno rilevato anche altre problematiche lavorative, come la sottoccupazione e il lavoro irregolare o precario.

Il 41,1% delle persone che si rivolgono ai CdA diocesani presenti sul territorio regionale, pari a 1.323 individui, ha una problematica abitativa. Le persone senza dimora, e quindi vittime di una povertà grave, che ha determinato la mancanza di un alloggio, sono 604, pari al 18,8% del totale degli utenti. Altre 427 persone, pari 13,3% delle persone che si rivolgono ai CdA diocesani, vivono in un'abitazione provvisoria, sono cioè persone o famiglie che possono godere solo di un alloggio

temporaneo, che spesso è un'ospitalità garantita per alcuni periodi da familiari, amici o connazionali.

Per quanto riguarda le problematiche di natura sanitaria si rileva che il 22,9% delle persone utenti dei 4 CdA diocesani, in termini assoluti 738 persone, ha un problema di salute.

Ben 612 persone, pari al 19% dell'utenza, hanno una problematica connessa al percorso migratorio; fra queste troviamo 405 richiedenti asilo e 122 rifugiati che hanno appena ottenuto lo status di protezione internazionale.

Analizzando le problematiche legate al contesto familiare si rileva che sono 398 le persone, pari al 12,4% del totale di coloro che si rivolgono ai CdA diocesani, che manifestano un problema nell'ambito delle relazioni inter-familiari. Il problema familiare più diffuso riguarda il divorzio e la separazione, che impatta su 110 persone, pari al 3,4% degli utenti. La seconda problematica familiare più presente è connessa alla conflittualità di coppia, che si riscontra nel 2,6% di coloro che si sono rivolti ai CdA diocesani, pari a 83 persone. Queste problematiche possono rappresentare sia una conseguenza della povertà protratta, che lede i legami familiari, sia una causa del possibile ulteriore impoverimento.

I volontari e operatori dei CdA diocesani hanno rilevato problemi legati all'istruzione nel 12,4% degli utenti, in termini assoluti 398 persone. La maggioranza di loro, 362 persone, pari all'11,2% del totale, non conoscono la lingua italiana: si tratta di migranti appena arrivati in Italia e diversi di loro sono richiedenti asilo.

3.7 Risposte

Si conclude la descrizione del profilo delle persone rivoltesi ai quattro CdA diocesani del FVG procedendo con l'analisi quantitativa delle risposte attivate dai volontari e operatori a sostegno ed accompagnamento delle persone che si sono rivolte ai CdA diocesani.

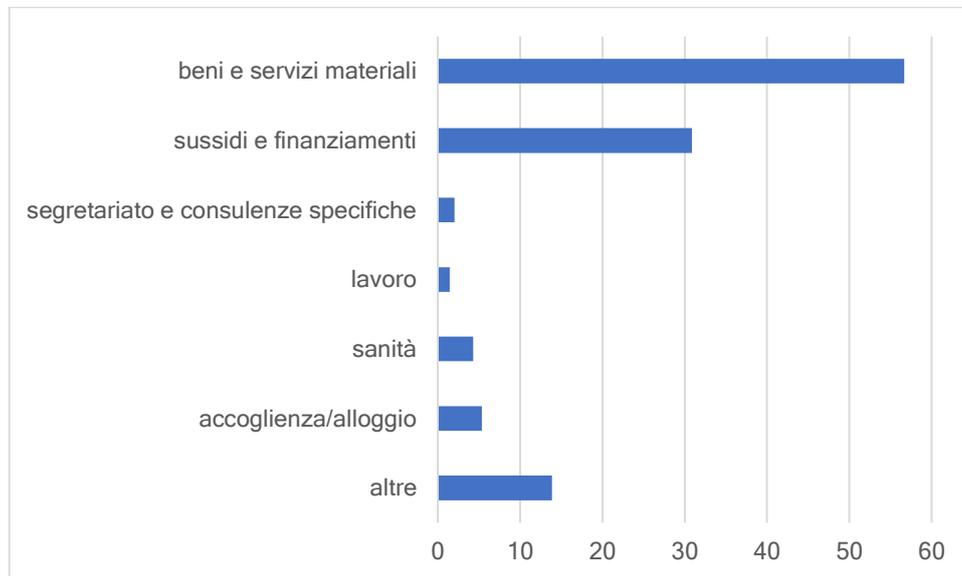
Il 56,7% degli utenti hanno ottenuto la fornitura di beni e servizi materiali. Si tratta in termini assoluti di 1.824 persone. Analizzando questo dato nel dettaglio si evince che 1.152, pari al 35,8% del totale, ha potuto usufruire del servizio mensa per poter consumare un pasto. Hanno ottenuto invece dei viveri, o l'accesso all'Emporio della Solidarietà, 481 persone, ovvero il 14,9% delle persone rivoltesi ai CdA diocesani. Il 3,9% degli utenti, si tratta di 127 persone, hanno invece ottenuto l'accesso a un servizio di distribuzione di vestiario almeno una volta nel corso del 2017.

Ben 993 utenti, pari al 30,9% del totale, hanno ricevuto almeno una volta l'erogazione di un sussidio o di un prestito. In particolare il 15,3% delle persone che si sono rivolte ai CdA diocesani hanno ricevuto un aiuto finanziario finalizzato al pagamento di utenze domestiche: in termini assoluti si tratta di 493 persone. Altri 308 utenti, in termini relativi il 9,6% del totale, hanno ottenuto un aiuto finalizzato all'acquisto di alimenti. Il 5% del totale degli utenti ha beneficiato di almeno un aiuto economico per l'acquisto di biglietti o abbonamenti per il trasporto. Hanno ricevuto un sostegno economico per esigenze abitative, come ad esempio il pagamento del canone di locazione, 124 persone, ovvero il 3,8% del totale di coloro che si sono rivolti ai CdA.

I CdA diocesani del Friuli Venezia Giulia sono anche il punto di accesso ad alcune soluzioni abitative emergenziali, come dormitori, centri di prima accoglienza o case di accoglienza. Nel corso del 2017 si è rilevato che 172 persone, pari al 5,3% del totale degli utenti, hanno potuto beneficiare di un'accoglienza emergenziale tramite i CdA diocesani.

I CdA diocesani hanno anche sostenuto le persone che si sono rivolte a loro offrendo aiuti nel campo sanitario, in particolare la fornitura di buoni farmaceutici e l'accesso a visite mediche. Si può constatare che 138 persone, ovvero il 4,3% degli utenti dei CdA diocesani, hanno beneficiato di un aiuto in ambito sanitario.

Graf. 32 – Persone accolte dai Centri di Ascolto diocesani dalle Caritas del Friuli Venezia Giulia - % di persone che hanno ricevuto almeno una risposta relativa alle macroaree di risposta considerate – anno 2017.



Fonte: Elaborazioni Os.Car. – Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2018

* La somma delle percentuali supera il 100% perché la stessa persona poteva presentare diverse problematiche.

4. Riflessioni

L'analisi dei dati evidenzia ancora una volta che alla rete dei CdA Caritas si rivolgono coloro che vivono nella povertà assoluta o nella povertà estrema. Quasi la metà, infatti, non ha alcun reddito. Una persona su cinque, invece, percepisce un'entrata economica non sufficiente per far fronte alle essenziali spese familiari. L'assenza di un reddito o la mancanza di risorse economiche sufficienti per una vita dignitosa è dovuta allo stato di disoccupazione che accomuna più della metà di coloro che si sono rivolti ai CdA diocesani. Si tratta di uomini e di donne che sono considerati non abbastanza occupabili da una società sempre più competitiva che li ha spinti al margine.

Il volto delle persone in povertà assoluta che si rivolgono ai CdA è in molti casi quello del padre o della madre. Questo dato deve preoccuparci, perché significa che accanto alla povertà dei genitori c'è la povertà dei loro figli minori. La possibilità che questo stato di indigenza venga trasmesso dai genitori ai figli non è inoltre un'eventualità remota.

Un'altra caratteristica che accomuna le persone incontrate dai CdA è la solitudine, intesa come mancanza di reti e relazioni. Più della metà delle persone rivoltesi ai CdA vivono sole. La paura di non poter contare sull'aiuto di qualcuno è un'inquietudine molto diffusa.

Il volto delle persone incontrate dai volontari e dagli operatori dei CdA è, quindi, quello degli ultimi tra gli ultimi. Quegli uomini e quelle donne considerati, come più volte evidenziato da Papa Francesco, scarti della società: *«Grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto" che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono "sfruttati" ma rifiuti, "avanzi"»*¹⁸.

Lo stesso concetto era già stato esposto dal teorico della società liquida Zygmunt Bauman: *«La "popolazione in esubero" non è che una delle tante varietà di rifiuti umani. [...] Non essendo che un'attività secondaria del progresso economico, la produzione di rifiuti umani ha tutte le caratteristiche di una questione impersonale, puramente tecnica. Gli attori principali del dramma sono le "condizioni di scambio", la "domanda di mercato", le "pressioni concorrenziali", i requisiti di "produttività" o di "efficienza", e tutti quanti coprono o negano esplicitamente ogni nesso con le intenzioni, la volontà, le decisioni e le iniziative di esseri umani reali, dotati di nome e indirizzo.»*¹⁹

In una società in cui, come scrive Bauman, l'aumento della "pressione concorrenziale" crea "rifiuti umani" in modo "impersonale"²⁰ il ruolo svolto dai volontari e dagli operatori dei CdA diventa essenziale. La loro funzione è ricreare legami personalizzati con le persone "scartate" dalla società tramite l'ascolto, l'accompagnamento e l'orientamento. Per accompagnare le persone i volontari e gli operatori devono svolgere un'azione di animazione comunitaria finalizzata a creare reti con i soggetti del territorio, con lo scopo di sensibilizzare la comunità a prendersi cura delle persone più fragili. In quest'ottica le prestazioni materiali ed economiche (erogazione di viveri o sussidi economici) sono solo pretestuali a creare un legame con la persona, per accompagnarla lungo un percorso che tende all'autonomia personale, affrancandola dal bisogno.

¹⁸ Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 54.

¹⁹ Bauman Z., *Vite di scarto*, Laterza, Roma-Bari 2005: pagg. 51-52

²⁰ *Ibidem*

MISURE DI SOSTEGNO AL REDDITO

1. Introduzione

Ad un anno dalla prima ricerca realizzata dalle Caritas diocesane di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine sull'efficacia della MIA, Misura di Inclusione Attiva e Sostegno al Reddito promossa e finanziata dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, questo studio tenterà di approfondire quali cambiamenti sono intervenuti nella vita delle persone che hanno beneficiato del contributo durante l'anno 2017 e di analizzare la condizione ed il punto di vista delle persone che hanno avuto accesso al sostegno al reddito per la prima volta durante l'anno 2018.

Obiettivo dello studio è un'analisi d'impatto delle misure regionali e nazionali (MIA, SIA/REI, REI FVG) con la finalità di cogliere il punto di vista dei fruitori delle misure di integrazione al reddito e le loro difficoltà, e di valutare conseguentemente l'efficacia dei contributi economici, rinnovi compresi, e dei relativi patti d'inclusione.

L'analisi prenderà in esame due gruppi di beneficiari:

a) il primo gruppo fa riferimento a persone e famiglie che hanno già beneficiato delle misure di sostegno e che sono già state intervistate durante l'anno 2017. Sono state realizzate 18 interviste qualitative per valutare l'impatto e l'efficacia degli aiuti economici e del supporto ottenuto, e le opportunità che ne sono derivate.

b) il secondo gruppo fa invece riferimento a famiglie che hanno richiesto per la prima volta il beneficio della MIA, del REI, o del REI FVG tra la fine del 2017 e i primi mesi del 2018. Sono state realizzate 28 interviste qualitative per cogliere il vissuto e le difficoltà di coloro che hanno fatto domanda di sostegno al reddito dopo due anni dalla sua prima attivazione (MIA) e dopo l'avvento della Misura nazionale (REI e REI FVG).

Per entrambi i gruppi di studio è stata analizzata la condizione di bisogno e di povertà delle persone singole o delle famiglie. Relativamente al primo gruppo si sono valutati i cambiamenti intervenuti a seguito della fruizione del sostegno al reddito e l'eventuale superamento dei problemi che avevano determinato l'accesso alla MIA. Con il secondo gruppo si è cercato invece di approfondire il processo di impoverimento e la condizione di bisogno che hanno condotto alla richiesta del contributo. Ci si è in particolare soffermati a rilevare l'utilizzo che è stato fatto (o che viene fatto) del contributo economico da parte dei beneficiari, e a raccoglierne il punto di vista sul funzionamento della Misura, evidenziando i punti di forza e le difficoltà che gli stessi hanno riscontrato. Un ulteriore ambito tematico di approfondimento è rappresentato dalla funzione "attiva" delle Misure, che associano l'erogazione di un contributo economico ad una presa in carico finalizzata all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale dei beneficiari.

2. Note metodologiche

Questo capitolo è il frutto delle interviste realizzate a 46 persone che hanno usufruito delle Misure di integrazione al reddito durante gli anni 2016 e 2017, o che hanno fatto per la prima volta domanda di contributo tra la fine dell'anno 2017 e i primi mesi dell'anno 2018. Il primo gruppo di intervistati è composto da 18 persone (una parte delle 33 persone che sono state intervistate durante l'anno 2017), che hanno accettato di realizzare una seconda intervista ad un anno dal primo incontro con i ricercatori. Il secondo gruppo di intervistati è invece composto da 28 persone, che hanno partecipato per la prima volta alla ricerca. Si tratta di persone residenti nei quattro Capoluoghi della Regione e in alcuni paesi e cittadine delle aree extraurbane, utenti del Servizio sociale (attraverso il quale hanno attivato il sostegno al reddito), e in alcuni casi utenti delle Caritas dei rispettivi territori, con particolare riferimento ai Centri di Ascolto diocesani o foraniali²¹ presenti in Regione, ad alcuni servizi di accoglienza e ad alcuni punti di distribuzione di generi di prima necessità.

Il campione è stato costruito cercando di evidenziare tutte le tipologie di nucleo familiare che hanno beneficiato delle misure: persone sole, nuclei familiari con figli, persone italiane e straniere, di età diverse e con quadri problematici diversificati.

Tenendo conto di questi elementi, e della disponibilità a svolgere l'intervista, i due campioni sono stati così suddivisi:

2.1 Primo gruppo – beneficiari di MIA durante gli anni 2016 e '17 (seconda intervista)

In base al luogo di residenza sono state intervistate 3 persone residenti nel territorio della Diocesi di Concordia – Pordenone; 3 persone residenti nel territorio della Diocesi di Gorizia; 4 persone residenti nella Diocesi di Trieste e 8 persone residenti nella Diocesi di Udine.

Il campione è stato composto in base alle variabili di genere e provenienza come riportato nella tabella seguente:

	Italiani	Stranieri	Totali
Maschi	2	1	3
Femmine	10	5	15
Totali	12	6	18

Tra le persone che hanno accettato di partecipare all'intervista si nota una netta preponderanza di donne (15 su 18 persone intervistate). Va comunque evidenziato che 8 delle donne intervistate rappresentavano nuclei familiari che comprendevano anche il marito/compagno e i figli. Altre 5 donne vivevano in nuclei monoparentali con uno o più figli. Solo 2 donne risultavano sole. Per quanto riguarda gli uomini intervistati si evidenzia che uno viveva solo (con un coinquilino), uno viveva in coppia senza figli e uno in un nucleo familiare con moglie e 3 figli. La maggior parte delle persone intervistate aveva un'età compresa tra i 40 ed i 60 anni.

²¹ I Centri di Ascolto Caritas sono Luoghi di ascolto e aiuto concreto, che offrono sostegno economico, microcredito, accompagnamento, accesso ai servizi di bassa soglia (mense, dormitori) e alle distribuzioni (di alimenti, di vestiario, empori), cercando di costruire dei progetti di integrazione sociale in rete con i Servizi sociali territoriali e con le altre realtà del Terzo settore che si occupano di poveri. In Regione esistono 4 Centri di Ascolto diocesani, dislocati a Gorizia, Pordenone, Trieste e Udine, e svariati Centri di Ascolto foraniali o parrocchiali, che insistono sull'attività delle Parrocchie o dei loro raggruppamenti.

2.2 Secondo gruppo – nuovi beneficiari di MIA/REI/REI FVG (prima intervista)

In base al luogo di residenza sono state intervistate 5 persone residenti nel territorio della Diocesi di Concordia – Pordenone; 5 persone residenti nel territorio della Diocesi di Gorizia; 6 persone residenti nella Diocesi di Trieste e 12 persone residenti nella Diocesi di Udine.

Il campione è stato composto in base alle variabili di genere e provenienza come riportato nella tabella seguente:

	Italiani	Stranieri	Totali
Maschi	11	2	13
Femmine	9	6	15
Totali	20	8	28

Tra le persone intervistate quelle che rappresentavano una famiglia erano 15, si tratta di 11 donne e 4 uomini. È inoltre significativo evidenziare che 7 di queste donne rappresentavano nuclei monoparentali con uno o più figli a carico. Le persone che vivevano sole erano dunque 13, di queste 9 erano uomini. Va specificato che alcune delle persone attualmente “sole” provenivano da situazioni familiari diverse, e che alcune di esse avevano figli già adulti e autonomi, o comunque affidati all’altro genitore.

In entrambi i gruppi oggetto della ricerca le persone vivevano le situazioni familiari più diverse. Accanto alle famiglie in cui erano presenti entrambi i genitori, ed un numero variabile di figli, troviamo infatti anche i nuclei monoparentali, spesso generati da una separazione o da un divorzio. Anche in questo caso il numero dei figli presenti è variabile. Rispetto alle persone sole bisogna specificare che alcune provenivano da lunghi percorsi di emarginazione, vissuti fin dalla gioventù e accompagnati da una storia relazionale molto arida. Altre si sono ritrovate sole dopo aver creato una famiglia di elezione, spesso dopo aver cresciuto dei figli, affrontando delle separazioni e dei divorzi in età adulta o avanzata. Alcune persone potevano contare sul supporto della famiglia di origine, altre no.

L’intensità della povertà e del disagio cambia da nucleo a nucleo. Alcune delle persone intervistate hanno vissuto situazioni di povertà ed emarginazione grave, che le hanno condotte a perdere la casa e a dover chiedere aiuto ai servizi di bassa soglia, come mense e asili notturni. Altre, viceversa, vivevano situazioni di povertà contingente, legate ad avvenimenti problematici che non avevano però destrutturato le loro capacità di resilienza. Altre ancora vivevano una povertà importante dal punto di vista economico, ma non per forza dal punto di vista relazionale. Si tratta delle famiglie numerose in cui il reddito da lavoro non è sufficiente, oppure dei nuclei monoparentali. In quest’ultimo caso l’apporto del genitore assente è variabile: in alcuni casi il nucleo può contare sull’assegno di mantenimento, mentre in altri il sostegno economico è inesistente, così come la presenza e l’accudimento. In alcuni nuclei il reddito viene garantito solo da uno dei partner e non basta a mantenere una famiglia numerosa; in altri entrambi i partner risultano disoccupati, impegnati saltuariamente (anche in modo irregolare) o sottoccupati.

L’ascolto diretto dei beneficiari ha fatto emergere riflessioni e suggestioni molto interessanti, che hanno permesso di dare un volto alla povertà che affligge la nostra Regione. Le storie che ci sono state narrate attraverso le interviste parlano di difficoltà, a volte enormi, di paure, di solitudine, di malattia, di abbandono, ma anche di speranza, di forza, di capacità di vivere e di guardare al futuro. Sono storie che ci insegnano quanto il benessere e l’indipendenza sociale ed economica possano essere effimere, e quanto sia quindi fondamentale riuscire a strutturare un sistema sociale di tutela che consenta di proteggere i membri più fragili della nostra società e di promuoverne la ripartenza.

2.3 La traccia dell'intervista

Le tracce che hanno orientato le interviste in profondità, che di seguito riportiamo, sono composte da domande aperte, pensate per stimolare il racconto e per indagare la dimensione individuale e familiare dei beneficiari.

2.3.1 Traccia di intervista per il primo gruppo (beneficiari di MIA, seconda intervista)

La traccia di intervista utilizzata con il primo gruppo di beneficiari cercava di affrontare la dimensione del cambiamento, inscritto in un arco temporale all'interno del quale si inserisce la fruizione della MIA e delle relative attività di supporto all'inclusione. Le domande, che iniziano con le parole "ad un anno di distanza", servono a stabilire una connessione con la propria situazione pregressa e a valutare se e in che misura sono intervenuti dei cambiamenti. La prima domanda aveva lo scopo accompagnare l'intervistato/a a valutare se erano intervenuti dei cambiamenti rispetto alla propria situazione economica, alla condizione lavorativa, rispetto alla salute, alla casa, ai figli, e ancora rispetto alla propria situazione debitoria.

- 1. Ad un anno di distanza ci sono stati cambiamenti salienti nella sua vita? Le difficoltà sono le stesse? Ci sono state novità positive? La situazione economica è migliorata?*

La seconda domanda si focalizzava invece sul contributo, cercando di ricostruire il periodo di erogazione, l'eventuale passaggio dalla MIA al REI e di approfondire gli eventuali cambiamenti nelle modalità di fruizione della misura regionale e della misura statale o integrata. Nel caso in cui l'intervistato/a riferiva dei ritardi nell'erogazione si è cercato di capire che conseguenze si sono avute e quali strategie sono state messe in campo.

- 2. Ad un anno di distanza sta ancora percependo il contributo? MIA, REI, o entrambi? Come è cambiato il contributo rispetto al 2017? Analizzare in particolare questi 4 aspetti:*

- Come viene erogato?*
- Come può essere utilizzato?*
- L'importo è lo stesso?*
- Le tempistiche vengono rispettate?*

Nel caso in cui venga riferito un ritardo nell'erogazione: Il ritardo nell'erogazione che conseguenze ha avuto? Come siete riusciti a gestirvi in questi mesi? Che difficoltà state vivendo?

La terza domanda chiedeva all'intervistato di valutare l'utilità e l'efficacia del contributo e di descrivere l'uso che ne è stato fatto. È una domanda che si connette alla prima, chiedendo all'intervistato/a di riflettere sulla propria condizione, sulle proprie necessità e sui propri bisogni.

- 3. Ad un anno di distanza come valuta il contributo? È stato utile? Cosa le ha permesso di fare? Come l'ha utilizzato?*

La quarta domanda si focalizzava sulla parte "attiva" della misura, quella che impegna il beneficiario e la rete dei servizi che lo supportano a trovare una strategia per superare la condizione di disagio e povertà. L'obiettivo era di capire se il Patto di inclusione è stato rispettato, sia nei suoi obiettivi sociali (gestire le spese quotidiane, sanare i debiti pregressi ecc.) che negli eventuali obiettivi legati all'integrazione lavorativa o sociale.

4. *Gli obiettivi inseriti nel patto di Inclusione sono stati rispettati? Rispetto a quanto sottoscritto nel Patto di inclusione è accaduto qualcosa?*

Rilanciare, a seconda dei contenuti del Patto, sui seguenti temi:

- *Indebitamenti da sanare, spese da sostenere con regolarità, compiti di cura dei figli, gestione dell'abitazione ecc.*
- *Avete frequentato, lei o i suoi famigliari (se presenti) corsi di formazione, tirocini o altre forme di inserimento? Ha avuto la possibilità di lavorare? È stato contattato dal CPI?*

La quinta e ultima domanda guardava al futuro, per cogliere paure e speranze, sogni e progetti di chi sta vivendo un momento di difficoltà.

5. *Ad un anno di distanza come immagina il suo futuro?*

2.3.2 Traccia di intervista per il secondo gruppo (nuovi beneficiari)

Con il secondo gruppo di beneficiari è stata utilizzata la medesima traccia della prima ricerca. Le domande si proponevano di favorire la riflessione degli intervistati rispetto alla propria condizione di povertà e al processo che l'aveva determinata, fino ad arrivare alla richiesta di aiuto avanzata al Servizio sociale. Si chiedeva inoltre di riferire rispetto all'impegno personale e dei servizi, descritto dal Patto di Inclusione, e infine di guardare al futuro, chiedendo eventuali suggerimenti sulla gestione delle misure.

Le prime due domande chiedevano alle persone intervistate di descrivere la propria condizione di povertà e di raccontare il vissuto, individuale e familiare, della stessa, focalizzandosi sugli elementi percepiti come più importanti.

1. *Quali sono, a suo avviso, i problemi che sta vivendo (lei e/o la sua famiglia)? Come vive questi momenti di difficoltà?*
2. *Come vivono i suoi famigliari questi momenti di difficoltà?*

Le successive tre domande si riferiscono alla Misura, che si tratti di MIA, REI, oppure REI FVG. Tra queste, la terza domanda ha l'obiettivo di creare un collegamento tra la descrizione della propria condizione di povertà e la richiesta di sostegno che è stata rivolta ai servizi sociali, approfondendo il modo in cui questa richiesta è avvenuta. La quarta è una domanda fondamentale, perché chiede alle persone se la misura è stata utile per loro e per la loro famiglia, cercando anche di capire come avrebbero vissuto senza questo aiuto economico. La quinta domanda si focalizza sul Patto di Inclusione, per capire se le persone sono consapevoli di aver sottoscritto un impegno, se sono riuscite a rispettarlo e quanto questo impegno riguardava l'attivazione personale, la riqualificazione professionale, la formazione, e la ricerca attiva di un lavoro.

3. *Sono le difficoltà di cui mi ha parlato prima che l'hanno spinto a chiedere aiuto ai servizi sociali per ottenere un contributo economico (MIA, REI, REI FVG)? Come è stato chiederlo: facile o complicato?*
4. *Il contributo economico MIA, RE, REI FVG è stato importante? E' stato utile per lei/la sua famiglia? Senza la MIA, REI, REI FVG come avrebbe fatto fronte alle difficoltà/disagio?*
5. *Ha sottoscritto un patto con il Servizio Sociale (Patto di Inclusione)? Ha dovuto prendere degli impegni per poter avere la MIA, REI, REI FVG? Lei? La sua famiglia?*

La sesta domanda apre al futuro, per provare a sondare se le persone vivono la povertà come una condizione strutturale, o se la vivono invece come una fase transitoria, dalla quale vogliono e sentono di potersi riscattare. La risposta è ovviamente indicativa della capacità dell'intervistato di rimettersi in gioco.

6. Come vede o immagina il futuro suo e/o della sua famiglia? E' ottimista/fiducioso?

La settima domanda chiede all'intervistato di dare il suo contributo per il miglioramento delle misure, evidenziando, in base alla sua esperienza diretta di fruitore, i nodi critici e gli aspetti da migliorare.

7. Ha qualche consiglio/ suggerimento anche per la Caritas o per i Servizi sociali? Ha qualche suggerimento per il contributo MIA, REI, REI FVG? Critiche?

L'ottava domanda, inserita in coda alla traccia, rappresentava un approfondimento, eventuale, di quanto poteva già essere emerso nel corso dell'intervista. Non sempre è stato necessario porla, anche perché in molti casi la descrizione della propria condizione di povertà, con qualche rinforzo da parte dell'intervistatore, portava a descrivere anche la propria rete di supporto, o la mancanza della stessa.

8. Chi l'ha aiutata o ha aiutato la sua famiglia in questi momenti di difficoltà/disagio? Su chi può fare affidamento per un aiuto?

3. I primi beneficiari della MIA. Ad un anno di distanza, cosa è cambiato?

3.1 La dimensione del cambiamento

Le interviste realizzate con 18 delle 33 persone che avevano partecipato alla prima ricerca sulla MIA durante l'anno 2017 si sono focalizzate sul tema del cambiamento. Attraverso domande aperte che ponevano la questione temporale come prioritaria, abbiamo cercato di far emergere gli eventuali cambiamenti intervenuti nella vita delle persone intervistate, e in quella delle loro famiglie, cercando poi di capire se questi cambiamenti sono dovuti, almeno in parte, alla MIA, e come la misura di sostegno al reddito può aver influito nel determinare le nuove situazioni esistenziali.

Le persone intervistate hanno descritto la loro vita presente, cercando di costruire un confronto con la situazione pregressa, ed evidenziando le novità percepite come più significative. Una riflessione generale riguarda il fatto che il cambiamento è comunque e sempre "personale", può essere facilitato, sostenuto, frenato o determinato da fattori esterni, ma questi si incrociano necessariamente con lo stato emotivo e psichico delle persone, che possono essere più o meno forti, più o meno disponibili a cogliere le opportunità e le occasioni, più o meno pronte.

La MIA stessa, composta da un pilastro contributivo e da un pilastro "attivo", incide in modo diverso sulle condizioni di bisogno in base alla specifica situazione della persona e della famiglia cui viene erogata. La relazione tra l'attivazione della misura e il raggiungimento di una condizione di inclusione lavorativa e sociale non è quindi diretta, ma mediata dai fattori individuali e familiari che caratterizzano la persona o il nucleo beneficiario, oltre che dalle caratteristiche della misura, che prevedeva diversi livelli di contribuzione legati all'ISEE del nucleo e al numero dei componenti.

Le dimensioni rispetto alle quali ci aspettavamo di incontrare i cambiamenti più significativi sono il lavoro, il reddito, la casa, le relazioni familiari e sociali e la salute. Si tratta delle dimensioni rispetto alle quali durante le prime interviste erano emerse le maggiori problematicità, e si tratta comunque di dimensioni che venivano intersecate sia dal pilastro contributivo che dal pilastro attivo della misura.

Una dimensione che non va assolutamente tralasciata nell'affrontare i processi di cambiamento è quella del tempo, perché modificare strutturalmente la propria condizione esistenziale è un processo lungo. Quanto tempo sia necessario è un elemento assolutamente soggettivo, così come diverse sono le situazioni di partenza, e differente è la capacità di fronteggiamento che le persone riescono ad attivare. Anche in questo caso dobbiamo ribadire che la relazione tra la MIA e il cambiamento indotto non è diretta, ma mediata dalla complessità delle situazioni personali, dalla cronicità delle situazioni di disagio e dal tempo personale di riattivazione e risposta.

Analizzando le interviste la prima evidenza che emerge è il fatto che per alcune persone la situazione è migliorata, mentre per altre è rimasta stabile, o si è modificata senza però sviluppare dei cambiamenti positivi.

In alcuni casi le persone intervistate riconoscono spontaneamente il ruolo che la MIA ha avuto nel sostenere un processo positivo, perché ha consentito di pagare i debiti pregressi, alleggerendo la situazione finanziaria della famiglia, o perché ha comunque garantito un'entrata che si è rivelata fondamentale per la gestione delle spese quotidiane.

Donna straniera, coppia con figli

Cambiamenti. Cambiamenti sono stati che abbiamo cambiato casa e abbiamo preso in affitto da privato, che paghiamo di più, mio marito ha aperto partita Iva e che con i documenti stiamo andando avanti... >...< Per rinnovarli con il permesso a lungo termine, di lungo periodo e poi... questo. I bimbi stanno bene vanno bene a scuola >...< l'affitto è di più, le bollette sono di più, ma il lavoro ci siamo fino ad adesso riusciti ad arrangiarsi. Ora tutti e due lavoriamo, lui ed io riusciamo ad andare avanti.

Donna italiana sola

Io ringrazio te che sei venuta dopo un anno. Per me è stato un anno positivo diciamo... perché la mia salute è migliorata, prima di tutto, quindi ho potuto farmi un po' di lavoro. Ho lavorato 6 mesi per il comune per una ditta esterna. Quindi un anno positivo, sono molto contenta. Eh riguardante la MIA, naturalmente è un grosso aiuto, diciamo che quindi posso dire sempre bene, è una cosa sempre positiva.

In altri il ritardo nell'erogazione o le modifiche che ha subito l'ISEE hanno acuito la situazione problematica, impedendo alla misura di incidere positivamente, o limitandone gli effetti positivi.

Uomo italiano, coppia senza figli

... siccome il mutuo non riuscivo più a pagarlo praticamente, allora ho dovuto chiamare un mio amico per vedere se poteva aiutarmi, e lui praticamente ha rilevato una quota della... praticamente ha riscattato il rimanente (omissis), praticamente siamo con-proprietari perché non c'era altra soluzione sennò ci buttavano fuori anche di casa. Per cui ho dovuto arrivare a quel rimedio lì grazie a questo personaggio qua. Diciamo che adesso non ho più problemi di mutuo. Adesso il problema rimane il lavoro

Altre persone nel rispondere alla domanda non hanno invece assolutamente citato la MIA, ma hanno invece descritto una serie di accadimenti, in alcuni casi positivi e in altri negativi, che hanno modificato il loro presente e quello della loro famiglia. Per alcuni la svolta è stata un trasferimento di alloggio, che a parità di reddito ha magari abbattuto le spese domestiche; per altri la svolta positiva è determinata dal fatto di aver trovato lavoro, garantendosi un'entrata economica, per quanto a volte solo temporanea.

Donna straniera, nucleo monoparentale

quest'anno ho trovato una casa almeno, che non sono sfrattata, che sono riuscita a trovare questa casa in condivisione, quindi pago di meno di quello che pagavo. Le difficoltà purtroppo ci sono, perché ancora non riesco a trovar lavoro. Sempre lì il problema, che con tre figli più l'età è quella che è (quasi 50 anni) ti guardano un po' così, per dire. Hanno sempre questa paura che uno sta a casa invece non è vero. Grazie a Dio non ho mai problemi. È cambiato di poco sinceramente, sto cercando ancora di vedere se cambia veramente, definitivamente, se riesco a trovare lavoro.

Donna italiana, nucleo monoparentale

Mia figlia un poco meglio... lei adesso ha trovato un lavoro saltuario al bar... estivo... temporaneo, sta lavorando... in un bar di (omissis)... ha fatto il corso, quest'anno le hanno dato un attestato, anche tramite il servizio sociale che le hanno consigliato, comunque e adesso ha trovato lavoro temporaneo fino ad ottobre... poi...

Uomo straniero, coppia con figli

no, non avevo un contratto, questo anno ho un contratto. Si si, adesso due... fino dicembre. Contratto fino a dicembre e, ho iniziato ... due mesi adesso >...< lavoro con una cooperativa che loro hanno un appalto qua con la (omissis) si si quella di (omissis) qua.

Donna italiana, coppia con figli

Molto velocemente: rispetto all'anno scorso, ad esempio, mio figlio più grande, non lavorava, quest'anno invece lavora, già da marzo, con un contratto fino a dicembre. Ha delle buone prospettività perché gli piace, il modo in cui lavora; è un ragazzo molto volenteroso. Ha preso anche il patentino del muletto per quel motivo, perché vedono grandi capacità in lui. Quindi almeno per lui, per la sua vita, vuole prendersi la patente; almeno lì è già un peso che abbiamo in meno noi, perché per quello che prende non riesce ad aiutarci. Col piccolo che fa, magari anche se pagare un affitto che è 100 euro, lo fa volentieri. Il resto siamo noi che magari non pretendiamo perché è giusto che si crei un suo avvenire.

Se alcune situazioni sono migliorate, altre sono invece peggiorate a causa di diversi eventi, come la perdita del lavoro, una malattia o un generale peggioramento della situazione economica. E c'è infine chi riferisce che nulla si è modificato, e che nulla di risolutivo è accaduto. Queste persone rimanevano in attesa di una notizia, di un rimando, oppure di una domanda accolta, come ad esempio quella di cambiare alloggio Ater, o di usufruire di una borsa lavoro.

Donna italiana, coppia con figli

Dall'altro lato mio marito aveva trovato lavoro ma non è andata bene. Credevamo che fosse una cosa positiva perché era entrato nella fabbrica dove io lavoro a fare le pulizie >...< È stato in disoccupazione, che è stata interrotta perché è entrato nella mia di fabbrica come metalmeccanico, ma niente da fare, purtroppo non è un mestiere che ha mai fatto, lavorare con i computer, avrebbe bisogno di un po' di scuola. Quindi scaduto il contratto la ditta stessa non gliel'ha rinnovato >...< Quindi da maggio ha ripreso la disoccupazione. Quindi al momento è fermo, di nuovo. Io ho sempre il mio, niente di più, niente di meno.

Uomo italiano solo

diciamo che nell'ambito lavorativo non è cambiato niente perché son sempre alla ricerca di lavoro eh... con delle, sono sempre iscritto all'ufficio di collocamento nelle categorie protette. E praticamente adesso... da un anno a questa parte adesso stanno vedendo di trovarmi una borsa lavoro, qualcosa, per fare qualcosa nel frattempo mi arrangio con le vendemmie, adesso sto facendo un corso di formazione nell'ambito di tecnico di segreteria e reception e... niente... almeno per far qualcosa diciamo, nell'ambito della giornata, perché sennò sarei tutto il giorno a casa senza far niente e non, e non va bene >...< adesso ho fatto domanda ed è venuto fuori il bando in maggio. Ho fatto una domanda per un altro alloggio Ater con due camere, perché questa casa qua è un po' troppo piccolina con una camera sola, e... niente adesso mi hanno assegnato un alloggio, che devono farmelo vedere adesso in settimana mi sembra giovedì mi chiamano.

3.2 La dimensione della salute

Fra le dimensioni che sono emerse come particolarmente determinanti rispetto al protrarsi o al risolversi di una condizione di povertà c'è senza dubbio quella della salute. Le problematiche sanitarie, soprattutto quando gravi, protratte e invalidanti, possono determinare problematiche lavorative ed economiche, incidendo in modo pesante sulle dinamiche familiari. Una malattia invalidante, un infortunio, una disabilità parziale, possono portare alla perdita del lavoro, o alla difficoltà di affrontare un percorso di reinserimento lavorativo. Anche le cure mediche hanno un costo, legato sia alla necessità di procedere con visite private per velocizzare i tempi, sia alla necessità di farmaci particolari. Quando il reddito è già basso una malattia diventa quindi un ulteriore elemento di spesa, che assorbe le poche risorse residue.

Donna italiana, nucleo monoparentale

... non so se si vede in che condizioni ho le mani, qua ho dovuto mettere un cerotto perché sanguinavo, questa qua è l'artrite reumatoide che prosegue, > (segue descrizione dettagliata delle problematiche sanitarie) < ... adesso dobbiamo trovare il perché del tutto. La legge 104, ho rifatto anche quella per aggravamento, mi hanno riconosciuto anche il cartellino degli invalidi però non erano ancora risultate queste altre cose per cui adesso dovremo rimettere insieme il tutto e farse mai di nuovo un'altra visita in futuro perché c'è di nuovo un altro peggioramento >...< per cui anche nei lavoretti così in un bar non posso lavorar perché qua rischio infezioni continuamente con tutti questi tagli che ho sulle mani in più pesi non riesco a portarli, sono caduta questa estate, scivolata niente di che, però sono stata quasi venti giorni immobile con la gamba che ho l'osteoporosi anche, cioè non posso muovermi che vado a pezzi anche se sono giovane..

Donna italiana, coppia con figli

bo, a livello familiare a parte il fatto che a maggio è stato licenziato mio marito e... che è una cosa che ha... insomma... e... insomma... influito così al momento siamo rimasti un po' spiazzati di questo, ma è successo tutto perché io sono stata anche molto male quindi ho passato un periodo in cui veramente ho visto l'inferno... e... lì mi sono accorta di tante altre cose e... perché ovviamente anche i miei figli mi hanno visto stare male e quindi è cambiato un po' tutto l'equilibrio a causa mia, questo sì... ho affrontato cure, cure molto dolorose e... anche tuttora adesso sto meglio però non so cosa mi riserva il domani e... e ho anche dovuto sostenere delle spese, mediche ovviamente per curarmi perché quando ti viene a mancare la salute ti vedi le cose da un altro punto di vista... e... quindi sì... un po' moralmente... un po' così... sono stata scoraggiata ad affrontare tante cose che se fossi stata bene avrei affrontato in maniera diversa perché... bloccata, bloccata senza potermi muovere in condizioni di dolore estremo vedi di tenerti vicino quello che è più importante in quel momento e le cose... così... diciamo... un po'... più lontane le cerchi di accantonare e di dire le risolverò quando starò meglio. Questa è la cosa principale e... adesso che sto meglio... ho insomma... questo ricordo di aver lasciato perdere molte cose perché non avevo la forza né mentale né fisica per affrontarle. A livello economico ovviamente... quelle poche risorse che avevo le ho girate sulle mie cure perché erano da fare, non avevo altra scelta, sempre fermo restando che per quanto riguarda la sanità italiana, quello che ho avuto e l'età che ho io sono già morta perché non ho avuto aiuti di nessun tipo se non privatamente e... parliamo sì... di di cure che purtroppo neanche con la mutua vengono assicurate quindi bisogna per forza per certe patologie rivolgersi al privato... di conseguenza oltre a questo, anche il fatto che... quello che mi era stato promesso... non è stato... così... soddisfatto... a livello economico un putiferio perché ovviamente tutto è peggiorato... tutto è peggiorato a livello economico, i debiti sono peggiorati, non sono riuscita a mantenere il patto, non sono riuscita a pagare quello che mi ero prefissata di pagare e... non mi è stato dato quello che mi era stato promesso.

Alcune persone soffrono di problematiche di salute gravi e continuative, che rendono molto difficile lo svolgimento di un'attività lavorativa, ma che, allo stesso tempo, non sono abbastanza gravi da determinare una certificazione di disabilità e da garantire le dovute misure di protezione sociale. Quando le persone non possono lavorare e non dispongono di redditi diversi (ad esempio una rendita o una pensione) o di altre forme di sostentamento, o ancora non possono contare sul sostegno di una famiglia in grado di gestire la situazione dal punto di vista sociale e/o economico, il rischio di cadere in povertà è molto forte. In questi casi il sostegno al reddito diventa un'integrazione fondamentale, soprattutto quando le persone hanno un'età avanzata e nel giro di qualche anno potrebbero usufruire della pensione. L'aspetto critico è però rappresentato dal carattere temporaneo della misura, che nasce come contributo concesso per un tempo determinato, mentre queste persone avrebbero bisogno di un sostegno economico stabile, da associare, quando possibile, ad un'inclusione lavorativa più protetta.

Donna italiana sola

... io non ho nessun altro reddito, dovevo prendere la pensione 2 anni fa, per la pensione di invalidità mi hanno abbassato la percentuale, lo stesso medico mi ha danneggiato già 2 anni fa, e quindi non ho altro reddito, se hanno fatto qualche riforma della pensione, forse quest'altr'anno a 65 potrò fare... se invece hanno lasciato invariato appena a 67, spero che abbiano cambiato qualcosa così che possa fare domanda almeno, no? >...< Invece mi hanno dato la percentuale, il 50%, ma non mi hanno dato niente... perché di solito sono solo con il 76... Ho fatto l'aggravamento e invece di darmi di più mi hanno abbassato e insomma non ho altro reddito, ho solo questo... quindi è un po' grave... >...< ... adesso ho dovuto pagare 700 euro di affitti arretrati, abbastanza sa, tra gli uni gli altri e altri, quindi abbastanza roba, quindi ho dovuto chiedere aiuto perché non avevo proprio cosa mangiare e mi hanno dato l'Emporio, che sono 40 punti, per fare la spesa in via (omissis) ma siccome l'ho già rinnovato troppe volte da gennaio in poi non potrò più usufruire di questo... magari dovrei pregare la signora (omissis) mi potrebbe dare almeno solo gennaio questo Emporio, dopo dovrebbe arrivare questo reddito di cittadinanza però sta finanziaria viene bloccata da tutta Europa... quindi non si sa se faranno o meno...

Donna italiana sola

... E poi penso che, ma la mia prospettiva è che ho fatto la domanda di andare in pre – pensionamento di vecchiaia se non c'è dovrò rifar domanda per la REI >...< io ce l'ho già, hanno inglobato le mie due invalidità, sia quella del lavoro, INAIL, che quella civile. Ho un 80% e quindi ho fatto domanda di pensione anticipata di anzianità >...< perché ho l'80% di invalidità, più i contributi, ho (omissis) di contributi e quindi se me la danno sto a casa sennò mi tocca tornare a lavorare e fare domanda di nuovo di REI >...< Certo, avevo già fatto... perché mi aveva detto il medico, perché non me l'hanno data nel 2015. Con il 2015 io avrei già preso 750 euro, quindi è già una buona cifra. Non è che sia una cosina da niente. Insomma per una persona sola è anche più che sufficiente >...< lo dovrei accumulare ancora un pochi di contributi, diciamo no, e arrivare all'età, ma data la mia invalidità o sto in un ufficio e sennò altro non è che posso fare tanto, e quindi largo ai giovani, che vadano a lavorare i giovani. Eh si ah, invece che andar via dall'Italia che rimangono qua! >...< io ormai a 60 anni con l'80% (di invalidità) chi mi prende?

3.3 Come è stata utilizzata la misura

Le problematiche delle persone che hanno usufruito della MIA erano le più varie e diversi sono stati anche gli utilizzi del contributo. Accanto alle spese correnti basilari per la vita della famiglia, come la gestione dell'alloggio, l'affitto, le bollette e la spesa, la MIA è stata utilizzata anche per le spese scolastiche dei figli, per acquistare vestiario o ancora per spese sanitarie o dentistiche.

Donna italiana sola

A parte per pagare le bollette, ma ci sono tante altre cose che una persona ha bisogno, diciamo. Quindi... per tutto diciamo, bollette, vestiario, qualcosa da mangiare che non trovi all'Emporio della Solidarietà, farmaci per la mia situazione di salute ed il resto basta perché in fin dei conti non si può andare in ferie (risate). Quindi le cose più strette che ci servono per vivere.

Uomo italiano, coppia senza figli

Bollette, cose varie, alimentari, gasolio. Che poi è scritto su... puoi anche ritirare una parte in contanti.

Donna italiana, nucleo monoparentale

Per la farmacia, per qualche volta per le bollette, in questo caso non ho potuto, però maggiormente lo utilizzo per spesa, farmacia e bollette anche perché poi anche tutte le altre cose che mi servono per bambino non è possibile.

Donna italiana, nucleo monoparentale

Si, i soldi son serviti per... per morosità vecchie, delle utenze, della luce, gas e per altre cose... cose della vita insomma anche per mangiare... >...< per pagare i debiti che si erano accumulati nel periodo precedente al beneficio o a causa dei ritardi nell'erogazione.

Donna straniera, coppia con figli

Che lui (il marito) ha aperto la ditta è sta lavorando ed io lavoro un poco, poi anche grazie alla MIA ricevuto tutto l'anno siamo riusciti a chiudere il debito con la banca, avevamo chiesto un prestito. Ecco leggermente è migliorata senza fare grandi passi.

Uomo italiano solo

Ma secondo me si, perché ti aiuta... in un certo senso ti aiuta praticamente... nelle tue spese quotidiane se uno non lavora insomma è un aiuto diciamo per mangiare, prendersi da mangiare, per prendersi le medicine se ti servono le medicine, o, o qualcosa... di simile insomma.

Donna straniera, nucleo monoparentale

Di affitto pago 325. Infatti da poco che sono lì, perché io prima pagavo da sola 650. Adesso ho avuto parecchie spese > (spese dentistiche per sé e per i figli) < Ho pagato con i soldi che mi è arrivato. Mi è arrivato i soldi dell'assegno familiare, quelli lì, sai che ho tre figli, ho pagato con quello e anche con quello della MIA. Cioè non ho avuto diritto neanche di fare, magari di portare i bambini al mare, poveri. Cioè per dire un fine settimana, anche andata e ritorno.

In alcuni casi la MIA è servita per appianare i debiti pregressi, accumulati prima della richiesta di aiuto, oppure nei periodi in cui l'erogazione è avvenuta con ritardo. L'efficacia del contributo è andata quindi notevolmente calando, perché la somma erogata si esauriva con il pagamento dei sospesi, e i beneficiari erano costretti a richiedere nuovi prestiti per coprire le spese quotidiane, nell'attesa della nuova erogazione, che veniva a sua volta utilizzata per pagare i nuovi debiti.

Donna italiana, nucleo monoparentale

Ho dovuto fare tanto veramente tanto tra amici questo che... mi mancavano un sacco di cose ancora, poi ancora non so... Natale, compleanno, il compleanno di mio figlio, la famiglia amici eee... si riuniscono fanno la colletta, non so che... hai bisogno della scarpiera allora, va bene tutti insieme compriamo la scarpiera, ben e così mi aiutano, però adesso i soldi che non arrivavano né dalla MIA né dalla SIA, adesso c'è la tesserina che non posso più... io ho anche dei debiti che devo saldare, perché ovviamente se non ho degli introiti... me li impresti te li restituisco, mi hanno staccato la luce quest'estate, ero indietro con le bollette perché appunto non avevo introiti da nessuna parte, nessun ingresso... e allora ho chiesto alla mia amica, che lei mi ha detto ma scherzi, anche lei mamma di due bambini, mi hai detto scherzi, non puoi restare con il bambino senza luce, senza riscaldamento, più che altro dell'acqua calda no? Perché d'estate... insomma allora mi ha prestato lei i soldi, (circa 300 euro) ho pagato di bolletta e le varie arretrate, e appena sono arrivati quelli della MIA, quelli non li ho neanche visti, li ho semplicemente passati, per questo è un cane che poi si morde la coda

Donna italiana, coppia con figli

Avevo la bolletta di luce da pagare: 250 euro di luce. Ho aspettato, ho aspettato con ansia che cambiasse qualcosa, fin quando ricevo la lettera col distacco, che in 7 giorni di tempo mi facevano il distacco. Lì sono andata alla Caritas a chiedere aiuto a loro, col patto che se mi avrebbero pagato tutti gli arretrati glieli avrei dati tutti assieme, se invece no, darmi tempo in modo di poterli restituire. E così è stato: il mese successivo mi hanno dato gli arretrati e da lì mi sono tolta tutti gli affitti arretrati che avevo, perché tre mesi non ho potuto pagare nulla perché o tiravamo avanti, sia per lavorare che per mangiare, o pagavo i debiti.

Donna italiana, coppia con figli

Beh, ho pagato le cose più più... c'è il mutuo della casa lo devo pagare perché sennò mi portano via la casa, quindi quello lo devo pagare, le bollette le ho lasciate indietro e le ho provate a rateizzare adesso comunque mi stanno arrivando... perché dico anche adesso mensilmente quello che si prende di disoccupazione lo prendi una volta al mese, le bollette arrivano... cioè io sono subissata di bollette, io non ne posso più, non ce la faccio più, di rateizzazioni e parliamo di utenze perché, mi hanno già chiuso l'energia elettrica, con tre figli senza energia elettrica, ero con le borse che andavo in lavanderia sotto casa a gettoni a lavare e ad asciugare le cose >...< poi ti chiudono l'energia la devi riaprire e ti mettono altri soldi in più da pagare e ogni raccomandata che ti arriva e ne ho qui tre perché io oggi devo chiamare perché non so più cosa fare cioè fermo restando che ho avuto un'emergenza ieri di mio figlio che si è di nuovo, gli hanno messo il gesso alla gamba >...< quindi... ho cercato di parare i colpi pagando le cose... insomma... più urgenti, fermo restando che parliamo di un mutuo di 450 euro quindi se non pago il mutuo pago le bollette ma se non pago il mutuo mi portano via la casa e quindi non pago le bollette, mangiare... pastasciutta con la salsa e via... >...< sono tanti soldini, erano di meno perché un anno fa erano di meno, saranno stati 1.400 poi le cose son cioè a me arriva (omissis – circa 400 euro) di immondizie, io non le pago dal 2015, perché anche le rate di (omissis), son tre rate da (omissis), ma come faccio con il mutuo di 450 e la bolletta della luce, dell'acqua, del gas e i (omissis) euro di immondizie

Rimane aperto il tema delle spese impreviste o straordinarie, che impattano su gestioni economiche già molto problematiche. In questo caso la misura non riesce ad essere risolutiva, sia perché le spese straordinarie possono superare il budget bimestrale della misura, sia perché l'entità della misura non consente accantonamenti o risparmi.

Uomo straniero, coppia con figli

Si beh... è stata utile sì. Almeno quando le prendi se hai qualche ritardo di pagamenti arrivi a... a pagare senza... essere in debito diciamo con le... l'affitto o... anche bon la luce e anche il gas. Il gas mi hanno mandato una bolletta di (omissis - oltre 900 euro)! Dopo quella è arrivata un'altra di (omissis - oltre 500 euro)! Sono andato a vedere con loro e hanno detto bon, lì è un conguaglio che... ho detto scusate ma... tutte quelle bollette che avevamo pagato... no, era tutto poco perché, non avete chiamato, per... dare la lettura del contatore. Bon va bene ma così tanto... il gas così tanto...

3.4 Criticità e aspetti positivi

Ad un anno dalla prima intervista, posto che gli intervistati hanno riconosciuto che la misura è stata utile (sia come unica fonte di reddito, che come integrazione al reddito del nucleo), sono comunque emerse delle criticità. Una di queste è il ritardo nelle erogazioni, una problematica che era già stata evidenziata da molti beneficiari e che in alcuni casi è stata ribadita. Quando il reddito di un nucleo familiare è nullo o è molto basso il ritardo nell'erogazione rappresenta un problema veramente grave, perché quel nucleo rimane di fatto senza sostentamento, non può gestire le spese quotidiane, né programmare quelle future. Quando ciò accade le persone si rivolgono a familiari e conoscenti chiedendo dei prestiti, oppure chiedono aiuto al servizio sociale, o ancora si rivolgono alla rete del territorio, che fornisce sostegno attraverso gli empori, i centri di distribuzione di viveri e vestiario, o che interviene con il sostegno economico diretto, come avviene ad esempio nei Centri di Ascolto. Se il ritardo nell'erogazione del contributo si protrae le spese per la gestione dell'alloggio iniziano ad accumularsi e diventano arretrati o debiti.

Donna italiana, nucleo monoparentale

Allora se le tempistiche verrebbero fatte nel momento in cui uno ha bisogno e si riesce a... che poi altrimenti diventa sto cane che si morde la coda cioè se io ho fame oggi, mi dai il panino oggi no? perché ho fame oggi. Se io non mangio oggi domani dopodomani per un mese intero, poi non mi servirà più un panino avrò bisogno di flebo, cure per resistermi carenze vitaminiche, e la spesa diventa molto maggiore per riprender quella persona che ormai è entrata in un baratro. Per questo, se le tempistiche fossero più ragionevoli, basterebbe un panino per cui 235 sono sufficienti.

Donna italiana, nucleo monoparentale

Ehm... contributo è stato sospeso da gennaio, fino a luglio... quindi sono passati 6 mesi, con grandi difficoltà... ehm... perché appunto... nel frattempo ho dovuto rivolgermi di nuovo all'assistente sociale perché con l'affitto non sapevo come... come fare... e allora nel frattempo mi hanno saldato almeno qualche ritardo dell'affitto dell'Ater... perché questo contributo, questo reddito non è... non arrivava da 5 o 6 mesi... e adesso per fortuna è arrivato, però adesso... non si sa neanche per quanti mesi... hanno detto per sei mesi ancora e poi non so come prosegue questa iniziativa... >...< Questo contributo... è... di grande aiuto per le persone, quello che... quello che non arriva sempre così regolare, questo crea difficoltà ovviamente... e disagio, per 5-6 mesi le persone, ovviamente... quelli che veramente ne hanno bisogno, hanno avuto grosse difficoltà credo...

Donna italiana sola

La situazione diciamo è sempre grave perché il MIA che dovevano darci per gennaio febbraio marzo aprile maggio giugno è arrivato appena il 15 di luglio, quindi i primi 6 mesi mi sono fatta aiutare dalla vicina di casa, mi avete dato voi l'Emporio, una Parrocchia mi ha dato qualcosa, e sono stati quasi drammatici perché praticamente.... tutti siamo rimasti indietro con acqua luce gas affitti eccetera

Uomo italiano, coppia senza figli

Eh, coi prestiti. Dagli amici, 100 di qua, 200 di là, un po' m'ha aiutato mio padre ma anche lui vive di pensione... cioè a forza di aiutare io lui, lui aiuta me... cioè, mi sembra che... imbarazzante la cosa, no? Poi col problema che ho il 60% di invalidità, è come una mazzata perché... L'anno scorso ero 50%, poi l'INPS di nuovo ha dovuto rivalutar la cosa e son peggiorato >...< ... Perché parliamoci chiaro: con 700 euro al mese, anche se lavori, bon, più l'altro, dici bon, qualcosina, poi cominci a pagare le bollette, spazzatura... poi devi anche mangiare, non è che... poi devi prendere qualche pastiglia, devi vestirti, e come arrivi?

Un altro tema è rappresentato da uno dei meccanismi di fondo della Misura, cioè la definizione di una soglia che determina chi ha diritto a riceverla e chi invece no. Le persone che si posizionano di poco al di sopra di tale soglia, e vivono quindi in una situazione economica molto simile a quella di chi ha un ISEE di poco inferiore, sentono la frustrazione per quella che viene percepita quasi come un'ingiustizia.

Uomo italiano, coppia senza figli

Adesso il problema rimane il lavoro, perché anche il MIA... Cioè se hai un reddito superiore a 6.000 euro non ti danno niente, anche 6.000,50 euro o 6.300 euro e non ti danno assolutamente niente, zero totale. Perché m'arrivata la carta acquisti che è ferma da quattro mesi, che è quattro mesi che non lavoro praticamente.

Connesso al tema delle soglie è quello dell'ISEE, rispetto al quale diversi intervistati hanno riferito che l'indicatore economico è aumentato a causa del conteggio dei contributi ricevuti durante l'anno precedente, determinando di fatto una riduzione del contributo spettante nell'anno successivo. Il fatto che diverse forme di sostegno economico determinino un aumento del reddito rappresenta

quindi una distorsione, perché la reale situazione economica delle persone non si modifica e permangono le medesime difficoltà dell'anno precedente, mentre l'accesso alle agevolazioni e ai contributi viene limitato. Gli aiuti ricevuti in un dato anno finiscono dunque per limitare l'accesso ai benefici negli anni successivi. Si apre qui una problematica amministrativa di non poco conto, perché se da un lato andrebbe valutata l'opportunità di non cumulare i contributi (soprattutto quando temporanei) ai redditi reali, dall'altro lato gli enti titolari delle diverse forme di contribuzione e sostegno (Regione, Enti locali) potrebbero valutare di aggiornare i Regolamenti di fruizione in modo tale da ovviare a questo problema.

Donna italiana, separata, con figli

Adesso io ho l'ISEE un po' più alto, perché ho dovuto mettere qualcosa sia della MIA, tutti i contributi dentro. In più avevo fatto qualcosa per (omissis) dei lavori con il signor (omissis) di 5 mesi che avevano tipo... non borsa >...< lo ho messo tutto perché al CAF già dall'inizio faceva reddito e così come tanti come me. Però avevano detto che, voci, forse toglievano via i contributi perché adesso chi li ha presi è nella cacca come me.

Donna italiana, coppia con figli

... Dopo di che mi vedo ricevere 240 euro; chiedo come mai e lei mi dice che vengono defalcati gli assegni che appunto prendo dei ragazzi. Non quelli che prendo sulla busta paga, gli assegni che si prendono due volte all'anno dall'INPS per chi ha tre figli minori a carico >...< quelli vengono defalcati. Vado a fare l'ISEE, porto l'ISEE nuovo e gli chiedo come mai, perché se la situazione attuale, la mia, è sempre quella, non cambia, vado a fare l'ISEE sempre con gli stessi redditi che ho, perché non c'è altro, un figlio non lavorava quindi, il perché mi si è alzato il reddito così. Perché superato un tot ti spettano di meno. Ma io ho presentato con gli stessi redditi. Che cosa è che me l'ha fatto alzare? Gli aiuti che ci hanno dato il Comune >...< A me l'anno scorso, cioè quest'anno a gennaio, che sono andata a fare l'ISEE, mi hanno rilasciato il foglio con gli aiuti del Comune, che erano 3.000 e qualcosa. Ha fatto reddito per intero >...< Quindi mi viene dato 'sto foglio. Se io avevo 4.000 euro e 600, fino all'anno scorso, se il bimbo andava in asilo io non avrei pagato nemmeno una lira perché inferiore ai 5.000 è zero. Superati i 5.000 – dipende quant'è – è il 50%; se superi gli 8.000, 100%. Io con lui ho il 50% perché ho superato i 5000 >...< io mi ritrovo nella situazione di affrontare i pagamenti scolastici solo perché loro conteggiano gli aiuti che ci hanno dato. Io dico: a che cosa serve dare aiuto a una persona se poi l'anno successivo glielo conteggi e gli aumenta il reddito ma la mia posizione non è cambiata? Un anno mi aiuti, un anno mi butti per terra. Poi l'anno successivo se è il caso sono di nuovo magari per terra, tu mi aiuti di nuovo >...< Per essere stato utile perché è un'entrata extra, che ti permette magari di fare altre cose o, per meglio, di toglierti dei debiti alla quale dal tuo magari ne togli di meno... per essere, è utile. Qualsiasi entrata è utile. Però la mia domanda è solo quella che se devono aiutarmi quest'anno per poi buttarmi per terra l'anno successivo preferisco non avere nulla. Perché mi scombussola il tutto, perché una deve pensare anche a un domani.

Donna italiana, coppia con figli

Se io faccio l'ISEE con questi aiuti e poi è come il cane che si mangia la coda, praticamente viene più alto l'ISEE perché tu hai questi aiuti, se te li tolgono invece viene veramente la tua... situazione economica del momento, senza gli aiuti che ti sono stati dati. Sono ancora in attesa però è successo che a maggio mio marito è stato licenziato, e quindi comunque mi sarebbe finito prima da quello che mi risulta il SIA e il MIA, però tanto val... non l'ho neanche rinnovato perché mi hanno detto che con la disoccupazione non ti aspetta quindi buuu... cioè... proprio così

Il passaggio dalla MIA nella sua prima versione, che prevedeva la possibilità di gestire liberamente il contributo erogato (all'interno della cornice di utilizzo definita dal Patto), alla card legata al SIA, ha determinato a sua volta alcune criticità. La prima riguarda la mancanza di informazioni dettagliate sul funzionamento della card; la seconda riguarda le soglie di prelievo (massimo 240 euro), che non sempre si adattano alle esigenze dei nuclei beneficiari. La card permette infatti di sostenere alcune

spese definite, come l'acquisto di generi alimentari o il pagamento delle utenze domestiche, ma le esigenze di un nucleo familiare sono molto più complesse e prevedono spese che, per quanto non superflue, non sono previste dalla misura di sostegno. I nuclei per i quali la misura rappresentava un'integrazione al reddito potevano utilizzare le proprie entrate dirette per le spese che questa non permette di sostenere, ma i nuclei che avevano redditi molto bassi o inesistenti, e per i quali la misura rappresentava l'unica entrata, potevano riscontrare difficoltà maggiori. Le persone che pagano affitti da libero mercato spesso utilizzano tutta la somma prelevabile per saldare il costo dell'affitto, che può ovviamente superare l'importo mensilmente prelevabile, e non riescono a far fronte a nessuna spesa ulteriore rispetto a quelle standard, per le quali il pagamento può avvenire direttamente con la card. Va inoltre evidenziato che anche per le spese relative ai servizi scolastici a domanda individuale (lo scuolabus o la mensa) o per la TARI, che vanno corrisposte all'Ente pubblico, era impossibile utilizzare la card.

Uomo italiano, coppia senza figli

No, non so come funziona la carta, nel senso codice pin, però esattamente i regolamenti o i costi, quali sono e quanti movimenti si possono fare...

Donna italiana, coppia con figli

... Mi è stata mandata una carta, che non sapevo neanche di dover ricevere, ne avevo sentito parlare da altre persone che ricevono i soldi attraverso questa carta... >...< Sì. Noi non eravamo neanche state avvisate. Io dico noi perché quel giorno è arrivata a me e a mia sorella che mi abita accanto. Andiamo tutt'e due in Posta, chiediamo alla Posta cos'è questa carta e la Posta ci spiega il tutto. Non sapevamo neanche che dovevamo ricevere questi soldi attraverso questa carta. Attiviamo questa carta e la signora mi dice che all'interno ci sono 220 euro. Bon, va bene. C'era l'importo che io ricevevo nel conto corrente, che ho ricevuto per due, tre volte. Ricevo questi 220 euro in questa carta, questo in marzo e da marzo non sappiamo più niente.

Donna straniera, nucleo monoparentale

Sono 120 euro, 240 euro per prelevare >...< Se io potessi prelevare la comodità, perché magari c'è tipo NET che tu devi pagare, non lo pagano loro, non puoi pagare. Magari anche l'affitto, o il dopo-scuola, quelle cose, se io potessi pagare, però 240 non bastano alla fine, perché quando devo pagare NET e tutte le cose... allora se era di più era meglio, no? Cioè si davano più soldi, perché magari tante volte anche con l'affitto, che magari è in ritardo, quelle cose lì, dici c'ho quello e pago lì. Cioè anche lì tante cose non puoi pagare con la carta, le bollette, queste cose qua...

Donna italiana, nucleo monoparentale

Prima era erogato... la MIA eh parliamo... la MIA era erogata tramite banca o comunque o in conto corrente, oppure fanno un mandato all'interno della (omissis). Uno va con il mandato eccetera, dà il nome e il codice fiscale e viene erogato l'importo, invece adesso c'è tutto su una tesserina, il che è un disastro perché hai tantissime cose non si possono pagare con questa tesserina, però io ho bisogno... ad esempio alla ragazza che mi ha prestato i soldi, (omissis - circa 300 euro) per pagare la luce, non li posso pagare con la tesserina ma glieli devo restituire in contanti, però si possono prelevare fino a 240 euro mensili, io adesso ho 500 euro sulla tesserina che.... stanno là e non li posso tirare fuori...

3.5 La parte "attiva" della misura

Accanto al contributo economico la misura prevedeva l'assunzione di alcuni impegni da parte dei beneficiari. In alcuni casi i Patti di Inclusione si ponevano degli obiettivi di carattere sociale, come l'estinzione di un debito, la regolarità nel pagamento di affitto e utenze, l'adesione ad un percorso di accompagnamento educativo ecc. In altri casi il Patto chiedeva ai beneficiari di attivarsi rispetto

alla propria riqualificazione professionale e all'inserimento lavorativo. In altri casi ancora gli obiettivi del Patto erano sia di carattere sociale che volti all'integrazione occupazionale.

Ad un anno di distanza dalla prima intervista emerge una generale difficoltà dei beneficiari rispetto all'inserimento occupazionale. Due beneficiari avevano trovato lavoro in modo autonomo (uno di questi aveva nel frattempo anche ri-perso il lavoro), una persona aveva avviato un'attività imprenditoriale, ma diverse altre, pur avendo in alcuni casi frequentato dei corsi professionalizzanti, non erano riuscite a inserirsi nel mercato del lavoro. Le situazioni personali dei beneficiari sono molto diverse e determinano possibilità e tempi anche molti differenti rispetto ai percorsi di inclusione lavorativa e di raggiungimento dell'autonomia personale. Alcune persone presentano un disagio meramente economico e contingente, e riescono facilmente a trovare un nuovo lavoro e a ripartire, altre sono molto più fragili, possono avere un'età vicina alla pensione, possono avere dei problemi di salute o una disabilità, possono avere una bassa istruzione e professionalità. Per queste ultime la ricerca ed il mantenimento di un'occupazione non è cosa sempre facile e questa difficoltà emerge in modo chiaro dalle interviste, così come emerge la visione non sempre positiva che i beneficiari hanno del sistema dei servizi.

Uomo italiano solo

e... nel patto di inclusione legato alla misura adesso... beh diciamo che mi son dato da fare un po' con le vendemmie e quelle cose lì, però come patto di inclusione e... non mi è stato proposto niente. Né una borsa lavoro, né qualcosa del genere dalle assistenti sociali. Anzi addirittura devo dir di più che questo corso di formazione non mi è stato neanche detto dai servizi sociali né da nessuno, l'ho saputo tramite amici, tramite... e... telefonate dal... dal centro di formazione dell'(omissis) la signora (omissis) che conosco dell'(omissis). Ecco, l'ufficio di collocamento, sono andato a vedere anche all'ufficio di collocamento mi ha detto. Perché i servizi sociali dovevano informare l'utente, quello che è seguito, se ci sono corsi e robe. Invece le assistenti sociali non ti dicono niente, su queste cose qua. Non lo so perché, ma...

Alcuni dei beneficiari percepiscono gli interventi che vengono messi in campo dai Centri per l'Impiego come poco efficaci. Bisogna però considerare che l'inserimento lavorativo di persone che per l'attuale mercato del lavoro sono "poco occupabili" non è cosa semplice. Alcuni dei beneficiari hanno potuto usufruire di corsi e di percorsi di riqualificazione professionale, spesso afferenti alla Misura Pipol, che però non determinano automaticamente un'assunzione. È stato inoltre citato lo strumento dei Cantieri lavoro, un'attività che si svolge presso i Comuni e che rappresenta una fonte ulteriore di reddito durante il periodo di disoccupazione. In questo caso la criticità riguarda l'accesso alla misura, di cui non sempre i possibili fruitori vengono a conoscenza in tempo utile per poter fare domanda.

Uomo straniero, coppia con figli

No no, trovato da solo, da solo. Il centro per l'impiego ... (ride) non ti trovano niente. >...< No ti dicono delle promesse ma... a me mi hanno fatto... mi hanno chiamato per un corso, che ho fatto io con questo anno, son 250 ore... fatto tutto no, e ci avevano detto bon... dopo il corso... vediamo... come si può... diciamo, mettervi a lavorare, e... in qualche modo, troveremo qualcosa per voi. Eravamo in 16 >...< Niente.

Uomo italiano, coppia senza figli

Cantieri del lavoro vai su internet, e... perché se tu vai da loro dicono: bon mandate una e-mail per informazione, no? Eh se dovessimo mandare e-mail a tutti... Ho detto: "Eh, ma io non posso mica venire qua ogni giorno a vedere". Perché loro han detto: "ebbè, ma se oggi passi, magari c'è già i cantieri lavoro". Però dura dieci giorni >...< E uno come fa a saperlo? E se non ha il computer? Va lì tutti i giorni? Pensano che la gente viene qua tutti i giorni a vedere se han messo fuori... cioè, un'e-mail, non è che... o un messaggio... non è che paghi tu dalla tua tasca. No, devi

prendere e andare lì e poi sono anche scocciati, no? Come dire: eh ogni giorno qua... infatti ogni settimana vado lì il martedì e il venerdì a vedere, no? >...< io ho sempre lavorato, ho pagato bene quando ero artigiano. Adesso aspetto però non riesco a capire il sistema. Cioè, ho lavori con cantieri-lavoro o non lavori da nessuna parte. Con un contratto di sei mesi che non prevede malattia, solo infortunio, non prevede liquidazione, non prevede disoccupazione. Perché se risulti sempre disoccupato... alla fine uno, finito quello lì, basta, finito. Non hai più niente, hai il MIA.

Un altro problema emerso è il fatto che la formazione richiede tempo e non sempre le persone, soprattutto se devono occuparsi della propria famiglia e dei figli, riescono a gestire anche questo impegno. La bassa scolarizzazione di partenza rende inoltre più difficoltoso l'eventuale percorso di riqualificazione professionale, sia rispetto ai requisiti di accesso ai corsi (ad esempio il fatto di possedere la "terza media"), sia rispetto al processo di apprendimento, che può risultare più pesante.

Donna italiana, coppia con figli

Sì, è lo stesso corso che volevo fare io, che volevo fare il corso dell'OSS. Non mi è stato permesso di farlo gratuitamente perché questo corso comprende che devi avere la terza media e disoccupata devi essere. Nel mio caso disoccupata non ero, la terza media non ce l'ho. Mio marito idem. Era disoccupato ma non ha la terza media >...< La vecchia assistente sociale mi aveva obbligato che dovevo prendere la terza media, e io ero andata a informarmi però dovevi stare lì ore serali. Allora io lavoravo il pomeriggio, allora. Ti facevo dalle 5 alle 8, la scuola era a quegli orari lì. Allora ti davano la probabilità che potevi studiare da casa, ma essere presente almeno una volta alla settimana a lezione quando loro ti potessero sentire >...< E ritrovarsi che allora avevo tre figli, ritrovarsi a casa a studiare lo potevi fare solo di notte, quando la mattina dovevi andare a lavorare, prendere la terza media non era il mio caso. Oggi con quattro, ma quando dovevo prenderla ero con tre. Avevo la femmina che era piccola, però comunque sia di giorno gestisci la casa, i figli, il lavoro, e per studiare quando dovevo stare, la notte? Devi studiare inglese, cioè tu che vieni da una scuola, la quinta elementare vent'anni fa, vai a ricominciare tutto da capo, perché so solo leggere e scrivere. Vai a ricominciare tutto da capo. "Eh, ma può darti una mano anche tuo figlio", ma non è così facile, perché se io studio la notte non metto mio figlio accanto a me a studiare la notte, quindi non è così facile per me prendere la terza media. Perché ci ho provato, te lo giuro, su tutti i lati, pur di fare quel corso dell'OSS ce la stavo mettendo tutta, ma cominciare da zero per la terza media, no, lì non ce la faccio. Io ho impiegato un anno per prendere la patente della macchina, per studiare. E ne avevo due di figli. Ho preso la patente così ho trovato lavoro, avendo la patente in mano >...< (i bambini) me li teneva la mia vicina di casa e io andavo a far lezione a (omissis) con la corriera. Se c'era mio marito libero allora i bambini venivano anche con noi. Mio marito si fermava in piazza a (omissis) il tempo che io seguivo la lezione. Ne abbiamo fatti di sacrifici diciamo pur di ottenere...

Non sempre, infine, i lavori che vengono proposti sono accettabili. La semplificazione "ti offro un lavoro, lo accetti", si scontra con la realtà delle persone e delle loro famiglie o anche, più semplicemente, con questioni puramente logistiche. Un lavoro di poche ore giornaliere, con bassa paga oraria e a molti chilometri di distanza, può risultare economicamente insostenibile.

Donna italiana separata, nucleo monoparentale

Uno mi ha chiamato, una cooperativa... Tramite loro sono andata fino a (omissis). Eh, disposti a far contratto subito >...< praticamente la loro veniva 5,38 euro >...< la paga all'ora. Per fare la badante. Quindi di essere automunita, vabbè, più spostamento e tutto quanto ho fatto i conti e mi dispiace ma io non vado a rimetterci i soldi...

Donna italiana sola

Centro per l'impiego mirato zero >...< Hanno chiamato, ma inutile. Cioè vedo anche nelle richieste e-mail che mi mandano: tanto devono essere persone giovani, tanto devi avere un titolo

di studio e le notti... io nel mio verbale non posso fare le notti. Quindi è inutile che mi trovano lavoro a (omissis), 8 ore, di notte, per 500 euro... cosa mi resta? Solo di benzina, andare su e giù... cioè... o per 400 euro, mi hanno trovato per 400 euro, quindi... Non è che sia, mi sembra un po' assurda la faccenda no?

Anche la conciliazione è un tema fondamentale. Accettare una proposta di lavoro, o aumentare l'orario del lavoro in cui si è impegnati non è sempre facile o scontato, soprattutto per chi, e spesso sono le donne, si deve occupare dei figli o di altri parenti. Le dinamiche di gestione di un nucleo familiare sono spesso molto complesse, soprattutto quando la famiglia è numerosa, o il nucleo è monogenitoriale, e possono comportare il pericolo di perdere l'occupazione, peggiorando ulteriormente la situazione economica della famiglia. Anche quello che dovrebbe essere un alleggerimento, come ad esempio l'inserimento di un figlio alla scuola dell'infanzia, può diventare fonte di problemi, perché gli orari non sempre combaciano.

Donna italiana, coppia con figli

Son contenta guarda, non posso neanche descriverti la felicità che ho che mio figlio continui scuola, che abbia qualcosa in mano, però mi crea problemi per il lavoro. Perché il grande lavora, la piccola va alle medie, lui va alle superiori, quindi alle 6 sarà fuori, io alle 6 sarò pure fuori. Se mio marito lavora, chi mi porta a me il bambino all'asilo, che è alle 8? Ho chiesto alla ditta se c'erano lavori pomeridiani anziché della mattina e mi hanno risposto: "o questo o te ne vai" >...< Quindi dovresti prendere tipo già alle 6 meno 10 esco di casa, io dovrei prendere questo bambino alle 5 e mezza del mattino, dove lo porto? >...< Allora intanto mia sorella si è, come si dice, si è resa disponibile nell'aiutarmi. Intanto le prime due settimane di inserimento, la ditta voglia o non voglia mi prenderò le ferie >...< Vogliano o non vogliano le prenderò. Mi faccio l'inserimento e lì è giusto che ci sia la mamma. Perché fai due-tre ore, la devi abituare. Mi sono messa d'accordo con l'asilo che la seconda settimana di inserimento che faremo lo metterò subito sulla corriera perché dalla terza settimana non ci sono. Sarà mia sorella che lei ha il bambino alle elementari, che io la mattina gli dovrò preparare il tutto, vestiti. I miei figli avranno la responsabilità di prepararlo, vestirlo, dargli da mangiare, fargli fare colazione, mia sorella sarà quella a portarmelo nella corriera. I primi tempi facciamo così.

Donna italiana, nucleo monoparentale

... non sapevo come dovevo fare con il bambino perché se io anche trovo un mini, micro lavoretto che era di cinque giorni, non era tanto, però con il bambino come faccio? Avevo chiamato gli asili comunali questi posti dove possono inserire i bambini eccetera, mi hanno detto che per 1 ora chiedono 10 euro, io ne prendo 7 euro... eehh dovevo trovare ancora un 3 euro e ho dovuto dire no, mi dispiace, non posso andar...

3.6 Il futuro

Le interviste realizzate con i beneficiari che avevano già usufruito della MIA ci dicono di quanto le situazioni di povertà siano complesse, generate da fattori diversi e concomitanti, e difficili da risolvere in modo immediato. Abbiamo incontrato persone la cui esistenza si era di molto modificata, e persone la cui situazione era rimasta sostanzialmente invariata. I fattori che hanno determinato il cambiamento, o che l'hanno ostacolato, sono i più diversi. Va considerato che oltre alla capacità delle persone di attivarsi per dare una svolta alle loro esistenze ci sono fattori esterni, spesso poco prevedibili, che pesano molto nell'orientare gli esiti dei percorsi in senso positivo o negativo. Un elemento è però certo: dalla povertà grave o intensa è difficile risalire velocemente, perché il problema economico è spesso solo uno degli elementi di criticità, mentre gli altri riguardano aspetti personali, familiari, di salute o relazionali che è molto più difficile modificare o risolvere. La povertà è una condizione triste, che si accompagna alla solitudine, alla preoccupazione

costante e a volte alla disperazione. La speranza in un futuro migliore spesso si assesta su desideri e obiettivi minimi, insomma, quanto basta per vivere.

Donna italiana sola

Basta mi metto là con il gatto e basta perché il televisore non ce l'ho, fa freddo a (omisis) quindi un po' vita... un po' squallidina diciam... bon bon... ogni tanto esco con la vicina di casa, so che alcuni si sono suicidati per sto problema, solo che non scrivono sul giornale perché dopo... poveri perché non avevano di cosa mangiare, sono stati presi dalla disperazione totale e quelli che hanno avuto lo sfratto soprattutto no? ...

Uomo straniero, coppia con figli

Stare bene sì, è quello che... la vita... nella vita non è che serve tante soldi. Serve un minimo per stare bene. E basta. Perché tante soldi, i soldi... dicono da noi, lo dicono anche... in francesi, perché i soldi sono una cultura. Non è detto che uno deve avere tante soldi che saprà gestirli. Può darsi che dopo... un po' di tempo sarà matto o impazzito con tutti quelle soldi che non ha mai preso in mano. E uno che, sa gestirli, avendoli può, diciamo, perché i soldi non è che fanno la vita, ma un minimo per andare avanti, per non avere bisogno di nessuno. Quello, quello gli serve e basta. Quanto serve le hai bon perché devi comprare questo o questo, per il mangiare, per... le cose... necessarie diciamo, nella vita. Non per fare i viaggi nelle Caraibi o... (ride) hai capito? Ma, un minimo, per vivere. Quello basta.

4. Il punto di vista dei nuovi beneficiari delle Misure di sostegno al reddito

Le interviste realizzate alle 28 persone che avevano presentato la domanda di sostegno al reddito tra la fine del 2017 e i primi mesi dell'anno 2018 sono state particolarmente interessanti, perché hanno presentato degli elementi nuovi, legati alla nuova gestione delle Misure, e hanno evidenziato delle situazioni personali o familiari anche molto diverse fra loro. Alcune persone vivevano sole, altre rappresentavano una famiglia o un nucleo mono-genitoriale. Sono state intervistate persone di età diverse, sia donne che uomini, di cittadinanza italiana o di provenienza straniera.

La condizione di povertà o, a seconda dei casi, il disagio economico, derivano da una serie di eventi e di situazioni che abbiamo cercato di ricostruire attraverso il racconto degli intervistati. Un elemento nuovo rispetto alle interviste realizzate durante l'anno 2017 è sicuramente la presenza, tra gli intervistati, di persone che vivevano una difficoltà economica contingente, legata ad una situazione transitoria, e che potevano contare su una rete familiare di supporto solida e su buone risorse personali, da valorizzare per risolvere i loro problemi. In altri casi, più numerosi, i beneficiari della misura erano persone che vivevano una povertà "trascinata", di medio o lungo periodo, alla quale si associava una situazione di marginalità sociale.

4.1 Come si genera la povertà

La perdita del lavoro è uno dei fattori maggiormente citati dagli intervistati come causa di impoverimento. Il licenziamento, la ditta che chiude, oppure le difficoltà di un imprenditore che fallisce, sono alcuni esempi di come le persone possano ritrovarsi senza lavoro, entrando in una spirale fatta di difficoltà economiche, debiti, e poi di perdita dell'autonomia. Il lavoro, il reddito che dal lavoro deriva, e la casa, sono i tre pilastri, strettamente interconnessi, su cui si fonda una vita dignitosa. Perdere il lavoro significa perdere del tutto o in parte il proprio reddito, una situazione che se protratta erode gli eventuali risparmi e determina l'incapacità delle persone di provvedere alle proprie spese di base, comprese quelle relative all'alloggio. Le derive più gravi portano le persone a perdere la casa e a rovinare i rapporti familiari, generando esclusione sociale ed emarginazione.

Uomo italiano solo

Diciamo che mi sono trovato ad un certo punto, avendo un'attività imprenditoriale, no? in una situazione in cui è cominciato a mancare il lavoro e anche non ci sono stati i pagamenti dovuti da parte dei clienti nel mio lavoro insomma, no? Quindi quando vengono a mancare diciamo queste entrate, beh per far fronte ai pagamenti ci sono dei problemi, per i pagamenti, quindi, uno rimane senza soldi e si trova in strada diciamo, ecco, non sa cosa fare >...< Le spese si accumulano, problemi su problemi, più spese, si fanno cioè più le spese man mano aumentano sempre di più e non si riesce più ad arginare questa cosa, questo problema, non si riesce, sempre peggio, ecco, diciamo così, finché non sai cosa fare, no? >...< io non avevo, non avevo una casa, proprio. Io prima ero sposato, avevo una casa, dopodiché con la separazione, e dopo il divorzio mi sono trovato senza niente, neanche un aiuto di nessun tipo >...< cioè se va male il lavoro, va male anche la famiglia, perché tutto diventa negativo, cominciano le problematiche tra i coniugi, tra i figli, eccetera eccetera quindi tutto e chi non porta i soldi a casa diventa una specie di, come si può chiamare, una pecora nera non so come dire, ecco, e quindi c'è un susseguirsi di problemi uno dietro l'altro, anche denunce, venute più tardi per il mantenimento dei figli, quindi ci si trova praticamente tutto addosso...

Donna italiana sola

La disoccupazione, eccetera, perché avevo un contratto abbastanza opinabile che non prevedeva niente di tutto. Quindi bon mi sono ritrovata in quella situazione, però in quel momento non ero in particolare difficoltà. Ho cercato altri lavori, ho lavorato in altri 3 posti per brevissimi periodi e anche per motivi diversi. Queste esperienze sono proseguite nel tempo, fino ad arrivare sostanzialmente all'inizio del 2017, quando ho deciso di provare ad avviare un'attività in proprio. E quindi per tutto il 2017 diciamo che è stata una fase sperimentale, in cui ho trovato i primi clienti, ho lavorato con ritenuta d'acconto praticamente, e poi a gennaio di quest'anno ho aperto la partita IVA, quindi in questo momento sono libero professionista. Ehhhh, però diciamo che gli anni precedenti hanno sostanzialmente eroso quel poco che potevo aver accumulato negli anni di lavoro come dipendente. E quindi questo è il motivo per cui mi sono ritrovata quest'anno a fare questa domanda, che tra l'altro io non volevo fare, mi hanno costretto i miei familiari.

Uomo italiano solo

Praticamente verso la fine dell'anno ha chiuso, anche lui ha chiuso l'attività, e sono rimasto senza lavoro. Quindi liquidazione non c'è, questo non c'è questo, insomma mi son trovato in difficoltà. Dopo io ero in una pensione, che vivevo in una pensione, quindi mi son trovato anche senza soldi per poter pagare la pensione e sono venuto qua, insomma mi han, un po' così un po' colà, son riuscito e son entrato là adesso che son ancora ospite al Fogolar, ancora per un po' di tempo se tutto va bene. E ho fatto la richiesta della MIA e del REI.

Uomo italiano, coppia con figli

Come ti dicevo io ho fatto la richiesta in un periodo... triste. Eh... non c'ero abituato perché io non ho mai chiesto niente a nessuno perché io per tanti anni ho lavorato tantissimo. Ho avuto tantissimo. Sono stato fortunato... perché ho lavorato in (omissis), ho guadagnato tantissimi soldi, ho avuto (omissis) locali, poi... senza dare colpa a nessuno e a niente, soliti discorsi... forse... forse l'ingenuità, forse... e e e insomma, finanza, una cosa nell'altro ho mangiato i locali, ho mangiato i soldi... e restato proprio a zero.

La perdita del lavoro può anche incrociarsi con le problematiche di salute, che rendono ancora più complessa la ricerca di una nuova occupazione. Le problematiche di salute possono generare problemi lavorativi o possono intervenire in un secondo momento, aggravando ulteriormente la situazione generale. Che si tratti di un infortunio, di una malattia grave o di un disturbo che si protrae, la mancanza della salute è un elemento molto ricorrente nelle storie delle persone intervistate. Pur non essendo un elemento in base al quale gli intervistati sono stati selezionati, la problematica sanitaria è emersa con forza dalle storie dei beneficiari, dimostrando come la salute fisica e psichica siano fondamentali per garantire l'autonomia di vita. Uno dei problemi più frequenti, che pongono le persone in una specie di "limbo", è l'impossibilità di lavorare a causa della propria condizione sanitaria, che se associata alla mancanza di una pensione o di una tutela economica, diventa un elemento di dirompente impatto nel generare povertà. Diverse persone hanno riferito che "non vanno bene per lavorare, ma nemmeno per la pensione".

Uomo italiano solo

... dunque, mi trovo con una pensione irrisoria di (omissis - circa 300 euro) fra 10 anni avrò la pensione, diciamo se arrivo, tra parentesi, la pensione diciamo nella fascia media co-inglobando anche lo stato di servizio della (omissis), in qualità di (omissis). Mi trovo questa invalidità al 78% causa un incidente stradale >...< conseguenza questo g'ha portato l'impossibilità di lavorare e conseguenza...

Donna italiana separata, vive sola

... >...< E nel 2008 del crollo di Wall Street lì è cominciata... siamo rimasti disoccupati in due famiglie, ci siamo bruciati la casa e i risparmi, con un figlio comunque, e da lì è iniziata la lenta discesa agli inferi, famiglia distrutta perso tutto e sono divorziata attualmente, grazie al Comune

perché altrimenti non ci sarebbe stata la possibilità economica di farlo, la separazione è avvenuta tramite un avvocato pro bono >...< ... Allora fino al 2016 mi sono arrabattata, nel senso che... qualche lavoretto in giro, l'assistente sociale c'era già di riferimento... quindi un po' andavo a stirare, un po' tenevo i bambini, un po' accompagnavo una signora anziana, un po' andavo a fare pulizie, parlando in termini di cifre quelle 400, quando andava bene 500 euro mensili, le pigliavo, l'aiuto ogni tanto c'era da parte dell'assistente sociale dell'epoca, che era fantastica, quindi visto che comunque ero in appartamento (omissis) piccolissimo ma l'affitto era di 160 euro al mese, non poco, quindi aggiunga le bollette e tutto il resto e ogni tanto mi arrivava qualche aiuto e via... Nel 2016 purtroppo ho avuto problemi di salute, problemi di salute che sono emersi gravi da un... da un esame >...< e quindi ho perso tutti questi piccoli lavoretti, operazione chirurgica >...< io ho reagito da combattiva quale sono e comunque è il mio carattere e comunque cerco di vedere sempre il bicchiere mezzo pieno e il marito invece è andato in depressione totale, ha cercato conforto nell'alcool. E da là è cominciato... posso capire, non giustifico, posso capire perché per un uomo non riuscire più a mantenere la famiglia è una cosa tragica poi insomma avevamo una certa età... insomma già dopo i 40 si è merce avariata, dopo i 50 si è proprio spazzatura per il mondo del lavoro, no? Quindi uno può fare tutto quello che vuole ma non riesce più a rientrare...

Uomo italiano solo

Ma io veramente son stato operato nel (omissis), per quanto riguarda il cuore, no? Solo che... a parte la schiena che quella era un problema perché facevo il... facevo, lavoravo nell'edilizia >...< Ho lavorato qualche anno, poi a un certo punto... ero in un cantiere e non riuscivo più a tirare su il motopick, e a quel punto ho capito che era finita. Perché se non riesci a tenere su il motopick per spaccare il muro... è finita. E lì ho mollato, ero qui a (omissis), dovevo cominciare un lavoro, e lì è finita.

Un altro motivo di impoverimento emerso in diverse interviste è la necessità di accudire i genitori anziani afflitti da problemi di salute. Alcuni intervistati riferiscono di non aver potuto lavorare, se non saltuariamente, per la necessità di rimanere a casa con il genitore anziano. Il sostentamento veniva garantito dalla pensione e dall'accompagnatoria del genitore, a cui si aggiungeva qualche entrata derivante da lavoretti saltuari o da pensioni di invalidità. Nel momento in cui il genitore malato o non autosufficiente scompare, viene però a mancare anche il reddito, e le persone si ritrovano improvvisamente povere e con la difficoltà di trovare un lavoro dopo anni di disoccupazione. A 50 o 60 anni è difficile trovare una nuova occupazione.

Uomo italiano solo

Allora... io... mi han dato, mi han dato l'invalidità, che eran (omissis – circa 300 euro), no? Allora io avevo mia mamma, perché mia mamma con il parkinson... Allora, è andato sempre peggiorando, fin quando le han dato l'accompagnatoria. Allora cosa è successo, che... io prendevo (omissis – circa 300 euro), 500 euro di accompagnatoria. Più lei prendeva 1.000 euro di pensione. La casa costava l'ira di dio perché dovevo tenere sempre temperature intorno ai 23 gradi, no? Quindi diciamo che a me la casa, fra affitto... gas e tutto, mi costava la pensione di mia mamma, no? Però con quei 500 euro dell'accompagnatoria e i (omissis – circa 300 euro) vivevamo tranquilli. No? Nel (omissis) mia mamma è morta, no? (omissis). A questo punto io mi sono trovato senza pensione, senza accompagnatoria, ehm... in mezzo a una strada! Perché non avevo più soldi, né per pagare affitti, né per pagare luce, gas e tutto quello che... Con (omissis – circa 300 euro) immagina un po' te cosa fai, no, eh?

Uomo italiano, vive con la madre

Il problema principale è sorto da sei mesi, sette mesi a questa parte, mi è arrivato come un fulmine a ciel sereno una condanna da scontare: (omissis) arresti domiciliari. Un mese e mezzo prima della condanna, anche due mesi prima, è venuto a mancare mio padre ed io vivendo con i miei appunto e vivendo con la pensione del mio povero papà, ci siamo trovati io e la mia

mamma in un momento un po' particolare visto che dovevamo vivere con una reversibilità e non abbastanza per... Negli ultimi anni io non è che non lavorassi, lavoravo saltuariamente non figuravo, non ero iscritto. E quei pochi soldini che riuscivo comunque a guadagnare facevano la differenza. In questo momento appunto essendo agli arresti domiciliari mi è venuto a mancare e ho chiesto tramite l'assistente sociale questo aiuto che per poco che sia, mi ha dato, mi sta dando, ci sta dando una mano, una piccola mano ma sempre un aiutino non da poco >...< La reversibilità non riesce sicuramente a coprire 360 gradi il discorso di bollette, di riscaldamento nel modo più assoluto perché ripeto, se prima si riusciva stando attenti, in questo momento con appunto il discorso di reversibilità, ma il mio problema era che non potevo in questi ultimi anni cercare, ambire neanche a cercare qualcos'altro, lavorativamente parlando, perché andava bene anche a me così, perché dovevo essere sempre comunque reperibile, avendo due genitori anziani con grossi problemi di salute entrambi, e dovevo accettare di fare questi lavoretti che mi permettevano di essere vicino a casa e che se qualsiasi cosa... in 5 minuti in tempo reale dovevo essere lì, cosa che è successo parecchie volte, quindi non potevo neanche ambire a pensare di cercare qualcos'altro.

Uomo italiano solo

Sì, beh di salute... in questi ultimi anni ho avuto un tumore e altri problemi. Ai 50 ho cominciato ad avere un problema dietro l'altro e adesso sono qua, senza cosa fare >...< È legato più che altro al fatto che facevo da badante a mia mamma e non avevo nessun tempo libero, niente, perché dovevo seguirla, stare dietro... >...< è già un po' che non lavoro perché facevo l'artigiano tempo fa e ad un certo punto non riuscivo più a... >...< Prima ho lasciato perché ero carico di debiti e non ce la facevo. Poi mia mamma nel frattempo si è ammalata. >...< la situazione attuale è che... (omissis - circa 65 anni), pensione non se ne parla, eh... lavoro niente! Perché a questa età chi mi prende... per cui...

Un altro importante fattore di impoverimento, riferito soprattutto dalle donne, ma non solo, è la separazione. Quando una coppia si separa il coniuge che ha meno stabilità ed autonomia economica può incontrare serie difficoltà. Le difficoltà di coppia, e la possibile conseguente separazione, possono scatenarsi a causa di una condizione di prolungata povertà, che mina la relazione, oppure possono essere elementi preesistenti alla povertà. In entrambi i casi la separazione va affrontata anche dal punto di vista economico, ed è in questa fase che emergono le fragilità delle persone rispetto al raggiungimento di una nuova autonomia. Mantenere un alloggio facendo perno su due stipendi è diverso dal mantenerlo contando solo su uno di questi. Se poi la famiglia vive già grazie al lavoro di uno solo dei coniugi/partner, come avviene in molte famiglie numerose, dove le donne sono occupate nei compiti di cura, o svolgono lavori part time, la situazione si complica ulteriormente. Le difficoltà, tutte femminili, di reinserirsi nel mercato del lavoro dopo anni di impegno come casalinga e come mamma possono essere davvero importanti, e spesso vengono sottovalutate.

Donna italiana separata, vive con la figlia

... lavoro, è mancato il lavoro prima al mio ex marito, io avevo qualcosetta ma non... non riuscivo a coprire le spese, e là abbiamo chiesto aiuto agli assistenti sociali e loro ci hanno dato una mano, piano piano facendoci fare le varie domande, un po' per questo un po' per... poi ci davano, ci hanno dato un fondo di soldi, ogni mese, quello che ci spettava ecco, e siamo riusciti ad andare avanti un po', non proprio bene però... abbiamo fatto, ecco, e poi nel frattempo lui aveva trovato qualcosa, io pure e abbiamo continuato così >...< ... io mi trovo un disagio enorme, perché la mia paga non arriva neanche ai 1.000 euro, in più sto affrontando, ho uno stipendio di 500 euro e mi hanno tolto anche un quinto di stipendio, da queste 500, quindi adesso io mi trovo a disagio ancora di più.

Donna italiana sola

O... dal 2006... 2006 perché io ero... ero buttata fuori di casa, convivevo prima, avevo una convivenza... di 2006 g'ho dovuto stare sempre con le sociali e... ho dovuto spettar l'appartamento, purtroppo ho dormito in macchina, ho dovuto adattarme a quello che l'assistenza sociale mi dava qualche aiuto... ogni tanto... poi ho... mi hanno dato l'Ater, l'affitto... e così g'ho ricominciato... insomma perché da sola è dura è dura... g'ho problemi di salute psicologici perché ho avuto un trauma nel divorzio, tra una di... di convivenza brutta... è una storia terribile, mia figlia non ho visto per (omissis) e... ho sofferto da matti, da impazzire, impazzire... Ho avuto troppo brutta storia ecco... adesso con sti problemi butta ancora più giù... questo xe il fatto...

Donna straniera, nucleo monoparentale

Separazione. Separazione. Di conseguenza ci siamo divisi, adesso per me è una cosa nuova perché ci siamo separati. Il mio ex marito è andato fuori di casa a giugno, inizio di giugno, con il primo di giugno ha dovuto andare via. Di conseguenza io senza lavoro non ho più reddito, perché prima pagava le cose lui, che aveva lavoro. Però se n'è andato via e non ho più... Come dire, non è che ci sostiene, non non... Sì, mancano soldi, quindi si prende quello per i bambini, ma non è come se uno prende intera paga.

Donna italiana separata

>...< La situazione problematica è iniziata 10 anni fa quando mi sono separata dal mio ex marito e purtroppo, non so se purtroppo o per fortuna, io ho sempre fatto solo la casalinga, mi sono presa cura della casa, dei due bimbi e del marito. Però a 20 anni non si pensa al proprio futuro, io ho investito tutto nella famiglia. Dopo vent'anni di matrimonio il mio ex-marito così ha avuto come una sindrome di Peter Pan >...< Io non sono riuscita a gestire la situazione, forse ero troppo nervosa, forse orgoglio, forse il fatto che lui poteva perché aveva la macchina, aveva soldi, lavoro, si sentiva più libero di poter fare quello che voleva. Io invece, senza nulla, non potevo e poi anche i ragazzi non potevo anch'io più andare in giro come lui, perché sennò veniva una Babilonia >...< Infatti dopo separato il papà è rimasto papà a metà, la mamma ha dovuto moltiplicarsi per 2, per 6. E allora mi sono venuti tutti un problema dietro l'altro, senza un lavoro, senza una capacità lavorativa. Allora mi sono messa un po' in moto, ho cercato un po'... >...< Però (omissis) senza un titolo di studio, senza una conoscenza del mondo del lavoro. Perché io ero abituata ad amministrare una famiglia, a gestire una famiglia con tutti i suoi problemi, però l'ambito lavorativo è diverso, è tutt'un'altra cosa. E così mi sono rivolta agli assistenti. Ho trovato un po' di lavoro nelle fabbriche, ho trovato un po' di lavoro nel mondo delle pulizie. Però sempre poco, sempre, cose di 2-3 mesi, e poi un poco ho tirato avanti, ecco.

Donna italiana separata, nucleo monoparentale

La motivazione è stata in seguito alla separazione, perché io vivendo, essendomi sposata abbastanza giovane, ho sempre lavorato fin quando non ho avuto la bambina, e poi mi sono dedicata alla casa e alla bambina. Quindi diciamo che è 10 anni che facevo la casalinga; con la separazione la situazione è cambiata e quindi questa misura mi è stata proposta dall'assistente sociale in base all'ISEE come sostegno/integrazione all'assegno di mantenimento.

Uomo italiano separato

>...< Adesso che... io ho sempre avuto un problema dell'alcol, circa l'alcol, che però ho gestito sempre, diciamo >...< Le difficoltà, perché ho (omissis - circa 60 anni), e dai 54-55 sono cominciate un po' a nascere delle difficoltà che però, devo dire, si sono legate anche a delle difficoltà lavorative. Cioè, nel senso che io e mia moglie abbiamo sempre gestito assieme quello che abbiamo fatto, ehhh fino al (omissis) tutto è andato bene poi è successo che lei ha avuto un problema di salute >...< quello diciamo ha un po' aggravato la sua tensione e lì è successo che siamo stati sei mesi senza fare niente, cercando un'attività nuova perché l'abbiam lasciata quella che avevamo >...< poi, diciamo dal (omissis), abbiamo commesso un paio di errori >...< Abbiamo

questo errore, chiamiamolo gestionale, e ci abbiám rimesso dei soldi >...< Dopodiché abbiám fatto una sorta di assemblea familiare, e non mi volevano più a casa.

Troviamo infine delle situazioni meno problematiche, dove il contributo è stato richiesto per tamponare una difficoltà passeggera di ordine lavorativo o economico che non è ancora sfociata in povertà. Quando la rete familiare “tiene” ed è di supporto, la disoccupazione viene superata velocemente e le persone mantengono la propria capacità di fronteggiamento e di risposta, le difficoltà rimangono una parentesi passeggera e la misura è un aiuto che consente di ammortizzare il momento di difficoltà.

Donna italiana, giovane coppia con figlio

Allora io innanzitutto dico, ho fatto la domanda perché mi ritrovavo col mio compagno senza lavoro in quel periodo e io desideravo prolungare la maternità, accedere alla maternità facoltativa per poter seguire il bambino. E quindi mi sarei ritrovata col 30% del mio stipendio e lui senza. Dico la verità: fortunatamente in giugno, proprio quando mi è arrivata la maternità al 30%, lui ha trovato lavoro; quindi questo è un qualcosa che mi sta aiutando, perché comunque adesso io sono con lo stipendio ridotto. Quindi comunque ci aiuta in quello >...< Ammetto, cioè noi ce la siamo sempre cavati. L'ho fatto proprio per questo motivo: per poter riuscire a stare... visto che avevo diritto per poter riuscire a seguire un attimino il mio bambino, ecco >...< Io per il mio ne ho 7 di obbligatoria dopo il parto e sono 6 adesso di facoltativa. Quindi a dicembre mi scade, rientrerò a febbraio, perché così con le ferie e tutto rientro a febbraio. Però, appunto per quello. Ripeto, da un lato la fortuna di aver trovato, che lui abbia trovato di nuovo un lavoro, quindi è qualcosina in più che comunque ci sta aiutando. Ne parlavo anche con l'assistente (omissis), che sarebbe bello se ci fosse una regolarità in più perché uno si fa un attimo due calcoli. Mi ero ritrovata ad avere delle spese un attimino, una sopra l'altra, e quindi una bolletta son rimasta un po' indietro perché non arrivava mai questo sostegno. Quindi forse sarebbe la cosa, che aiuterebbe un attimino di più se fosse un attimino più regolare. Perché così uno... >...< Se non lavori tutti e due non vai avanti. O perlomeno devi farti mancare tantissime cose. Ovviamente con uno stipendio, sì, paghi l'affitto, paghi le bollette, fai un po' di spesa e basta. Fai un minimo di spesa. Però poi se c'è l'imprevisto, come fai? La benzina, l'assicurazione della macchina, come fai veramente? ...

4.2 I debiti

Le situazioni debitorie sono un altro denominatore comune di molte delle situazioni di povertà che abbiamo incontrato. Le difficoltà economiche, se protratte, generano ritardi nei pagamenti, che si trasformano in debiti. Mano a mano che l'assenza di reddito, o la condizione di reddito insufficiente, si protrae, la situazione debitoria aumenta, fino a che diventa ingestibile. Che si tratti del ritardo nel pagamento dell'affitto, delle bollette, delle spese per la mensa dei figli, o delle rate del mutuo, questi arretrati pesano sulla quotidianità delle persone e anche sulla gestione del contributo economico, che in diversi casi è stato utilizzato proprio per pagare i debiti pregressi.

Donna italiana separata, nucleo monoparentale

>...< il debito più grosso che mi go xè quel dele scovazze. Non arrivo a pagarle ... non arrivo a pagarle e ... non arrivo.

Donna italiana anziana, nucleo monoparentale

...con la sua pensione, si si è dura in 2 con 600 euro al mese, eh! È dura si... dura xe... ogni tanto vegno qua de voi, ve porto qualche bolletta ma ogni 3-4 mesi ma non si può pretender che ogni mese mi pagano la bolletta, ma intanto le bollette se ingruma, no? se no se riva a pagar, viene più che una bolletta dopo, no? e però... >...< indietro avevo, dopo con la mia assistente me ga aiutato tanto, devo dire la verità, mi ha messo a posto, come dir? Sono riuscita a mettere a posto

sì sì ... >...< con i contributi del Comune >...< 1.000 euro penso che sia stado... che iera abbastanza somma erogata, abbastanza indietro tempo fa... coi affitti... >...< Debiti che ho: 500 euro all'ospedale di denti che non ho ancora pagato >...< sempre qualche debito deve pagarse. Magari l'imprestito di qualche conoscente, un 10/20 euro a fine mese, e poi ritorno co prendo la pensione, o magari Boh! Anche la gente, tanti non hanno, non possono sempre darne, perché anche loro insomma... non è che hanno 2/3.000 euro al mese, è così, vado avanti cussì, comunque dura è dura, è dura...

L'affitto non pagato, le utenze in sospeso, o i servizi di cui si usufruisce senza riuscire a saldarne il costo diventano debiti, che si cerca di coprire chiedendo un aiuto, un anticipo o un prestito ai propri familiari o conoscenti.

Uomo italiano, coppia con figli

se al lavoro mi tengono, che vado avanti, innanzitutto devo coprire i buffi. 5.000 euro da ridare a suo padre, perché per portare la macchina qua, una cosa e l'altra, ho dovuto liquidare il leasing eeee, me li ha prestati lui. Un po' alla volta devo ridarglieli. Eh... 2.000 euro devo darglieli alla figlia, del suo lavoro, delle sue cose, sempre per la macchina quella volta, e una volta dovevi fare il tagliando, una volta 300, una volta 500, una volta ... insomma. Insomma prima, è la prima cosa quella, man mano che entrano soldi, 100 di qua 200 di là, pago queste robe qua, e con qualche seratina anche ogni tanto sai, qualche 100 euro una cosa glieli do. Questa è la cosa più importante. Superato quello, che io non ho niente da pagare, se avessi il mio lavoro tranquillo sarei... un signore. Anche con 900 euro al mese io mi sento un signore. Se poi ti ho detto, se poi... loro mi aiutano che mi danno sti arretrati queste cose qua, un po' alla volta eee che quando arrivano arrivano, sono... una goccia d'aria, va benissimo. Va benissimo.

In alcuni casi i debiti si sono generati nell'attesa della misura. Il ritardo fra la domanda e la prima erogazione, o il ritardo fra le erogazioni, generano dei vuoti nella possibilità delle persone di provvedere alle spese della quotidianità. Questi vuoti determinano a loro volta i ritardi nei pagamenti dell'affitto, delle bollette o di altre spese, che vengono in parte sanati attraverso la richiesta di anticipazioni ai familiari e agli amici. Quando non esiste altro reddito, o il reddito presente è veramente insufficiente per provvedere alle spese della famiglia e dell'alloggio, il problema dei ritardi diventa ancora più evidente, perché il rapporto tra le spese sostenute/da sostenere e le entrate è assolutamente sbilanciato. In molti casi, inoltre, la misura viene utilizzata per il pagamento dei debiti pregressi, che nel frattempo si sono accumulati. Questo significa che per far fronte alle spese quotidiane ci si indebiterà di nuovo, creando un circolo vizioso basato sui ritardi e sugli anticipi.

Donna italiana sola

Mi... che ho avuto la MIA l'anno scorso fino a agosto poi non mi hanno dato niente, per me era un disagio enorme, ho dovuto farmi prestiti qua e là e adesso purtroppo sono a terra... devo dargli a tutti, somme anche grandi, ho fatto il rinnovo della MIA, ho avuto risultati altro giorno, che adesso con la MIA prenderò solo 26 euro, su un REI non so e... sul regionale 187 euro... e questo mi complica la vita, perché non potrò risolvere niente con questi soldi...

L'accettazione della propria condizione di povertà non è un passaggio semplice. Ci vuole tempo per realizzare e accettare che una difficoltà economica o lavorativa, o ancora una malattia si sono trasformate in qualcosa di diverso, che gli sforzi non bastano, che il debito si aggrava, che le risorse sono sempre insufficienti. Esiste un limite superato il quale il vissuto della propria situazione cambia, perché i problemi sono così importanti ed esistono da così tanto tempo che si inizia a sentire la propria impotenza e non si lotta più. A quel punto ci si sente sopraffatti e si "molla", perché tanto non si ha più nulla, o quasi, da perdere.

Donna italiana separata

c'era sempre questa disperata ricerca, mi ricordo questa disperata ricerca di pagare sempre tutto, di non risultare falliti diciamo, fino a che mi sono resa conto che non ce la facevo più e ho scritto un "game over" gigantesco sul frigorifero. Ho detto adesso accade quel che accade e basta. Cioè non posso correre in giro a tappare ogni mese i buchetti quando comunque non si riesce strutturalmente a ricominciare. E da là incomincia tutto: cattivi pagatori, basta, io sono fuori dal circuito, mio marito anche insomma ovviamente. E quindi chisseneffrega, passatemi la volgarità, perché a un certo punto non ho più niente, perciò possono mandarmi 20.000 ufficiali giudiziari diciamo no? Cosa portano via? Niente e quindi... rimane... rimane un senso di fallimento mostruoso, rimane il... personalmente e poi non tutti reagiscono così, rimane lì l'arrovellarsi ogni notte su dove ho sbagliato. Perché poi il primo periodo quando rimani così è... è colpa mia, e senti questo senso di vergogna profondo, non racconti niente a nessuno, come se, veramente, poi chi combatte dice "Ma perché è colpa mia?" sto cercando un lavoro da anni, aggiornò il curriculum all'ufficio dell'impiego ogni anno, anche là ci sono poi comunque... sappiamo che non funziona niente. Mando, mandavo, non mando più, curriculum di qua e di là, rompo le scatole un po' qua un po' là, nessuno ti vuole a una certa età, proprio nessuno.

4.3 La povertà dei figli

La povertà dei beneficiari che rappresentano una famiglia è anche la povertà dei figli che di quella famiglia fanno parte. Bambini e ragazzi che devono affrontare delle rinunce, mentre i genitori faticano per cercare di garantire loro una vita quanto più possibile simile a quella dei loro amici e compagni di scuola. La povertà dei bambini e dei ragazzi ci mostra con forza che "non si vive di solo pane", perché accanto ad una casa calda e ad un piatto in tavola, ci sono molti altri bisogni ed esigenze, desideri legittimi, che derivano dal confronto costante con i pari. I genitori si trovano quindi a mediare continuamente tra la propria realtà familiare, che consente poche opportunità, e il tenore di vita medio delle persone che vivono nello stesso contesto territoriale, che frequentano la stessa scuola, o che giocano nella stessa squadra di calcio dei figli.

Donna straniera, nucleo monoparentale

Allora si riesce ad andare avanti... facendo attenzione. Però magari dopo ci si pensa, ad esempio adesso, a fine anno, che ho due figli, avevano... volevano andare a mangiare la pizza per la fine di stagione, comunque prima di Natale. E uno ci pensa... perché con due bambini se andiamo in tre sono minimo 30 euro. Sono già soldi buttati via in una volta, allora uno ci pensa se andare, se non andare. Per loro però è bello andare con i compagni. Quindi si dice: si va, per far piacere? Oppure si risparmia, si resta a casa come sempre? Però dopo loro restano male un pochino dentro di sé... perché comunque gli dispiace. Perché anche questo qui, sostenere il calcio, non è che sia una piccola cifra. Oppure, la mensa scolastica, non è che è una piccola cifra, perché sono in due, e 100 euro al mese vanno. E già che è ridotto, già che è ridotto, però sono sempre 100 euro, che sono comunque un importo sostanzioso >...< Però cerco di non farglielo pesare. Perché non è neanche giusto che a loro gli pesa una situazione che è una situazione difficile per grandi, e sono i grandi messi in questa situazione. E che a loro dopo gli deve pesare, questo non voglio, quindi cerco in qualche maniera di non farglielo pesare >...< Per questo che magari dico che ai bambini piacerebbe andare al cinema, o fare delle cose magari in più, andare a sciare... che comunque sono cose che potrebbero imparare, sarebbero buone, ma non si può fare, perché costano. Intanto facciamo soltanto, come dire, non dico il minimo indispensabile, per fortuna siamo in mezzo alla natura, andiamo a fare le passeggiate qui, io cerco di fare le passeggiate con loro. Ma se l'importo è più alto, sicuramente si riuscirebbero a fare più cose.

Donna italiana separata, nucleo monoparentale

eh, la percepiscono, perché mi fanno tanti paragoni i miei figli, tipo non so, vorrebbero andare al cinema o altre cose, magari vorrebbero un paio di scarpe che non si può comprare o non si

può andare al cinema, perché metto in prima parte sempre la parte fondamentale della vita, è il cibo, e io dico: "se tu vuoi andare al cinema, ti devo togliere qualcosa", "E ma cosa mi togli?" mi dice mio figlio, "non so, se a te servono le scarpe tu lo sai che io ho i soldi solo per... per determinate scarpe ma non puoi andare al cinema", e allora là dice "bon, bon, va bene, meglio le scarpe che...", e anche là è una resa perché ... mi dispiace perché vorrei accontentarlo, questo e quello, ma d'altronde non si può, non si può...

4.4 Dal bisogno alla richiesta di aiuto

La fase precedente alla domanda di aiuto è stata affrontata mettendo in campo diverse strategie di sopravvivenza. Se leggiamo la povertà come un processo, le interviste ci dicono che diventa basilare cogliere i pre-sintomi dell'impoverimento, per poter intervenire prima che la situazione collassi. Il problema è che le persone non sempre riescono a cogliere tempestivamente la gravità della propria situazione: hanno bisogno di comprenderla e poi, a volte, di arrendersi all'evidenza.

Uomo italiano solo

Io sono riuscito a vivere con amici, con persone che conoscevo, con parenti più stretti, qualcosa, e mi sono barcamenato diciamo per diversi anni, cercando anche lavoro, non ho mai trovato niente, ecco >...< Avevo qualcosa, ho consumato certo, ho spazzolato tutto, non mi è rimasto più niente >...< prima cosa che ho fatto sono andato a cercare lavoro >...< dopo mi sono iscritto al centro per l'impiego, ma anche lì non ho avuto nessuna risposta >...< io dopo son dovuto arrangiarmi un po', un po' con l'aiuto, ripeto, degli amici, un po' conoscendo l'antiquariato, anche vendendo dei pezzi così saltuari e allora diciamo sono sopravvissuto >...< In quel momento lì non ci ho pensato subito, nel senso che venendo fuori da una situazione positiva, andando nella negativa, mi sono trovato un attimo come immobilizzato mentalmente, e allora intanto ho cercato aiuto un po' di qua, un po' di qua, un po' all'estero anche di stare da persone che conosco, ecco. Passato qualche anno ha cominciato a pesare la cosa e ho dovuto andare dall'assistente sociale e l'assistente sociale >...< mi ha aiutato a fare la domanda per la casa e poi anche avere dei contributi regionali, prima di questi no? contributi mensili che dopo sono finiti. Sai che durano periodi di sei mesi, un anno, eccetera. E basta, e dopo mi sono arrangiato vendendo qualcosa, io conoscendo il campo, il mestiere, diciamo, di antichità, no? Me la sono cavato un po' andando avanti così, ecco, un po' per caso, diciamo arrangiandomi, ecco.

Donna italiana separata

io sono molto asburgica,... chiedere una misura di sostegno al reddito quando il figlio qualcosa lavorava e io avevo i miei lavoretti in nero ovviamente... perché è il caso di dirlo. Insomma è così... e quindi ho detto no, siamo nelle ristrettezze però ce la facciamo, quindi lascio spazio a chi è messo peggio di me. Quando poi nel (omissis) appunto sono stata operata ed è emerso tutto quanto e ho capito che non ce l'avrei comunque fatta più a lavorare, a meno che non sia un lavoro di scrivania, ma chi te lo dà? ho fatto domanda nell'ottobre (omissis).

Un fattore che può velocizzare la decisione di rivolgersi al servizio sociale è senza dubbio la presenza di minori. Quando ci si rende conto di non riuscire più a provvedere al sostentamento dei propri figli, scattano il senso di responsabilità e la conseguente richiesta di un aiuto.

Donna straniera, nucleo monoparentale

... anche perché quando hai delle bambine piccole sai, non puoi permetterti di vivere certe situazioni precarie, no? Da quando vedi che fai fatica a dargli da mangiare, e fai fatica a trovare un lavoro, devi fare. A rubare non vai, perché non vai a rubare, quindi... chiedi aiuto. E quindi sono arrivata proprio per questo, per bisogno >...< E quindi diciamo che sono arrivata un po' alla volta, nel senso, me ne hanno parlato, questo me ne ha parlato la mia assistente, del REI. E poi ci siamo informati se io potevo rientrare ovviamente, perché so che non è un contributo che possono dare a tutti quanti, bisogna avere anche delle delle... delle cose no? E quindi ha detto

proviamo e vediamo, sicuramente andrai dentro perché non hai reddito appunto e vediamo. Quindi avevo già la borsa lavoro, vediamo se... e sono entrata >...< Guarda sono andata, abbiamo fatto tutto insieme. È stata molto gentile, molto... alla mano (l'A.S.)

Uomo italiano solo

Avevo ancora un po' di soldi per poter pagare la pensione, sono andato dall'assistente sociale, dalla (omissis) praticamente, e lei insomma mi ha dato abbastanza delle dritte, di far richiesta del REI, della MIA. Poi ho fatto le richieste, dopodiché stavo per finire i soldi, il problema dell'alloggio, quello e quell'altro, son venuto qua a vedere se si riusciva a combinare qualcosa, loro mi han detto: così, colà, ci sarebbe al Fogolar, questo, quell'altro. Dopo ho detto: bon, per me, non è che ci sia un problema, ecco. Combinato lì il Fogolar...

Al servizio sociale ci si può rivolgere per diversi motivi e si può chiedere l'attivazione di diverse misure. È anche la richiesta di una misura diversa, come la Carta Famiglia, che può portare alla valutazione della situazione economica e alla proposta, da parte dei servizi, dell'attivazione del REI. Così come una generica richiesta di informazioni sugli aiuti esistenti può portare alla valutazione dei requisiti di accesso del REI o della MIA.

Donna italiana separata, nucleo monoparentale

L'assistente sociale nel momento che io sono andata a chiedere quali fossero, visto che ho fatto la carta famiglia, quali fossero le misure, se io rientrassi in qualche misura come disoccupata, mi è stata proposta questa, mi è stata definita come quella più giusta.

Al momento della domanda di MIA o REI diverse persone erano già in carico al servizio sociale; altre invece si sono avvicinate al servizio in questi ultimi anni, in concomitanza con l'avvio della sperimentazione; altre ancora si sono rivolte all'assistente sociale perché avevano saputo che c'era la possibilità di richiedere un contributo. Va anche evidenziato, come rimando positivo, che in alcuni casi è stato il servizio sociale ad attivarsi, in modo proattivo, inserendo il sostegno al reddito fra gli strumenti utilizzati per l'aiuto alle persone già in carico.

Uomo italiano solo

È successo, in questo caso è successo perché mi tenevo sempre informato con l'assistente sociale e leggevo i notiziari, no? I notiziari e soprattutto mi tenevo informato con l'assistente sociale, ma ero molto informato diciamo perché io comunque leggo sempre tutte le situazioni, a parte queste anche altre, sono abbastanza erudito in quel senso, cioè cerco, mi informo su tutto ecco, in generale >...< sul giornale e anche, e anche in tivù l'ho sentito, dopo mi sono informato, poi ho chiesto all'assistente sociale, poi lei mi ha delucidato tutto, mi ha spiegato tutto...

Uomo italiano solo

Ma sono andato dall'assistente sociale, che già ci seguiva per mia madre ed ho chiesto se ci sono degli aiuti; mi ha detto di sì, questo e quest'altro...

Donna italiana separata, nucleo monoparentale

L'assistente sociale me ne ha parlato >...< de far questa domanda, rientravo e me l'hanno fatta fare >...< mi hanno seguito fino a... ancora adesso mi stanno, mi stanno seguendo, mi stanno seguendo, voglio dire non mi hanno mai lasciato, no, su questo non dico niente, non dico niente.

Il fatto che la misura sia un diritto, ne rende più accettabile la fruizione anche da parte di quella fascia di popolazione che non si era mai rivolta al servizio sociale, o che non era direttamente in carico allo stesso, e che non si riconosce difficoltà diverse da quelle meramente economiche, provando magari dell'imbarazzo o del disagio nel rivolgersi per la prima volta ad un'assistente.

Uomo italiano, vive con la madre

>...< non sarei mai andato, mi è stato consigliato, non dico imposto, mi è stato consigliato per fortuna dagli assistenti sociali. Mi hanno, mi hanno indirizzato loro non... di mio non l'avrei

probabilmente >...< Non l'avevo preso in considerazione ripeto, una volta che mi è stato detto: "no ma guarda che tu hai diritto". No assolutamente le ho trovate disponibilissime. Gente sia a (omissis) che (omissis) disponibilissime, gentilissime. Han fatto loro, io mi son messo nelle loro mani >...< (la difficoltà era) Di dignità, di orgoglio diciamo così sì. Non avrei mai chiesto... non sarei mai andato ad elemosinare. Poi mi è stato detto che non è un elemosinare, che è un mio diritto, allora sono entrato in quell'ottica lì e gli ho detto va bene, ditemi cosa devo fare >...< E adesso son 3 mesi appunto che mi arriva questo piccolo aiuto che per piccolo che sia è un aiuto non da poco >...< mesi addietro era venuta per il problema della mamma per vedere se c'era la possibilità di avere, tramite qualche cooperativa, qualche aiuto per aiutarla nelle pulizie, questo e quest'altro. Ecco, quindi ci conoscevamo già da qualche tempo prima, ecco per altre cose. Mi ha consigliato quando ha saputo, eh diciamo si son fatti vivi loro.

Donna italiana sola

Mi rendo conto che magari detta così ma anche nel momento in cui ne ho parlato con le persone a me vicine, tutti mi dicevano: ma che ragionamento stai facendo? Se puoi avere questo aiuto sfruttalo! Fino ad oggi ce l'hai sempre fatta da sola, oggi hai bisogno di aiuto, c'è la possibilità, non stai rubando niente a nessuno >...< Infatti poi alla fine riflettendoci mi sono anche detta: beh non ho avuto nessun aiuto nel momento in cui ho perso il lavoro, per una somma di variabili che non erano imputabili a me o una persona solamente, però è andata così, e quindi ho detto, alla fine effettivamente perché no? >...< Allora della misura ho saputo in due modi: da mia mamma, non ricordo per quale motivo ne sapesse qualcosa, e anche dal mio compagno, perché anche lui conosceva delle persone che avevano fatto la domanda. Credo già a livello diciamo, il turno prima di quello di cui stavo usufruendo io, quindi con le modalità precedenti.

4.5 Punti di forza e criticità della misura

In generale i beneficiari del REI, del REI FVG e della MIA ritengono che la misura di sostegno al reddito sia utile, che sia comunque un aiuto, che sia di supporto. La misura viene utilizzata per le spese quotidiane, cioè per pagare le bollette relative alle utenze, per fare la spesa, per rispondere alle esigenze personali. Emergono però delle criticità, che indicano quali siano le piste di lavoro per migliorarne la fruizione e l'efficacia.

Il punto di vista dei beneficiari riguarda la misura applicata, che si scontra con lungaggini, problemi emersi in itinere, tempi tecnici da rispettare. Tutte questioni meramente amministrative che però, quando impattano sulla vita reale delle persone, danno vita a problematiche altrettanto reali.

La prima dimensione di criticità è quella del tempo. Chi può accedere al REI (al REI FVG e alla MIA) ha un ISEE basso e vive quindi una situazione di forte difficoltà, sicuramente economica, ma spesso non solo. Il tempo che può trascorrere tra la presentazione della domanda e la prima erogazione delle misure è variabile, ma si tratta comunque di qualche mese. L'iter di "domanda" delle misure prevede inoltre un'istruttoria, che si realizza in diversi passaggi, e lo stesso ottenimento dell'ISEE, che è un elemento indispensabile per chiedere gli aiuti, non è sempre così veloce. Si pone dunque la questione della tempestività delle misure di sostegno al reddito, rispetto a situazioni socio-economiche che determinano bisogni impellenti.

Donna straniera, nucleo monoparentale

Eh, come dire, difficile o facile... Sono andata, qui abbiamo una brava assistente sociale e quindi comunque lei ha detto, mi ha indirizzato come fare. Ma poi bisogna andare a fare l'ISEE, fare delle cose, per cui bisogna correre, di conseguenza passa tempo. Non è una cosa immediata. Tu hai bisogno, e sì, te lo danno nell'arco di breve tempo. Quindi intanto per preparare le carte è un po' dura, (in termini) di tempo, e poi prima che accettano anche... Quindi sono tempi un po'... Non dico troppo lunghi, comunque se fossero abbreviati sarebbe meglio. Perché poi mi hanno

accettato la mia domanda, hanno accettato la domanda, però i soldi li hanno mandati due mesi dopo. Mi hanno dato due mesi dopo.

Donna italiana separata, nucleo monoparentale

Da questo punto di vista, le dico, sono anche abbastanza contenta perché il funzionamento è stato secondo me efficacissimo, dal momento in cui ho ricevuto la card a casa. L'attesa è stata un po' snervante, nel senso che dubitavo che arrivasse. Infatti qualche volta sono andata dall'assistente a chiedere se veramente rientravo; cioè ho dovuto sollecitare, mi veniva il dubbio che non arrivasse mai, ecco. Dopo nel momento che è arrivata, ho già visto i primi due mesi, il secondo bimestre che è già stato accreditato di nuovo.

I ritardi nell'erogazione non sono "indolori", perché si incrociano con una gestione del budget familiare che spesso non ha margini di manovra. La gestione delle spese domestiche e delle scadenze ne risente, creando ansia e preoccupazioni che i beneficiari speravano di essersi lasciati alle spalle.

Donna italiana separata

Così è ancora peggio perché c'è stata l'illusione di darci la possibilità di vivere con un minimo di... di non avere sempre l'angoscia... chiuderanno le utenze, mi arriverà lo sfratto, oggi sono in un appartamento ATER e l'affitto è minore eccetera, e... invece no. Così, così è una corsa continua fra una fondazione e l'altra, fra chiedere aiuto al figlio, fra chiedere aiuto agli amici, perché non c'è nulla di regolare... mi risulta che oggi la MIA, la vecchia MIA sia regolare abbastanza nel... per esempio in fase di rinnovo MIA mi hanno costretto a richiedere il REI d'ufficio. La REI è arrivata perché avevo l'ISEE zero, però tanti se la sono vista rifiutare, tra l'altro anche in fase di... finiti i 30 mesi di MIA diciamo no? perché l'INPS non scorporava, perché va tutto a reddito, gli aiuti... non so se lei è al corrente, ecco, allora c'è stato comunque un malfunzionamento anche in (omissis) perché quando il figlio è uscito non mi hanno subito reintegrato da quel nucleo da sola eccetera, quindi ok... Quindi ho preso pochissimo nel 2018, da settembre sono in REI quindi mi arrivano questi 187 euro mensili, ma l'integrazione REI FVG non è ancora arrivata... quindi che fa uno con 187 euro al mese?

Donna italiana sola

Sì, sì... ho quella REI che era per 12 mesi, purtroppo era tanto tardiva, non era sempre puntuale no, questo pagamento... era un bel pagamento no... era 400 euro... non mi ricordo come... ogni due mesi... o ogni mese non mi ricordo bene... però adesso di agosto che non xe più, e son... a terra... ecco per dir...

Donna italiana, giovane coppia con figlio

>...< che sarebbe bello se ci fosse una regolarità in più perché uno si fa un attimo due calcoli. Mi ero ritrovata ad avere delle spese un attimino, una sopra l'altra, e quindi con una bolletta son rimasta un po' indietro, perché non arrivava mai questo sostegno. Quindi forse sarebbe la cosa che aiuterebbe un attimo di più se fosse un attimo più regolare. Perché così uno...

Anche il fatto che la misura sia bimestrale può essere un elemento che influisce sull'efficacia se l'erogazione non avviene in concomitanza con l'arrivo delle principali bollette o con la scadenza dell'affitto. Per alcuni beneficiari un'erogazione mensile permetterebbe invece una migliore organizzazione della propria economia familiare.

Giovane coppia straniera con figli

Per un punto, bene. È andata: per esempio pago le bollette, pago l'affitto. Questo è bene. Per due mesi: magari oggi mi arrivano le bollette, io non posso aspettare fino a quando mi arriva il contributo. Perché se scadono mi tolgono la luce. Per forza devo pagarli. Però io devo tenere sempre scontrino. Allora io ho pensato per questa cosa, però non siamo ancora arrivati a quel punto, perché bollette arrivano e io sono andati a pagarle. Io ho parlato con la soluzione e sono

andato a pagare bollette, però quando entrano soldi non so quella volta se ci sono bollette, devo aspettare, devo lasciarle. Ogni due mesi, magari, se mi danno una volta al mese insieme; se mi danno 440, mi danno 220 al mese, così hai sempre.

Uomo italiano, coppia con figli

Se, se anziché dartela ogni due mesi te la dessero tutti i mesi, magari meno, ma tutti i mesi sarebbe ancora meglio >...< sarebbe ancora meglio. Sarebbe molto meglio. Perché... va ben che vanno via subito, perché quando hai come me tante cose da fare o da pagare, ti volano via in pochi giorni. Però... forse... averli subito in tasca, magari meno, ti aiutano, perché le scadenze sono quelle. Eh...

Per diversi fruitori un elemento di criticità è la card. Il fatto che la card venga accettata solo in alcuni negozi e non in altri, insieme all'individuazione di un tetto massimo sulle somme prelevabili, sono stati citati da molti intervistati come limiti all'efficacia della misura. Nel primo caso la selettività dei punti vendita in cui la card viene accettata incide sulle scelte di risparmio dei beneficiari, che non possono usufruire delle scontistiche e delle promozioni di alcuni negozi.

Uomo italiano solo

E... crepa... purtroppo prima andava bene come ti arrivavano i soldi in banca, poi è arrivato questo disastro che non si può fare la spesa in determinate robe, non puoi pagare l'affitto, non puoi pagare questo, non puoi pagare la benzina della macchina... praticamente... e... >...< Perché uno non può questo, non può questo... allora vai al supermercato, devi andare in determinati supermercati, perché questo non accettano, quell'altro non accettano e creano praticamente un malcontento a questa gente... >...< perché prima quando erano i soldi in banca e tutto quanto si ritirava, non eran problemi, coi soldi potevi fare tutto... qua purtroppo non puoi fare l'80% delle cose essenziali... come vado a pagare l'affitto, come questa... allora devo far fronte domandarghe prestiti alla mia ex, a quello e quell'altro e via dicendo...

Uomo italiano solo

No, potrebbe andare anche meglio. Eee... ti danno 400 ogni 2 mesi, però ne puoi usufruire solo 250. Cosa fai con 250? Cosa ti durano? Fai la spesa e cosa ti resta? Niente >...< No. Se fossero stati magari una cifra un po' più alta, allora forse forse arrivi anche a starci dentro, ma con 240, scusa son 240 non 250, devi fare la spesa, devi comprare tutto quello che serve... per pulire la casa...

Uomo italiano, coppia con figli

so che è una stronzata, ma il gusto di andare dentro al Lidl e fare un carrello pieno de roba da magnar... che poi ti dicono, quella è l'unica cosa che non capisco, ti dicono che hai degli sconti cose così, si ma se io devo andare alla Despar, per farmi fare il 5% di sconto, mi conviene andare al lidl, cioè son, sconti assurdi, cosa li metti a fare... per prenderti in giro? Eh, come l'altra roba la, la carta che ti danno, ogni volta ti chiedono 1 euro di spese... eh ma allora? Cioè, voglio dire, va benissimo! Ti dico, va benissimo! perché son soldi che ti danno, va benissimo, non so se ti spettano o se è una gentilezza dello Stato, no sto lì a... elemosinare su quelle cose lì. Eh, te li danno, grazie. Niente da dire. Eh... averli prima sarebbe meglio perché, ci mangi, aspetti, arrivano, benissimo... però trovo assurdo appunto quello, che io devo andare a fare la spesa dove costa di più per avere il 5% di sconto, o che mi levano 1 euro ogni volta che prelevo, dai cioè >...< E la carta non te la accettano in tanti posti. In tanti posti devi prelevare se vuoi 20 euro per fare benzina, capisci? E... fra virgolette, sono andato a prendere delle cose per la scuola dai cinesi, perché costano meno, mi dispiace, per lo Stato italiano, ma costavano meno... e... non ti accettano la carta. Proprio appena la vedono dice "no no quella lì no". E allora cosa devi fare? Devi andare al bancomat e prelevare!

Il pagamento dell'affitto, del carburante, il pagamento delle tasse o dei servizi a domanda individuale gestiti dai Comuni, o ancora dei corsi di riqualificazione professionale non possono

avvenire tramite card. Si tratta di spese comunque necessarie, che non sempre possono essere gestite all'interno del limite della somma prelevabile. Per le persone e le famiglie che non hanno altri redditi, o per i quali il REI rappresenta comunque una parte importante delle entrate, questi limiti possono diventare un problema, perché non sempre è possibile gestire il contributo affinché copra le effettive esigenze del nucleo familiare.

Donna italiana, nucleo monoparentale

... Secondo me sarebbe da modificare per esempio, il tetto massimo di prelievo >...< fare la spesa per esempio, farmacia, non è che si può usare dappertutto. Tipo se mi devo pagare il dentista, o se lo devo pagare a mia figlia, visto che non c'è il dentista gratis qui... >...< ci può essere l'imprevisto, ci può essere, non so, si rompe, boh, qualcosa, la macchina.

Donna italiana sola

Io per fortuna non avevo e non ho arretrati di nessun tipo, né per l'affitto, né per le bollette eccetera. Però la modalità di fruizione di queste cifre ha un gravissimo limite: che non è vero che ci posso pagare l'affitto e non è vero che ci posso pagare dei corsi. È vero che posso usarle... usare la tessera in Posta per pagare le utenze, e anche in questo caso c'è un limite che poi... >...< Il problema più grave è che io ho, mi vengono dati 800 euro e posso prelevarne al massimo 240 al mese. Quindi è ovvio c'è a un certo punto ci sono dei soldi lì che io non posso usare e di cui magari avrei bisogno. La cosa più assurda secondo me in assoluto è che non ci possa pagare l'affitto. Perché mi sembra inconcepibile che qualcuno possa pensare che un affitto costi meno di 240 euro. Allora io posso capire che l'intento sia quello di controllare come le persone gestiscono questi soldi, però un bonifico devo poterlo fare, perché altrimenti io qui pago 400 euro di affitto, anche ipotizzando che ogni mese prelevo quei 240 e li tengo per pagare l'affitto, non mi possono bastare >...< Tra l'altro, tra le varie cose che secondo me andrebbero un po' riviste e che secondo me fanno parte del quotidiano di una persona che può avere bisogno di un aiuto, tra le varie cose che si possono fare con questa carta non c'è la benzina. Perché ho provato, non sapevo, ho detto "tenga, pago con questa": Transazione negata. Ah ok. Poi ho chiesto all'assistente sociale e lei mi ha detto che effettivamente non si può. Allora, l'affitto no, la benzina no, i corsi no, anche lei mi ha detto "sì lo so, purtroppo funziona così" >...< Secondo me varrebbe la pena di rivedere queste cose perché effettivamente sarebbe un sostegno molto utile. Cioè non sono pochi soldi >...< Ha assolutamente senso che magari per una famiglia con dei bambini, si possano spendere in pannolini. Per me, che magari anche per la mia attività mi sposto per andare dai clienti, eccetera, poterci mettere la benzina, perché no? Penso che nell'esistenza normale di chiunque la benzina sia un bene primario come lo è il riscaldamento.

Donna straniera, nucleo monoparentale

... Io ad esempio, a me interessa l'aver quel pochetto di liquido, perché se devo andarmi a prendere le medicine, o se devo fare una cura, tante cose non le faccio perché non ho liquido per farle, non ho una fisioterapia per una spalla che non posso alzarla, una visita più specialistica al cuore, non vado perché, Dio, 100-130 a me fanno un vuoto enorme.

Un altro problema riferito è quello del "cumulo" che i contributi fanno sul reddito, aumentando quindi l'ISEE. Il reddito reale delle persone risulta di fatto in molti casi invariato, quindi le difficoltà sono sempre le stesse, ma nel passaggio da un anno all'altro il contributo cala di importo, perché viene ricalibrato sulla base di ISEE che sommano ai redditi classici (lavoro, pensione ecc.) anche alcuni dei contributi ricevuti. Quindi le difficoltà permangono, mentre il contributo è più basso. Sempre rispetto all'indicatore economico, è stato citato il fatto che l'ISEE si riferisce a redditi pregressi e non attuali, non cogliendo, di fatto, l'eventuale peggioramento della situazione socio-economica del nucleo e limitando potenzialmente gli interventi di sostegno.

Uomo italiano solo

cioè, non so come si può sopravvivere se uno, sì se ad esempio, avevo tot reddito l'anno prima un poco però no reddito, erano soldi, diciamo, di contributo quelli neanche reddito, però loro si sono basati, no loro o l'INPS così, si sono basati che io ho quei soldi in entrata l'altr'anno e si son basati a darmi i soldi l'anno dopo in base a quello. Praticamente niente al mese, no? Pochi soldi diciamo per essere una persona perché le posso dire anche la cifra, con 150 euro al mese... cioè, siamo realisti, cosa faccio? >...< Faccio qualcosa ma lei sa benissimo neanche il mangiare riesce con 150 euro al mese, perché capisce cosa voglio dire, perché anche mangiando non so le cose più misere, ecco, quindi, ma sa bisogna anche vestirsi, le medicine, perché comunque pago il minimo, cioè ha bisogno, cioè son tanti i bisogni minimi di sopravvivenza, son tanti, e quindi, non si può basare sul reddito prima capisce, perché se dopo mi danno 150 euro cosa faccio? non è che uno chiede soldi in più ma almeno >...< è un sussidio e calcolano un reddito sul sussidio, ma non è un reddito quello, semmai è un aiuto, come faccio? E poi cosa loro dicono, se ho preso quei soldi, non mi possono dare esempio 500 euro ma mi danno 150 come un'integrazione, ma io non li prendo più con gli altri soldi prendo solo 150 euro, non è che prendo quelli del reddito prima, non è un lavoro, questo voglio dire, è lì il problema, no? Che forse tante volte tecnicamente o i tecnici o chi fa queste cose non le sa, o le sa o non lo so se le sa o non le sa, ma non è reale no? perché obiettivamente, quanto serve per vivere un mese? al minimo?

Donna straniera, giovane coppia senza figli

Allora, per la nostra situazione può andare anche bene. Ovviamente se uno più prende al mese più si accontenta, però per la nostra situazione può andare anche bene; solo che magari se arriva ogni mese è meglio secondo me. Però per il resto, cioè secondo me l'unica cosa è quella dell'ISEE. Cioè se c'è l'ISEE istantaneo secondo me anche comunque viene fatto bene, si viene riferito a due anni prima, quello no >...< Praticamente, se per esempio 2 anni fa mio marito lavorava e io faccio l'ISEE quest'anno, risulta comunque un ISEE alto, che non avrei proprio neanche diritto magari. Invece lui non lavora, comunque questa sarebbe una situazione più bisognosa comunque, e invece non c'è. L'anno scorso eravamo comunque in buone condizioni perché comunque lavorava di più, aveva uno stipendio più alto, però io non sapevo se potevo farlo o meno, però avevamo l'ISEE 0, quindi diciamo che avrei anche preso più... una somma più, diciamo più grande, no? E quindi magari se viene fatto, cioè se c'è l'ISEE istantaneo sarebbe bene, altrimenti riferirlo a 2 anni prima non rappresenta diciamo la situazione attuale.

Un'altra criticità rilevata riguarda la difficoltà di reperire le informazioni sul funzionamento delle misure. Non sempre le indicazioni che vengono date dai diversi uffici sono univoche, e non sempre lo sono quelle fornite da funzionari diversi dello stesso ente. Nel momento in cui la procedura di attivazione del REI si inceppa, la sensazione è che manchi una presa in carico vera, di un ufficio nei confronti degli altri. Muoversi in questa cornice di enti e pratiche non è semplice e richiede, da parte del beneficiario che voglia presidiare la sua situazione, una notevole competenza per far valere i suoi diritti nei confronti dell'apparato tecnico.

Donna italiana separata

... se tu dai un sostegno al reddito della persona, la dirotti in REI, e poi te ne lavi le mani perché la REI non arriva perché chiaramente l'altr'anno avevo un ISEE di (omissis – circa 300 euro) quindi avevo pienamente diritto al REI, no? E questa indifferenza mi mi mi devasta, perché tu sei il Comune, devi guardare i tuoi cittadini, quindi interverrai presso l'INPS, andrai a capire dove si è interrotto l'iter, perché evidentemente si è incastrato da qualche parte no? per problemi informatici suppongo. Ma l'indifferenza... vabbè... "no xe"... "se non xe non xe" >...< Questo è il punto. C'è una disinformazione totale. Le persone non sanno niente. Non capiscono l'iter, non capiscono quello che viene loro richiesto, quindi sono perse... ce ne sono tante che anche non sanno che hanno la possibilità di fare questa richiesta e questo è imperdonabile secondo me...

4.6 Il Patto di Inclusione

Le misure prevedono la sottoscrizione di un Patto di inclusione, che definisce quali sono gli impegni che il beneficiario ed il suo nucleo familiare accettano di rispettare a fronte dell'erogazione del contributo. Il Patto può prevedere degli obiettivi di carattere sociale, come ad esempio la regolarità nel pagamento delle utenze e delle spese per l'alloggio o la regolarità nel pagamento delle spese scolastiche dei figli; oppure degli impegni legati alla sfera lavorativa e/o della formazione, che hanno l'obiettivo di favorire l'inclusione lavorativa della persona e la sua conseguente indipendenza socio-economica.

Uomo italiano solo

no, quel patto era questo, diciamo che dovevo ogni tanto andare da lei e spiegare cosa facevo, diciamo, se avevo trovato lavoro, se facevo cose da parte mia. Allora, ho fatto un programma di lavoro, in cui sono avviato, in questo momento, in cui vendo prodotti, adesso sto facendo un sito web anche diciamo, per uscire fuori da questa crisi, ecco, avendo un minimo adesso di stabilità, ma proprio un minimo, piano piano, risollevarmi

Uomo italiano solo

Che i soldi che mi sarebbero arrivati andavano spesi per le bollette, per le esigenze primarie, e che fossi pronto se qualcuno mi chiamava per lavorare.

Donna italiana sola

Mi ha chiesto che dovrò pagar per... con questi soldi dovrò pagare le bollette... le bollette di affitto, di luce, di gas e... non mi ricordo di cosa, insomma... queste cose qua di pagamenti ecco... ho detto sì, io lo farò... infatti g'ho fatto, solo questi adesso ultimi due mesi, tre, ho dovuto cercare anche aiuto così anche tramite voi...

Uomo italiano solo

Che nel caso in cui c'era un lavoro di dichiararlo immediatamente perché veniva o revocata o ridotta ai minimi termini e io ho detto ok >...< ma io ho fatto due corsi, uno praticamente il corso è predisposto dal... centro per l'impiego, e... progetto, adesso non mi ricordo... Comunque anche lì ho salvato tutti i dati eccetera... sei mesi di corso superato sul social marketing e di informatica generale.

Donna italiana separata, nucleo monoparentale

Io mi impegno, a pagare le bollette, a continuare la sua formazione scolastica, le cose un po' base. E poi ovviamente il mio discorso lavorativo, impegnarmi insomma a tenere monitorate le offerte di lavoro, i vari corsi, infatti ogni tanto mi dedico anche a questo.

Donna italiana, nucleo monoparentale

Non mi hanno neanche lasciato una copia, quindi non ho una copia. Allora, niente, di continuare così fino al 31/12, fino all'inserimento della bambina in questa casa come centro diurno, dopo ha coinvolto il centro per l'impiego per la ricerca di un lavoro più adatto, sia economicamente sia con le esigenze lavoro-famiglia.

Donna italiana, giovane coppia con figlio

Si abbiamo fatto il primo incontro, son stata la scorsa settimana da lei. Noi avevamo quello di pagare tutte le bollette, di pagare l'affitto. Però ce l'abbiamo fatta ecco a raggiungerli, sì sì. Mi ha aiutato ovviamente la prima rata della Mia che è arrivata, ha aiutato. Paghì le bollette, magari adesso anche con la stagione invernale, che sicuramente il gas aumenta, è un grande aiuto quello sì.

Donna italiana sola

Avevamo suddiviso l'utilizzo in due grandi blocchi, quindi la gestione dell'economia quotidiana – quindi l'affitto, le bollette, la spesa – e poi avevo appunto chiesto se c'era la possibilità di

utilizzare questi fondi per la mia attività >...< e quindi l'utilizzo più sensato, riflettendo anche insieme all'assistente sociale, era quello di impiegare queste risorse per fare dei corsi, che io avevo già individuato, che mi permettessero di fare degli approfondimenti, di specializzarmi in alcuni ambiti.

Donna italiana separata, vive con la figlia

Si, un impegno era avere, che non lo sto mantenendo ancora, di andare a parlare con l'ass... non me vien il nome >...< come supporto >...< alla mia vita col mio ex e con i miei figli.

Non sempre gli obiettivi inseriti nel patto sono ritenuti raggiungibili dai beneficiari, perché il contributo spettante ha un importo definito, e certe spese straordinarie, come ad esempio quella legata all'ottenimento della patente, superano di molto il budget mensile. Il tema che si apre è quello delle spese straordinarie, oppure dei debiti pregressi, che è difficile gestire con un contributo pensato come integrazione al reddito ordinario, ma che in alcuni casi diventa l'unica fonte di reddito, o comunque l'entrata economica più importante rispetto a quelle percepite dal beneficiario.

Donna straniera, nucleo monoparentale

Sì, fare la patente e prendere la macchina. Che poi sai comunque la macchina ha un costo, quando la prendi... è una cifra >...< Sono quelli, appunto il proseguire di un appartamento, di trovare una sistemazione e pagare. Ma ti ripeto, quei soldi non è che sono tanti, tipo io ne ho... 200 e qualcosa. Che poi siamo in 3, e per fare la patente e tutto quanto, siamo realisti: non bastano.

4.7 L'inclusione lavorativa

Il lavoro emerge dalle interviste come un elemento centrale nella vita delle persone, che impatta sulle dinamiche personali e sulle dinamiche familiari, e ne è a sua volta condizionato. Si è spesso portati a pensare che le persone in difficoltà economica, disoccupate o sottoccupate, debbano accettare i lavori che vengono loro proposti senza potersi permettere delle valutazioni. La realtà che traspare dalle interviste non è così semplice e lineare. Per le persone impegnate nei compiti di cura dei figli o di altri membri della famiglia, che spesso sono donne, il lavoro deve incastrarsi con molti impegni familiari che determinano orari, compiti e responsabilità. Questo è tanto più vero quanto più il reddito del nucleo familiare è basso e non lascia possibilità di pagare dei servizi di cura esterni, come l'asilo nido, un servizio di babysitter, un'assistente familiare, che possano liberare tempo ed energie da dedicare ad un'occupazione.

Donna straniera, nucleo monoparentale

Il lavoro è difficile anche perché avendo due figlie piccole, e sono solo io con loro quindi... devi trovare sempre un lavoro che ha le sue esigenze, no? Non puoi lavorare un orario stabile nel senso, avendo le bambine devi trovare un po' il lavoro che loro siano a scuola e... così, perché sennò fai fatica >...< E quindi se trovo un lavoro che magari è la mattina sarebbe l'ideale. Però poi vai, io sono iscritta all'agenzia per l'impiego, sono iscritta poi agenzia normale, alla (omissis), tutte quelle, ma anche lì non è che...

Donna straniera, nucleo monoparentale

Quindi quando mi chiedono, magari quando si va nelle agenzie, "che lavoro vorresti fare?" ti chiedono così spesso. Lavoro non c'è, ma loro ti chiedono che lavoro vuoi fare. Io dico "qualsiasi cosa, non importa, l'importante è che il lavoro c'è e che comunque mi permette di badare a loro" (si riferisce ai figli). A volte chiedono turni di notte, io dico boh, sarebbe un lavoro veramente che ci dà uno stipendio pieno e buono, in qualche modo dovrei riuscire a fare, non so, magari...

Un aspetto particolare è quello delle donne che si sono dedicate esclusivamente ai compiti di casalinga e di madre e che a un certo punto della loro vita sono costrette a reinserirsi nel mercato

del lavoro. Il passaggio non è semplice, perché richiede un cambiamento fondamentale nelle proprie dinamiche di vita. Il mercato del lavoro in questi anni è notevolmente cambiato, e non è detto che la propria professionalità sia ancora facilmente spendibile, potrebbe quindi essere necessario cominciare dalla formazione e dalla riqualificazione professionale.

Donna italiana separata, nucleo monoparentale

La conciliazione, sì, col ruolo di mamma di una bambina di (omissis - meno di 10 anni) non è semplice, sicuramente, soprattutto quando si è abituati in un'altra forma, perché se una da sempre l'ha fatto cambia >...< Abitudine a fare delle cose che purtroppo tu ti vedi un po' limitata in quel ruolo. Cioè io ho fatto la casalinga, la mamma, tra l'altro la mamma molto, molto desiderata, quindi dopo 10 anni di matrimonio è nata la bambina, non subito. Quindi ti sei trovata a fare 10 anni questo, ti trovi da sola, e tu ti vedi fare, continuare a fare questo, cioè la mamma che segue lei in tutte le sue attività, che la porta, che la va a prendere, perché se tu deleghi un altro ti senti come venir meno, no? cioè dici: no, sto mancando in qualche modo, cioè lei non vede me ma vede un'altra persona, secondo me tante volte ti senti in colpa, non è una cosa corretta. E poi il ruolo di casalinga, che tu sei abituata ad avere le tue cose in un determinato modo, a fare quello in quegli orari, a uscire, la spesa, le tue attività, le tue faccende no? e dici quasi: ma io riesco anche a lavorare, cioè trovo il tempo da dedicare al lavoro, lo riesco a conciliare con lei?...

Quindi non sempre una persona che rifiuta un lavoro è una persona che “non ha voglia di lavorare”. Bisogna capire quali sono le difficoltà, e se il lavoro proposto è sostenibile dal punto di vista della gestione del tempo e dal punto di vista dei costi. I lavori cosiddetti flessibili richiedono libertà di movimento e disponibilità allo spostamento, a fronte di paghe orarie che a volte non riescono nemmeno a coprire i costi della trasferta, se rapportati al numero di ore di lavoro richieste nella giornata.

Donna italiana, nucleo monoparentale

Pulizie >...< tutto il giorno. Tipo mezz'ora di qua, un quarto d'ora di lì, due ore alla sera, dipende... >...< L'agenzia interinale mi... vengo contattata telefonicamente da questa agenzia interinale e mi propongono un contratto di 6 ore a settimana, suddivise in tre volte, quindi 2 ore, 2 ore, 2 ore. Io ho 27 km fino a (omissis), andata e ritorno sono 54, per 3 sono 100... circa 160 km. Io ho rifiutato questa proposta perché non mi vale la pena. Cioè ci rimetto tutto in benzina; e il signore che mi ha offerto questo lavoro si è quasi offeso, perché lui pensava di avermi offerto, fatto una buona offerta lavorativa. Che io dicessi di sì, che io fossi contenta... Oppure un lavoro di 5 giorni a settimana per 45 minuti al giorno. >...< Un'altra agenzia interinale. 45 minuti al giorno per 5 giorni siamo a 4 ore circa, circa 4 ore, a una distanza di 18 km; 18 per 2, 36, quindi si anche lì ho rifiutato. Questa persona però non si è arrabbiata quando io ho detto di no. Queste sono le proposte di lavoro flessibile.

C'è poi chi pensa al Reddito di Cittadinanza, del quale si erano apprese alcune notizie alla televisione, facendo delle riflessioni sulla difficoltà che comporterebbe il trasferirsi per seguire un'opportunità di lavoro. Difficoltà che possono riguardare la gestione familiare in senso stretto, con i suoi compiti di cura, tempi, orari e organizzazione, ma anche più banalmente le spese che bisognerebbe sostenere per un trasferimento, magari a fronte di un lavoro che non dà garanzie di lungo periodo. E infine, qualcuno evidenzia che anche il pendolarismo costa, soprattutto se rapportato a basse paghe orarie o lavori part time.

Donna italiana anziana, nucleo monoparentale

ma mettiamo il caso come ho sentito che lo mandano, mettiamo che lo mandano fino a Venezia a lavorare che cercano là operai, che si paghi l'albergo, che si paghi da mangiare e tutto le va più che quelle 700 euro al mese... neanche non comincio a lavorar! per cosa? Per pagare l'albergo? che gli danno da mangiare? io ho pensato questo perché poi si rifiuta il primo, li

mandano ancora più lontano e il terzo ancora più lontano. Se me lo mandassero qua intorno... Ecco, visto che anche mi son anziana e anche... anche lui non è tanto più giovane, no vecchio ma insomma... non c'ha 20/30 anni... Ecco... qua intorno al massimo non so fino a Udine, ecco! un'ora col treno andata e ritorno Ok! basta che non me lo manda fino a Roma! quello fa paura... no?

Non sempre gli sforzi di chi cerca lavoro vengono ripagati, e sono diversi gli intervistati che riferiscono di non riuscire a trovare lavoro nonostante si siano iscritti a diverse agenzie interinali e/o al Centro per l'Impiego. L'età avanzata viene considerata come un elemento di ulteriore difficoltà, che costringe le persone a cercare di arrangiarsi con piccoli lavoretti per sopperire alla mancanza di lavoro e quindi di reddito.

Uomo italiano solo

Sì, non bisogna abbattersi, quel che voglio dire, perché io ho cercato, sono andato a trovare subito per le agenzie di lavoro subito anche, con il curriculum. Però il problema, qual è la prima cosa che ti chiedono: quanti anni hai? Nonostante tu abbia esperienza di certi lavori, ti dicono come al solito: la richiameremo. Allora a me queste cose mi dan fastidio. Dimmi subito in faccia, siamo qua, siamo adulti: guardi lei ha una certa età quindi è molto difficile che venga assunto in un lavoro regolare. E dopo non devono venire a dire che la gente lavora a nero. È quello il discorso anche, perché insomma uno che si deve mantenere, che deve vivere, procurarsi un pasto mattina e sera, un posto dove andare a dormire, deve guadagnarsi in qualche modo la giornata. È quello il discorso no?

Donna italiana sola

Il lavoro io lo sto cercando da tanto tempo e non si riesce. E mi sembra fin strano che, benché sono iscritta in varie agenzie di lavoro, non c'è lavoro, non mi chiamano, non mi dicono. Si dice, ormai da tantissimo tempo: "Al momento non c'è, non abbiamo lavoro per..." al momento?! Dura ormai da anni >...< ... dici: "si riuscirà? E in caso che non riesco a trovare lavoro, dopo cosa sarà? Se non avrò questo Reddito di inclusione, dopo cosa sarà?" Perché non è che uno non vuole, come ripeto, non è che uno non vuole lavorare, ma se non viene data la possibilità uno non è che se lo trova fuori per strada, così (il lavoro). E noi ancora che siamo un po' lontani, no, dai centri più grandi, è più difficile andare a cercare lavoro. Perché bisogna prendere la macchina, spostarsi, ci vuole tempo. Ma neanche non è magari tempo, ma ci vogliono soldi, per andare, anche fare spostamenti e chiedere. Perché come ormai ho visto che vai magari ogni settimana.... Ad esempio, nella (omissis), ormai mi conoscono solo per la voce perché chiamo: "Eh signora purtroppo, purtroppo è così..." Mi conoscono ormai solo per la voce se li chiamo, perché chiamo spesso. E il lavoro non c'è. Quindi uno si sente scoraggiato! Poi anche un po'... come dire... demoralizzato, perché questa situazione dura e non la si riesce a risolvere. Abbiamo questo Reddito di inclusione per il quale io ripeto, sono veramente contenta. Se fosse più sostanzioso, sarebbe molto meglio, ok, certamente. Però senza quello, io, proprio io, non dico magari altre persone, che credo che sia uguale, saremmo messe in difficoltà perché, dovremmo fare i barboni, letteralmente. Che non si riesce dopo a comperare le cose, o pagare le spese di casa. E questa è veramente una vergogna dello Stato italiano, che riduce le famiglie in questo modo.

Uomo italiano solo

Beh, già come ti ho detto prima, non ho un lavoro, sto cercando tuttora ma non ne salto fuori, è difficile. Son già alto come età, ho fatto il giro di tante fabbriche però non assumono, assumono solo che ragazzi, giovani, per tirarli su... e basta. Boh adesso son fermo. Ogni tanto faccio qualche lavoretto e...

Uomo italiano solo

riciclarsi in altri lavori comunque io ho fatto domande, concorsi, eccetera... ci sono problemi è come voler entrare... cioè voler passare per un imbuto che praticamente ti si restringe sempre di più e non si riesce a venirne fuori... adesso ho dei lavoretti saltuari, dalle ripetizioni private...

siccome sono appassionato di letteratura... di italiano, lettere eccetera a livello di scuola superiore, ma anche qualcosa di universitario...

Una parte dei beneficiari delle misure avevano invece un lavoro. Le difficoltà economiche, che comunque esistevano, dipendevano dal fatto che in questi casi il reddito derivante dal lavoro non bastava. Si tratta in particolare di persone afferenti a famiglie con figli, la cui economia familiare si basa sul reddito di uno solo dei coniugi; oppure di persone sottoccupate o con stipendi molto bassi. Alcune delle persone intervistate sono state invitate ad iscriversi al Progetto Pipol, oppure, attraverso la presa in carico del Servizio sociale, hanno potuto aderire a proposte alternative di accompagnamento all'inserimento lavorativo, come i Tirocini.

Uomo straniero, coppia con figli

sempre stessa azienda agricola perché quando sono arrivato qua Italia 2009, no? che l'ho trovato subito questo lavoro, perché io ho fatto le domande altra parte perché nessuno mi vuole, nessuno vuole, pure come anni fa è venuta anche tanti crisi qua Italia, che chiudono le fabbriche.

Uomo italiano, coppia con figli

no io, io... ho trovato adesso, ho cominciato adesso. Ho trovato per fortuna come, a chiamata, prima facevo un lavoro chiamata per (omissis), quelle cose lì, però... sì, si parlava quando andava bene di 200 euro al mese, con le ore quelle così lì che poi, eh, con i rimborsi che ti fanno, quello che ti fanno loro, benzina, consumo, macchina e tutto quanto non ti restava un accidente di niente, però, era bello vedere questi soldi qua e dici "beh oggi vado a far la spesa", capisci, poi, si vedrà, le gomme quando è ora di cambiarle, quelle cose lì. Eh... e poi niente mi... mi sono presentato in più posti. Poi tramite sempre un'amicizia mi ha detto "ma perché non vai a chiedere lì", sono andato a chiedere a (omissis), signora gentilissima. Le ho detto chiaro e tondo, le ho detto guarda "io ho lavorato nelle varie cose, fra l'altro ho fatto anche trasporti quando avevo la patente per i camion" che sempre per una questione economica non ho potuto rinnovare, perché dovevo rifare l'esame, pagare cose... facevo consegne e e, se vuole io non ho problemi ad alzarmi presto la mattina >...< e poi... sì mi ha chiamato, e mi ha detto se mi interessava, ho cominciato, un periodo di prova così, sempre a chiamata, un contratto a chiamata. Però insomma dai, quelle cinque o sei ore me le faccio. E vado, vado su e giù, gli faccio le consegne, magazzino, e poi... pulisco e faccio...

Uomo italiano, vive con la madre

... gli ultimi anni vuoi per il discorso dei miei poi, beh ma io ho lavorato all'ombra sempre... non figuravo, non ero iscritto neanche al Centro per l'impiego, per intendersi, cosa che ho fatto da giugno di quest'anno quando ho iniziato la condanna >...< Sì, allora l'assistente mi aveva consigliato di rivolgermi al centro, di scrivermi al Centro per l'Impiego. Di iscrivermi casomai al progetto Pipol, cosa che io ho fatto. E di stare molto attento anche per eventuali corsi che potrebbero essere di barman perché io ho fatto il cameriere parecchi anni, nel caso che non arrivasse niente, non trovassi niente da me prima. Nel frattempo è arrivata questa proposta >...< Allora l'assistente sociale mi ha detto giustamente "in questo momento dai priorità al lavoro, se ce l'hai", senza corsi poi perché hanno un costo, perché i corsi o a (omissis) o (omissis) per me prendere la macchina o cosa sia hanno un costo.

Uomo italiano separato

c'è scritto che chiaramente questa carta non è un qualcosa che ti vien dato da oggi alla fine dei tuoi giorni, che aumenterà quando, se aumenterà, e stop. Chiaramente devi dimostrare di voler reintegrarti nella vita, quindi cercare un lavoro, sentire le proposte che ti vengono fatte, seguire un percorso >...< Ed è quello che abbiamo intrapreso, che stiamo mandando avanti da un paio di mesi, che han visto che bene o male mi sto, mi sto, mi sto sistemando. Ultimamente no perché io nella mia vita ho fatto soltanto quel mestiere lì, dall'inizio alla fine, anche durante la comunità terapeutica, e a 60 anni, sì ho fatto qualche domanda, qualche richiesta, sono iscritto alla disoccupazione, ho portato il curriculum, ma il mio curriculum dall'inizio alla fine è un susseguirsi

di locali pubblici, e quindi un sessantenne che viene chiamato per andare ad aiutare non vuole neanche poi sinceramente tornare in un locale pubblico. Allora abbiám parlato così, vagamente, di altre cose, però partiremo con un volontariato, anche per vedere un po' come mi comporto, tutto quanto. E quindi quello potrebbe essere, no potrebbe essere, sarà l'inizio di un passaggio poi eventualmente a una borsa (borsa lavoro).

Da quanto riferiscono le persone intervistate il rapporto con i Centri per l'Impiego si è concretizzato soprattutto nella proposta di corsi di riqualificazione professionale, spesso afferenti al progetto Pipol. I beneficiari sentono però che la risposta che stanno ricevendo non è completa. Non sempre il corso porta alla possibilità di realizzare un tirocinio in un'azienda o all'esito positivo dell'assunzione. Alcune persone riferivano inoltre di essersi organizzate in autonomia per aggiornare il curriculum vitae e per contattare le aziende, affinché poi queste si rapportassero con il CPI.

Uomo italiano, vive con la madre

Al Centro per l'Impiego sono stato più volte da loro, mi sono iscritto anche accettato questo discorso Pipol, poi sono stato... mi hanno proposto, mi hanno detto guarda ci sono questi corsi, questo a (omissis), questo a (omissis) però dal momento che io sono stato su al centro per l'impiego, sono corsi da fare di 200 ore. Hai qualcosa... tu pensi... io avrei, usiamo il condizionale... Allora se hai lavoro trovi, dovrebbe essere così, ci comunichi cosa... ma io per adesso non... Altro non potevano offrirmi se non farmi fare dei corsi delle cose. Lavoro per me vuoi per l'età vuoi per questo non ce n'era.

Uomo italiano solo

L'ufficio del Lavoro in pratica non ti dà nessuna indicazione. Sei tu che devi cercare su internet le aziende che possono essere interessate a te. Allora cosa ho fatto? Mi sono iscritto ad Index, mi sono fatto sviluppare il curriculum internazionale >...< e io devo contattare le aziende, fornire i dati tramite Index, dunque praticamente con email eccetera, e spedire e via fax tutta e tutte le leggi che sono venuti fuori in questi anni, che riguardano l'inserimento nel mondo del lavoro di ultracinquantenni, no? >...< Dopodiché se loro sono interessati saranno loro a prendere contatti con l'ufficio del lavoro e a quel punto l'ufficio del lavoro si muoverà per creare le condizioni di un mio ottimale inserimento. Ma tutto il resto, l'ufficio del lavoro >...< perché mi è stato detto che loro non hanno tempo da perdere, loro praticamente danno l'attestato di anzianità di disoccupazione e dopodiché sono io che devo arrangiarmi a trovare lavoro e quando ho chiesto delle delucidazioni riguardo determinati concorsi, determinate cose... che loro non hanno tempo da perdere e lì è stata la seconda volta che ho perso veramente le staffe... >...< ... Tra l'altro progetto Pipol propedeutici a una menzione presso le aziende affinché le stesse si mettessero in contatto con noi ed usufruendo dei benefici previsti, potessero inserire con un programma poiché sono rimasto in contatto con delle persone che hanno fatto anche degli altri corsi ho fatto nell'ambito dell'informatica dei social marketing, altri l'hanno fatto nel settore addirittura più specifici >...< pochissime sono... hanno avuto accesso al progetto tirocinio che è stato di una infruttuosità deflagrante... cioè >...< le aziende hanno semplicemente voluto usufruire dei vantaggi derivanti da questo passaggio temporaneo che è stato frustrante, insignificante sotto tutti i punti di vista per quanto riguarda i soggetti impegnati. Di quelli di cui ho avuto i contatti io, per l'amor di dio, parlo di una rosa di 40 elementi e una decina forse in pratica hanno avuto accesso a una risorsa di questo tipo...

Non è semplice trovare lavoro alle persone che hanno basse qualifiche o che da anni non hanno un'occupazione, o ancora che hanno delle esigenze particolari legate ai carichi familiari. L'aspettativa dei beneficiari è che il CPI riesca a garantire una presa in carico organica e che sia proattivo rispetto alla ricerca del lavoro o all'attivazione degli strumenti di politica attiva del lavoro, come ad esempio i tirocini.

Donna italiana separata, nucleo monoparentale

Penso che non sia... che non sta a me giudicare, ecco, il lavoro degli altri. Insomma lavorano, sono lì, qualcosa evidentemente faranno, sicuramente. Sicuramente se lo scopo è trovare un lavoro ai disoccupati, secondo me insomma, non c'è, non c'è questa... non c'è questa grande determinazione a... >...< Il Centro per l'Impiego ha in database il mio curriculum vitae; mi aspetterei che sulla base delle mie esperienze lavorative faccia da tramite con le potenziali aziende che potrebbero "assumermi", no? >...< Eh, proposte di tirocinio io per esempio, anche il collocamento, vedendo delle ricerche per esempio di parrucchiere, io ho fatto un corso di 6 mesi la vedevo una cosa adatta, un eventuale inserimento come tirocinio da una parrucchiera per rimettermi un attimino, magari una cifra veramente, un rimborso spese la vedevo, però un 6 mesi, una parrucchiera che si prende cura di me spiegandomi un po' il lavoro. Ecco non si è capito, io non ho ancora capito al collocamento il tirocinio fino a che età si può fare, se si può fare, se è una cosa fattibile o non fattibile. Ma mi aspetterei anche che, se si può, mi dicano: guarda questa parrucchiera cerca. Ovviamente non a 50 km, no, con un rimborso spese, cioè delle cose minime fattibili. Tutto qua. E invece sì, c'è questa propensione non so, ai corsi, a... a cui io non è che più di tanto credo; ne avevo anche iniziato uno e l'ho lasciato. >...Però poi lì è ovvio che una persona, come me, che è 10 anni che non lavora, non sarà tanto invitante da chiamare se non ci mette qualcuno... Io non dico ma l'ufficio di collocamento potrebbe fare il ruolo del "raccomandante", cioè ti raccomando una persona di (omissis - circa 40 anni) che è 10 anni che non lavora, prova a inserirla, prova a fare qualcosa per lei, insomma, no? Perché la ragazza di vent'anni...

Per alcune delle persone intervistate, considerati i problemi di salute, l'età superiore ai 50 anni, e la difficoltà di trovare lavoro, la speranza è quella di riuscire ad andare in pensione, per garantirsi un minimo di entrate economiche costanti e sicure. Le difficoltà incontrate negli anni precedenti, unite in alcuni casi alla consapevolezza che la propria condizione di salute è peggiorata, spostano l'orizzonte di queste persone dal lavoro ad una pensione sociale, a garanzia di un'inclusione non per forza basata sul lavoro. In questi casi il sostegno al reddito diventa un aiuto che necessita di trovare una continuità di erogazione, perché le possibilità che queste persone riescano a trovare un lavoro per potersi mantenere sono veramente esigue. Chi non può lavorare, perché non fisicamente idoneo per certi tipi di lavoro e non abbastanza qualificato per altri, quando non è nemmeno sufficientemente anziano o invalido per ottenere una pensione, vive di fatto in un "limbo", all'interno del quale il sostegno al reddito diventa uno strumento indispensabile a garanzia di un minimo di dignità di vita. Questi aiuti, così come la disponibilità di una pensione sociale, se associati ad un alloggio Ater a basso canone di locazione potrebbero davvero cambiare le condizioni di vita delle persone in difficoltà.

Uomo italiano solo

Perché ci sono un sacco di piccole cose, di storie... che non... che sono andate sempre per il verso sbagliato per cui cosa volere, andare in pensione! Non certo di fare un'ulteriore carriera non so dove e non so come >...< La pensione a 67 anni, quella avrò la pensione sociale, perché i contributi non arrivano.

Uomo italiano solo

In poche parole la pensione, adesso che è passata anche la legge dei 100, col mese di febbraio io posso fare la richiesta. Comunque la potevo fare lo stesso perché avevo parlato coi... con quelli del Patronato che se non passa la legge dei 100 potevo fare l'APE, la richiesta dell'APE. Quindi adesso passando alla legge dei 100 io sono a posto, ho gli anni, i contributi versati e quelli degli anni che ho, quindi arrivo a 100, quindi non dovrei avere problemi. Però devo aspettare il mese di (omissis) per fare la richiesta, perché devo aver compiuto i 63 anni >...< Ehhhh vivo a casa, dopo mi sono separato, son stato ancora un po' lì da solo, e via di seguito, però la casa dopo era grande, e così e colà e dopo ho deciso di andare, sì, in una pensione così almeno ho una camera da solo, aver meno problemi e tutto >...< Sì. Se dopo magari ho la, come si può dire, la certezza

della pensione, mi posso trovare anche un mini appartamento, un monolocale, a me non serve niente, basta che sia il letto, il bagno e la cucina, per me è già più che sufficiente. Ecco questo è il mio obiettivo, ecco, se riesco....

Donna straniera, nucleo monoparentale

E con questi problemi è ancora più difficile trovare lavoro, perché non mi danno, non mi danno una pensione, perché non ritengono opportuno darmela, ho fatto domanda due volte >...< Sì, almeno la minima, almeno di avere quel pochettino, non dico tanto, però quel po' per la sopravvivenza, ecco, ma non così, perché dico: sono nel limbo, non sono adatta per lavorare, idonea per lavorare e non sono idonea per avere una pensione. E io nel mezzo dove vado? Non posso mica andare a rubare... Uno cerca di vivere comunque dignitosamente, con tanti sacrifici, mi sono venduta tutto quello che avevo, tutto l'oro, tutto, tutto ho venduto per...

4.8 Il rapporto con le Assistenti sociali

Il rapporto con le Assistenti sociali è stato in generale descritto come buono. Alcune delle persone intervistate hanno spontaneamente riferito che le assistenti sono disponibili, gentili e che si sono prese cura di loro, anticipando in alcuni casi le esigenze degli utenti.

Uomo italiano solo

no ci siamo, no ci siamo semplicemente sentiti via email, no? Se c'era qualcosa, qualche bisogno, dopo mi ha avvisato anche per la casa, per tante cose mi ha sempre avvisato comunque alla fine, è sempre stata disponibile, posso dire questo che è stata molto vicina, ecco, quando c'era bisogno di qualcosa, posso dire questo

Donna italiana separata, nucleo monoparentale

l'assistente sociale me ne ha parlato >...< de far questa domanda, rientro e me l'hanno fatta fare >...< sì, sì, mi hanno seguito fino a... ancora adesso mi stanno, mi stanno seguendo, voglio dire non mi hanno mai lasciato, no, su questo non dico niente, non dico niente

Donna straniera, nucleo monoparentale

Sì, perché abbiamo fatto un patto. Poi io sono proprio seguita dai servizi. E quindi essendo seguita e avendo comunque minorenni, ci vediamo spesso >...< Sì perché abbiamo... cioè proprio sono seguita, quindi abbiamo la vedo... L'ho vista venerdì tipo per dirti. Quindi la vedo. Ci sentiamo spesso, e ci vediamo... sai una volta al mese, il controllo generale. Però se serve qualcosa ci sentiamo, ci scriviamo email. Sai che ti danno l'email no?

4.9 Il rapporto con la famiglia

Il rapporto con la famiglia e le relazioni sociali assumono forme diverse nei racconti delle persone intervistate. Per alcuni la famiglia è stata, ed è, un supporto fondamentale, perché garantisce tutela e sostegno nei momenti di maggiore difficoltà, consentendo di superarli o comunque di affrontarli con le spalle coperte.

Uomo italiano, vive con la madre

Ma più per me stesso, per la mia famiglia, per la mamma per per tutto quello, per quello che si è dato da fare, per quanto vicina c'è stata anche la mia sorella, pur avendo una sua famiglia, con le bambine le figlie, la nipotina, però sempre presente a tutti i livelli per tutti i sensi, sei sempre presente quindi... >...< Tutto, perché se non ci fossero stati questi valori che mi sono stati trasmessi, tutte queste cose non so come l'avrei vissuta questa, mi sento di definire, questa ingiustizia ecco. Quindi è significato tantissimo.

Donna straniera, giovane coppia

Sì, sì. Senza di loro non mi sarei spostata a me, cioè non avrei nemmeno pensato; però mi hanno detto che mi spostavo se avevo bisogno comunque avevo loro. Sempre avuto l'appoggio perché da sola sicuramente, sono sicura perché non avrei preso coraggio ad andare >...< Infatti io so che a fine mese, se non c'arrivo so che chiedo, magari quando ho c'è il ritorno, però sicuramente sì non so neanche come farei, cioè mentalmente, si come dice lei, proprio non ce la farei proprio. Perché ovviamente può succedere qualsiasi cosa, un problema di salute, un problema non so, alla macchina, perché anche senza macchina non puoi lavorare.

Donna italiana, giovane coppia con figlio

Sai che hai qualcuno a cui chiedere, anche, semplicemente, a cena possiamo venire da te, o comunque questo mese ho proprio, c'è il caso. Sì sì. Per fortuna ci sono sia i suoi che i miei.

Donna italiana sola

È rilevante il fatto di avere una famiglia che per quanto non sia super-benestante ti possa dare una mano nel momento di difficoltà, perché è una fortuna anche il fatto di potersi appoggiare a chi ti sta vicino e magari a sua volta con difficoltà però ti può dare una mano. Ovviamente chi non ha questa possibilità e fa affidamento effettivamente solo su questa misura incontra sicuramente più difficoltà di me.

Questo sostegno può essere economico o anche solo morale, nel caso in cui la famiglia di origine, i fratelli o comunque le persone più vicine vivano a loro volta dei problemi economici. La presenza di una rete di relazioni strette e importanti risulta però comunque un elemento positivo, che evita la deriva verso l'emarginazione sociale.

Donna italiana separata, vive con la figlia

Hanno problemi anche loro, mio papà sì, ha quell'altra mia figlia e poi c'è sotto mio fratello, l'altra mia sorella e ha un po' di casini anche mio papà, non posso fare affidamento su di lui... >...< Gli amici non gliene frega niente assolutamente, non lo dice, ognuno ha la sua famiglia. >...< no, sulla mia famiglia non posso proprio contar, un sostegno morale sì, ma finanziario difficile...

Uomo italiano solo

I fratelli danno una mano ma non più di tanto. Comunque aiutano, perché anche loro hanno le loro spese, hanno la loro vita, le loro cose, la loro vita... Quello che possono lo fanno, però sono sulla cinghia anche loro sì, non è... anche loro devono pagare affitti e altre cose.

In altri casi con la famiglia di origine i rapporti sono inesistenti o molto compromessi e i familiari non rappresentano quindi una risorsa né dal punto di vista relazionale, né dal punto di vista del sostegno materiale. In generale le persone che riferivano di non poter contare sull'aiuto dei parenti stretti erano quelle che vivevano le difficoltà maggiori. Si tratta di persone che alla difficoltà economica avevano aggiunto altri disagi, imboccando dei percorsi di impoverimento ed emarginazione che li avevano condotti a situazioni anche molto pesanti.

Uomo italiano solo

Ma...ho una sorella che abita qua vicino, però non abbiamo... una sorella e un fratello che abita ad (omissis). Per cui... (sorride) Non è che abbiamo gran rapporti.

Donna italiana, nucleo monoparentale

Eh, se avessi avuto una famiglia d'origine non saremmo mai finiti in una casa famiglia. >...< In pratica sì perché alla mia famiglia non gliene frega niente.

Uomo italiano solo

io spero di avere almeno, anche se un minimo di rapporti li ho, diciamo, con i figli, di tornare almeno a un rapporto con loro, un rapporto diciamo non minimo ma molto diciamo,

frequentando molto di più, ecco, avendo quindi maggior dialogo con loro, ecco, perché quello è anche molto importante per questo, no?

Una interessante testimonianza arriva infine da una famiglia straniera, che riferisce di percepirsi come integrata nella comunità di riferimento, sia a livello della comunità allargata, che all'interno del gruppo dei connazionali. I rapporti positivi con le altre famiglie diventano quindi un supporto importante, sul quale questo nucleo può contare e che si impegna a contraccambiare.

Giovane coppia straniera con figli

Mi portano la bambina quando ho bisogno, per esempio già da casa che non sta tanto bene chiamo i miei amiche portano >...< fino a casa mia. Siamo integrati. Se ha bisogno vado io a portare le loro bambine a scuola, all'asilo. Ma anche per i nostri bambini: la bambina fa karate, la piscina, anche per noi è una spesa, però... Perché non senti sempre che era straniera lei. Ma anche tanti genitori, ma dicono quando c'è riunione, ma perché voi siete così, non sia come da altri, siete integrati. Però noi sempre alle riunioni ci siamo, l'anno scorso mi ha chiesto una mamma. Anche la pediatra se ha bisogno di qualcuno qua, chiama la mamma perché se c'è qualcuno per controllo per bambini sai, perché non sappiamo. All'asilo mi chiamano solo io per le altre mamme che non parlano la lingua, anche la pediatra. Poi ieri mi ha chiamato la pediatra: mi fai un favore? C'è una famiglia che hanno chiamato l'ospedale di (omissis), ho fatto tutto io...

4.10 Il futuro

Nonostante tutte le difficoltà, che spesso si sono protratte per anni, le persone intervistate hanno ancora una grande speranza nel futuro. Speranza di riuscire ad avere una vita normale, di non avere preoccupazioni, di riuscire a pagare le spese quotidiane, di trovare un lavoro, di stare bene a livello di salute, di riuscire a garantire un futuro ai propri figli. La speranza nel futuro è necessaria per riuscire a trovare la forza di affrontare un presente pieno di difficoltà. Credere che qualcosa prima o poi cambierà è la base per proiettarsi nel domani, per immaginarsi diversi, per continuare a lottare. La "normalità" è un tema ricorrente: mangiare come gli altri, vestirsi come gli altri, avere le cose che hanno tutte le persone, sono i desiderata dei beneficiari delle misure di sostegno al reddito che abbiamo intervistato, che evidentemente nel loro presente sentono di avere qualcosa di meno, e molti problemi in più.

Uomo italiano solo

intendo una vita in cui posso normale avere una macchina, posso andare tranquillo per strada, posso mangiare normale, vestirmi normale, cioè avere le cose che hanno tutte le persone normali, ecco, tutto lì, cioè avere una tua dignità lavorativa, quindi di vita, eccetera, questo voglio, basta, adesso ero come un invisibile, ecco, come un invisibile

Uomo italiano, vive con la madre

... la serenità anche dal lato economico avendo un lavoro dignitoso che potrebbe essere ed è idraulico e termoidraulico, ma come potrebbe essere un'altra cosa. Altro ovviamente in primis mettiamo la salute. Questo è il mio grande sogno in questo momento

Donna italiana separata, nucleo monoparentale

non lo so, spero de sì, spero che... de rivar a campar decentemente, de non chiedere più l'elemosina nel senso che... de poder farghela con le mie forze, ecco, mi penso che tutto sta nel cambiare lavoro ma sì il mio punto critico xè no go più 20 ani: me la sento de cambiare, cambiare el lavoro? No, no me la sento, perché anche la mia salute vedo che sta peggiorando e siccome no me vado a controlar

Uomo italiano separato

Io tra un anno sinceramente mi vedo, mi vedo molto meglio perché per me >...< E quindi tra un anno io mi vedo, mi vedo più indipendente e mi vedo inserito magari in un contesto, spero di essere assieme con altra gente, a fare un lavoro, un qualcosa che senz'altro sia utile agli altri e che sia utile a me, perché c'è sempre da imparare anche da un bambino. >...< allora io tra un anno mi vedo, non so, mi vedo inserito in un posto dove, dove posso essere utile a persone fragili, deboli ma anche a me.

Donna italiana, giovane coppia con figlio

Fra un anno, chissà se saremo di nuovo, se saremo ancora qua, chi lo sa, a me piacerebbe fare un altro bimbo, dico la verità, per avere i bambini vicini. Speriamo di aver tutti e due il lavoro; a lui piace anche quello che sta facendo, quindi speriamo che possa continuare. Se lavoriamo tutti e due siamo abbastanza tranquilli. Poi veramente quando arrivano loro, ci siamo detti l'altro giorno, ma che senso aveva la vita prima perché prima senza di lui non c'era senso.

Donna italiana sola

Mi piacerebbe vedere il mio nuovo progetto più avviato. Nel senso che in questo momento, nonostante sia ormai passato quasi un anno, è comunque ancora in fase di avvio perché io mi sto formando a fare una cosa che non ho mai fatto, o meglio, che ho già fatto ma non da sola, e quindi c'è tutta la parte di gestione proprio del mio lavoro che so fare, però lo devo vendere, lo devo contabilizzare, lo devo amministrare, devo imparare io a portare in giro il mio lavoro, cosa che ovviamente se fai la stessa cosa da dipendente c'è qualcun altro che si occupa di tutta una serie di cose che tu non vedi neanche. E quindi io vorrei, ed è anche un po' l'obiettivo di questa domanda, riuscire tra un anno a sentirmi un po' più sicura. Come persona all'interno del mio progetto lavorativo ma anche socialmente, nel senso: io vorrei non dover più fare questa domanda, questo sarebbe il mio obiettivo per il prossimo anno e per quelli a venire. Come vorrei non dover più fare, perché usufruisco anche del bando affitti e dei bonus sulle bollette, vorrei non dovermi più occupare di quella cosa lì; vorrei dire: per quanto piccolo, però è tutto sotto controllo, è tutto a posto e l'ho fatto io. Ecco, questo sarebbe bello.

Donna italiana separata

Eh si... Il miraggio, il miraggio di avere 400, 450 euro. Magari se funziona il reddito di cittadinanza 530 euro al mese perché non è 780 come tutti credono, ma è 500 più l'affitto. E di riuscire che poi anche la ci sarebbero tante cose da dire visto che non te lo danno in contanti quindi... si potrà prendere solo 100 euro e il resto bisognerà spenderlo è... di riuscire a dire "Bon, ok, allora non devo più correre per le fondazioni, non devo più impazzire lo sportello urgenze per le utenze, non devo più chiedere a mio figlio niente e..." magari al posto di fare queste cose e di non avere appunto sto chiodo fisso, oggi cioè si vive all'ora e anche alla giornata... Magari posso anche andare a fare una passeggiata e pensare magari anche forse... forse se mi metto di impegno ad accettarlo... di avere un compagno...nuovamente diciamo ecco.

Altri invece sono preoccupati. Il pensiero del futuro porta con sé la paura dell'instabilità e la necessità di avere una garanzia almeno economica, data dal sostegno al reddito o da una pensione.

Donna straniera, nucleo monoparentale

Ma come vedo futuro... io non saprei neanche, perché ormai ho 50 anni quasi, e se non viene data la possibilità di lavorare, non si maturano i contributi per la pensione. Quindi come lo vedo? Boh. E questo anche mi dico, perché ormai non è che sono giovane. E se il lavoro non viene dato, cosa fa uno? Quindi questo Reddito di inclusione è una cosa buonissima, sicuramente. Lo dico veramente, una cosa buona. Però se alle persone non viene data la possibilità di lavorare, di essere, eeehh... Diventa quasi deprimente. Perché il futuro dove sta? Cosa farò dopo, se non ci saranno soldi? Chi baderà a me? O chi mi aiuta?

È interessante evidenziare che alcune delle persone straniere riferivano di voler comprare una casa, investendo i propri risparmi in un progetto di stabilità, da lasciare poi in eredità ai propri figli. Questi progetti sono il segno della voglia di integrarsi, del bisogno di stabilità, e di un orizzonte che guarda all'Italia come Paese in cui vivere e in cui i propri figli cresceranno, con la speranza che attraverso lo studio riescano poi a riscattarsi e a costruirsi un futuro migliore.

Uomo straniero, coppia con figli

Io mi penso che io mi trovo lavoro nella fabbrica, che chiedo mai aiuto nessuno, che prendo quelli soldi che vivono i miei figli che vivono tranquillamente, che compro una mia casa, anche per vivere quando miei figli sono grandi, la casa sua io pago piano piano nel mutuo >...< io mi vedo miei figli che lui io lascio fare tutto, tutto come si dice che lui va a fare qualche diploma, meglio qua, che lui che fa una diploma che prende qualche certi... come si dice, un certificato di quello che, come si dice >...< bravo, diploma di maturità, che lui faceva quella diploma lì, dopo lui facile trovare lavoro, no? che, vedo un po' meglio e... più meglio futuro per loro >...< Anche dopo che penso che dopo anche lei (la moglie) si va anche a lavorare, sì quando lui diventa un po' grande, no? quando forse, forse che riva anche mia mamma, perché lei si tenga bambini in casa, no? che lei va anche lavorare, dopo, questo futuro penso, vedo, che ho pensato fino, adesso ho pensato così, in futuro chissà come, no?

Il pensiero dei figli torna spesso durante le interviste. Chi è genitore sente la necessità di migliorare la propria condizione di vita, ma anche la responsabilità di riuscire a garantire ai propri figli lo standard di vita degli altri bambini e ragazzi che incontrano a scuola o nel tempo libero. Il tema del confronto, che emerge quando i figli iniziano ad avere coscienza delle difficoltà socio-economiche della famiglia in cui vivono, è un tema centrale, che trasforma i genitori in “mediatori sociali” e li stimola nel contempo a migliorare la propria situazione per riuscire a garantire ai figli tutto il necessario.

Donna straniera, nucleo monoparentale

Beh sicuramente un lavoro stabile, normale, con delle ore normali. Sicuramente un altro appartamento un po' più grande. Ehm.. più stabilità proprio economicamente. Avere sicuramente la macchina. Cioè una vita normale! Come ce l'hanno tutti >...< Poter dargli a loro, cioè perché comunque studiano, cioè poter dargli a loro l'educazione, che vadano a scuola, e si possano permettere di fare, magari che ne so, le gite che fanno gli altri bambini... Sai anche lì, perché ci sono le gite quindi... >...< Far le gite... vivere una vita degna, no? Senza, non c'è bisogno di lusso, ma una vita degna. Normale, che abbiano i loro vestiti, le loro cose e se hanno bisogno... che ci sia, ecco.

Pensando al futuro emerge anche il tema dell'affettività. Chi è solo, magari da anni, sembra non aver perso la speranza di incontrare qualcuno, un compagno o una compagna, con cui condividere il proprio tempo e la propria vita. Sono speranze “tenui”, ma ci sono, e ci dicono di quanto le relazioni siano fondamentali per “stare bene”. La sicurezza economica è sicuramente un elemento fondamentale per garantire il benessere delle persone, ma i sentimenti e le relazioni sono altrettanto importanti.

Donna italiana sola

Oh... vorrei uscirne fuori di sti problemi... spero sempre che un giorno viene sole anche per me... ma non so... io sono cattolica e... contro il Signore non voglio peccare, perché... sarebbe bello sì che trovassi un uomo che mi dia una mano... perché ho bisogno anche di affetto, d'amore ma non mi sono legata a un uomo, perché non... non era giusto da fare, ecco ... >...< si soffre anche per questo... perché non, perché ti dà un... una gioia nella vita... ecco per dir... ecco è come un... alle volte, non so... è difficile, ecco... ti viene, ti viene un un... una... tristezza, non so... non so descrivere... sono una donna... e allora... essere una donna è difficile ecco... è molto difficile...

5. Riflessioni

Questa ricerca, così come quella che è stata realizzata nel 2017 intervistando i primi beneficiari della MIA, cerca di descrivere e di comprendere il funzionamento delle Misure di sostegno al reddito nella loro applicazione reale. Il punto di vista di quanti vivono in una situazione di difficoltà, e proprio per questo possono beneficiare delle Misure, è dunque l'elemento attorno al quale ruota lo studio.

Dall'ascolto dei beneficiari delle misure di sostegno al reddito emergono dei vissuti personali e familiari non omogenei, a testimonianza del fatto che la povertà non è tutta uguale e richiede aiuti e strumenti diversificati. L'indicatore economico, seppure determina il diritto di accesso alle misure, non basta per comprendere quale è il quadro problematico dei beneficiari e quali risposte sarebbe necessario attivare per garantire loro un supporto efficace. Raramente la povertà è solo una questione di reddito o di mancanza di lavoro. Quando è intensa e quando è protratta la povertà spesso si incrocia con altre fragilità, che impattano su ambiti esistenziali diversi, come le relazioni o la salute. In questi casi una risposta meramente economica non è quasi mai sufficiente per risolvere le condizioni che hanno generato la povertà e/o l'emarginazione.

Un ulteriore elemento da evidenziare è la presenza o la mancanza di redditi da lavoro, da pensione, o altro. La MIA, il REI o il REI FVG possono infatti rappresentare un'integrazione ad un reddito presente, oppure, magari solo per un periodo, l'unica fonte di reddito dei beneficiari. Nel secondo caso le difficoltà aumentano notevolmente, sia perché l'importo della misura è definito, e non è detto che riesca a coprire i bisogni dei beneficiari, sia perché le modalità di fruizione, che prevedono l'utilizzo di una card con limiti di prelievo, non sempre consentono di rispondere alle esigenze dei fruitori.

Un tema particolarmente sentito è quello dell'affitto, che non può essere pagato attraverso bonifico, ma spesso è più alto del limite di prelievo previsto dalla card. In questi casi le persone ricorrono ad anticipazioni e prestiti che vengono richiesti, quando possibile, a familiari, amici o conoscenti, ma che devono essere restituiti il mese successivo, all'arrivo del contributo, creando di fatto una spirale di indebitamenti. Risulta invece positiva la combinazione fra sostegno al reddito e alloggio Ater, laddove se in presenza di un affitto sociale, e quindi di basso importo, le persone riescono più facilmente a sostenere questa spesa all'interno delle regole di utilizzo previste dalle misure. Le spese relative all'alloggio, che si tratti di un mutuo, di un affitto, o delle spese di gestione, incidono in modo importante sui bilanci familiari.

L'efficacia del contributo va dunque valutata in base alla specifica situazione economica del nucleo beneficiario, alle spese che il nucleo deve sostenere e agli eventuali ulteriori aiuti sui quali i beneficiari possono contare. L'accesso ad un Emporio alimentare, la distribuzione delle borse spesa e di generi di prima necessità, gli eventuali abbattimenti delle spese a domanda individuale gestite dai comuni (come ad esempio le spese scolastiche) o ulteriori contributi a vantaggio della famiglia, possono fare la differenza. Questo è tanto più vero nei casi in cui il contributo rappresenta l'unica fonte di reddito, oppure si somma a redditi molto bassi.

Un elemento inedito, emerso soprattutto dalle interviste realizzate con le persone che avevano beneficiato della MIA nei due anni precedenti, è l'aumento dell'Isee. Seppure la situazione economica dei beneficiari può non essersi strutturalmente modificata, alcuni contributi fanno cumulo sul calcolo dell'Isee e determinano di fatto un abbassamento della misura di sostegno al reddito nell'annualità successiva. Il tema non è banale, perché per un nucleo familiare con reddito nullo o molto basso una decurtazione anche di poche decine di euro può fare la differenza.

Molte delle persone intervistate riferivano di avere dei problemi di salute. La condizione sanitaria non era stata considerata nello scegliere le persone da intervistare, ma le problematiche sanitarie e di disabilità si sono invece rivelate un fattore molto diffuso fra quelli che hanno generato o aggravato le condizioni di povertà. Le problematiche sanitarie, quando gravi e prolungate, possono generare impedimento allo svolgimento dell'attività lavorativa, pur senza essere abbastanza gravi da determinare una certificazione di invalidità tale da garantire una pensione e ulteriori misure.

In alcuni casi il perdurare delle difficoltà economiche aveva compromesso a tal punto la situazione generale da aver determinato dei forti indebitamenti. In questi casi i debiti scoperti pesano sulla quotidianità delle persone e assorbono le poche risorse economiche a disposizione, compreso il sostegno al reddito. I ritardi nell'erogazione, così come il tempo dell'istruttoria per l'attivazione del contributo, contribuiscono a peggiorare la situazione.

Rispetto al tema del lavoro si riscontra una generale difficoltà a risolvere i problemi di disoccupazione. Tra i primi beneficiari di MIA (che fanno capo al gruppo di persone intervistate per la seconda volta) alcuni avevano autonomamente trovato un'occupazione, ma per molti le difficoltà lavorative non si erano risolte. Il rapporto con i servizi preposti viene descritto come poco efficace e i corsi di riqualificazione lavorativa ai quali diversi beneficiari erano stati invitati ad iscriversi, così come il Progetto Pipol, non sembra siano stati risolutivi per le persone fragili, con basse qualifiche o con lunghi periodi di disoccupazione alle spalle.

Diversi intervistati, sia donne che uomini, riferiscono che la propria prolungata assenza dal mondo del lavoro, salvo qualche impiego informale e sporadico, era dipesa dalla necessità di accudire un familiare, nella fattispecie i genitori. In questi casi il nucleo poggiava economicamente sulla pensione e/o sui redditi dei genitori malati, ma al momento del decesso dei genitori i figli si sono ritrovati senza lavoro e senza sostentamento e con un lungo periodo di disoccupazione alle spalle, che influiva sulla loro possibilità reinserirsi nel mercato del lavoro.

Soprattutto in presenza di redditi bassi anche la separazione rappresenta un fattore di impoverimento, che viene subito dal coniuge/partner con minore stabilità economica e lavorativa. Chi viveva del reddito del partner si ritrova con una ridotta possibilità economica e con l'urgenza di trovare un lavoro, cui spesso si somma la difficoltà, già descritta, di approcciarsi dopo anni ad un mercato del lavoro molto più selettivo e comunque diverso.

La povertà delle famiglie è anche la povertà dei figli, che non solo vivono delle deprivazioni materiali, ma vengono anche esposti al confronto costante con le diverse possibilità dei pari. Crescere "non potendo" non è semplice, soprattutto in una società votata al consumo, e in cui regna un benessere diffuso. La mancanza di risorse genera inoltre mancanza di possibilità e di occasioni e mancanza di esperienze formative, che si trasformano in mancanza di opportunità per il futuro.

Il punto di vista dei beneficiari delle Misure ci dice che gli interventi di sostegno al reddito servono, e che in molti casi riescono ad arginare i percorsi di impoverimento. Nonostante le diverse criticità che sono state evidenziate, legate soprattutto ad aspetti amministrativi che determinano lungaggini nell'attivazione e nell'erogazione, oltre a limitazioni nell'utilizzo del contributo, le Misure sono comunque un aiuto importante per le persone e le famiglie con reddito basso o nullo. La pista di lavoro che va percorsa con maggiore efficacia è invece quella dell'inclusione, sia lavorativa che sociale, a partire dal presupposto che la povertà è complessa e che i bisogni delle persone povere e in condizione di marginalità sociale vanno letti e compresi in modo organico, attivando le progettualità e le risorse necessarie per destrutturare le cause del disagio, ma soprattutto accompagnando le persone e le famiglie verso la migliore inclusione possibile per loro.

I PERCORSI DI INCLUSIONE LAVORATIVA NELL'ESPERIENZA DELLE CARITAS DIOCESANE

1. Introduzione ai servizi di inclusione lavorativa

1.1 L'inserimento lavorativo come strumento di inclusione sociale

Le politiche di sostegno alle persone in seria difficoltà d'inserimento lavorativo, che per condizione psicofisica, sociale ed economica vivono una generica situazione di svantaggio, in Italia si possono ricondurre a una varietà di norme che nel corso degli ultimi decenni hanno favorito opportunità e sperimentazioni di pratiche innovative a favore di diverse tipologie di beneficiari (disabili, persone svantaggiate, lavoratori in difficoltà, disoccupati, ecc.). Senza disconoscere la complessità di un processo normativo che ha perseguito finalità d'inclusione sociale, si può cogliere la diversità dei riferimenti culturali che lo hanno caratterizzato riflettendosi nella normativa in questione: da un lato, la protezione delle persone invalide e, dall'altro, il sostegno a persone che si trovano in difficoltà d'inserimento nel mercato del lavoro. Molto pragmatica è risultata la normativa europea che, oltre a recepire le normative nazionali e ad individuare alcuni gruppi a rischio, ha considerato in condizione di svantaggio occupazionale anche coloro che rimangono senza lavoro per un periodo più o meno breve. Non solo nella normativa di settore ma anche nella copiosa documentazione di programma o di intervento (europea, nazionale e regionale) lo svantaggio occupazionale include, talvolta in modo generico, persone differenziate per la "certificazione" dello svantaggio (ad esempio, l'invalide di cui alla legge 118/71 e successive modifiche; il portatore di handicap ai sensi della legge 104/92 o il disabile secondo la legge 68/99 e successive modifiche; l'utente dei servizi sociali e sanitari come quelli richiamati dalla legge regionale LR 7/92 e successive modifiche), ma anche persone in stato di disoccupazione, ovvero senza un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, nonché lavoratori con più di 50 anni di età, adulti con una o più persone a carico, così come richiamati dal regolamento CE 800/08, oppure donne in difficoltà a conciliare la vita lavorativa con la vita familiare, o le persone immigrate. Dall'analisi dei diversi riferimenti normativi si può cogliere che alcune situazioni di svantaggio vengono richiamate in tutte le aree (è il caso delle persone disabili) mentre altri soggetti, in ragione della loro specificità o del riferimento normativo che li riguarda, sono interessati soltanto parzialmente.

Le differenze nella classificazione dei soggetti svantaggiati sopra evidenziate registrano il succedersi di un percorso che nel corso degli anni si è sviluppato in tappe successive e non ha potuto essere conseguentemente sempre lineare od organico. L'avvicinarsi di norme nazionali ed europee si è intrecciato con la legislazione regionale introducendo strumenti e modalità operative spesso difformi anche tra istituzioni e organismi di un medesimo contesto territoriale. Tale eterogeneità può essere compresa contestualizzando le finalità degli strumenti che Servizi sanitari e sociali hanno sperimentato, nel tempo, al fine di creare opportunità o veri e propri programmi d'inserimento sociale. Per raggiungere tale obiettivo, infatti, è stato necessario far evolvere le politiche assistenziali in azioni di recupero sociale, riabilitazione e reintegrazione in contesti di ordinaria autonomia. L'inserimento lavorativo è diventato l'obiettivo esplicito, da perseguire sia pur con strumenti adeguati alle mutate condizioni del mercato del lavoro. In tale prospettiva, anche occasioni semplici di contributo economico finalizzato a un servizio, a un percorso di acquisizione o a recupero di competenze sono diventate opportunità funzionali per trasformare le precedenti pratiche di

sostegno. È infatti nel quadro della trasformazione istituzionale dei Servizi che, a partire dagli anni Ottanta, viene sperimentato per la prima volta uno strumento che si rivelerà di grande importanza nel promuovere l'accesso al lavoro di persone svantaggiate: la *borsa lavoro*. Si tratta, infatti, di uno strumento che, dietro la genericità della denominazione, presenta un'applicazione alquanto articolata in ragione delle diverse modalità con cui nel corso del tempo è stato messo in campo in base alle risorse rese disponibili dalla normativa di settore, sia nazionale che regionale, nonché delle azioni di promozione attivate dai servizi.

Le norme legislative non hanno mai definito in modo rigido questo strumento, limitandosi a fornire indirizzi generali e lasciando autonomia alle singole istituzioni (Aziende Sanitarie o Servizio sociale) che potevano sperimentare le modalità di applicazione ritenute più praticabili, più funzionali alle loro esigenze organizzative. La ricchezza delle prassi operative si può infatti cogliere analizzando gli strumenti amministrativi adottati da singoli settori d'intervento nell'intento di definire pratiche operative. Quello che oggi si può registrare di questi percorsi evolutivi è non solo la difformità di pratiche professionali ma anche la complessità delle modalità operative con cui viene praticato l'inserimento lavorativo per riuscire a rispondere alle richieste di un mercato del lavoro tanto diverso da quello in cui lo strumento *borsa lavoro* è stato originariamente pensato e promosso. La crisi economica dell'ultimo decennio ha accentuato le ordinarie difficoltà di aiuto e di sostegno all'inserimento. L'attuale mercato del lavoro pone concretamente richieste di competenze e di professionalità, anche di base, molto più elevate di un tempo; richiede una gestione delle risorse umane molto più attenta e orientata alla loro valorizzazione; deve garantire condizioni di lavoro sicure che comportano costi un tempo non previsti; deve rispondere a non pochi adempimenti che attestino la tutela e la trasparenza nei confronti dei propri dipendenti e collaboratori. Tutto ciò rende l'inserimento lavorativo oneroso sia per chi lo cerca o cerca di promuoverlo, sia per chi deve consentirlo. Nel mutato contesto del mercato del lavoro, infatti ci si deve domandare qual è il vantaggio che possono ottenere le imprese sia profit che non profit attivando percorsi di inserimento lavorativo con svantaggio occupazionale. Si tratta di una domanda oggi più importante di un tempo in quanto la risorsa umana ha assunto un'importanza determinante per uno sviluppo sociale e solidale.

1.2 Dalle borse lavoro ai tirocini inclusivi

L'utilizzo di esperienze formative e di socializzazione al lavoro in aziende o enti, compensati da borse (assegni periodici in denaro), si afferma negli anni Ottanta nei Servizi di Salute Mentale come principale modalità di avvio dei percorsi di inserimento lavorativo per gli utenti di quei servizi. La difficoltà di utilizzare il principale strumento normativo allora esistente - la legge 482 del 1968 sul collocamento obbligatorio - per l'avviamento al lavoro delle persone con problemi di salute mentale, aveva indotto i servizi a promuovere lo sviluppo di cooperative "integrate", cioè finalizzate all'integrazione lavorativa dell'utenza. Per promuovere l'accesso ai pochi posti disponibili nel mercato del lavoro i servizi pubblici trasformarono una parte del budget sanitario destinato a sussidi socio-assistenziali in strumenti ritenuti più innovativi ed è così che alcune risorse economiche vennero convertite in quelle che furono chiamate *borse di formazione al lavoro* o semplicemente *borse lavoro*.

Nata per favorire l'inserimento di persone provenienti da esperienze di disturbo mentale, la *borsa lavoro* è stata poi utilizzata con successo, in molte altre situazioni e per una ampia gamma di fruitori. I riferimenti normativi sopra richiamati, inoltre, consentono di cogliere come si sia modificata anche la denominazione dei percorsi di inserimento lavorativo che da "borsa lavoro" sono stati

successivamente denominati “tirocini”. Il termine “tirocinio”, infatti, viene utilizzato per indicare esperienze che, come la vecchia “borsa lavoro”, prevedono la corresponsione di un’indennità – o “borsa” – al tirocinante, non si configurano sotto nessun aspetto come rapporto di lavoro vero e proprio e sono regolate da specifiche convenzioni, sulla base di norme o regolamenti interni all’ente che le promuove. I “tirocini” infatti coinvolgono tre tipologie di soggetti:

1. **il soggetto promotore**, ente pubblico o servizio oppure enti di formazione accreditati, che, direttamente o per il tramite di agenzie formative, predispongono il progetto formativo, ne verificano l’attuazione, corrispondono un’indennità al beneficiario e provvedono agli obblighi di legge in materia;
2. **il tirocinante**, persona destinataria di un progetto personalizzato, che prevede tra gli obiettivi un aiuto all’inserimento occupazionale o lavorativo, che svolge, per l’intera durata dell’accordo, un tirocinio con orario prestabilito, presso il luogo concordato con l’azienda e o con l’ente ospitante;
3. **il soggetto ospitante**, persona fisica o giuridica, di natura pubblica o privata, presso la quale si realizza il tirocinio sulla base di una convenzione stipulata sulla base della normativa vigente, che fornisce al tirocinante le opportunità formative previste dal progetto, riferisce periodicamente in merito all’andamento del rapporto ed esprime proprie valutazioni sui risultati.

Nello specifico, con il termine tirocinio si articolano diverse opportunità d’inclusione. I tirocini sono di orientamento, formazione e inserimento/reinserimento finalizzati all’inclusione sociale, all’autonomia delle persone e alla riabilitazione in favore di persone prese in carico dai Servizi sociali o dai Servizi sanitari competenti o da entrambi.

In base all’esperienza è possibile raggruppare le esperienze di tirocinio inclusivo in quattro macro tipologie, che si differenziano per obiettivo e per bisogni specifici del beneficiario. Queste caratteristiche definiscono tendenzialmente anche il sistema di riferimento istituzionale proprio di ciascuna finalizzazione. Il problema si pone, per i numerosi casi in cui la situazione risulta ambigua, perché ad esempio lo strumento scelto non corrisponde agli obiettivi, o questi non sono coerenti con le aspettative dei soggetti erogatori e/o beneficiari.

1. L’obiettivo dei tirocini finalizzati all’avviamento al lavoro è l’acquisizione di competenze immediatamente spendibili in un determinato posto di lavoro, che in genere corrisponde a quello in cui si svolge il tirocinio stesso. Le competenze riguardano anche aspetti relazionali e relativi allo stile di lavoro proprio del contesto d’inserimento.
2. I tirocini formativi sono mirati all’acquisizione di competenze spendibili sul mercato del lavoro o a volte, più generalmente, nel sistema allargato dello scambio sociale (come nel caso della formazione di volontari). Se nella maggioranza dei casi l’obiettivo rimane quello dell’accesso al lavoro, il focus risulta spostato piuttosto sull’acquisizione delle competenze da parte del soggetto beneficiario.
3. I tirocini a valenza terapeutica e riabilitativa hanno l’obiettivo di favorire nel beneficiario il miglioramento, il recupero o l’acquisizione di funzionalità relative – ad esempio – alla sfera motoria, sensoriale, psichica, e più generalmente ad uno degli ambiti previsti dalla Classificazione Internazionale delle Funzionalità dell’O.M.S. I beneficiari sono quindi persone coinvolte in percorsi terapeutici, con qualche tipo di disabilità, che possono aver sperimentato problemi di salute mentale o di dipendenza.
4. I tirocini a valenza socio-assistenziale si collocano al limite della nozione di tirocinio e sono usualmente rivolti a persone in stato di esclusione sociale che non risultino immediatamente

coinvolgibili in percorsi di formazione o inserimento lavorativo, e forse nemmeno di tipo abilitativo/riabilitativo. L'obiettivo, qui, è infatti la prevenzione di processi di deterioramento, deriva sociale, ulteriore esclusione, attraverso l'offerta di opportunità di attivazione, socializzazione, scambio.

1.3 La finalità e gli obiettivi dell'impegno delle Caritas diocesane

Le finalità che hanno determinato un impegno delle Caritas a favore dello sviluppo di progetti che potessero favorire l'inserimento, il collocamento o il ricollocamento lavorativo di persone in condizioni di svantaggio socio-economico sono contestuali all'importanza di favorire in modo diretto un sostegno e un aiuto alle numerose persone in difficoltà che rivolgendosi ai Centri di Ascolto evidenziavano richieste di inserimento lavorativo. Nascono diverse sperimentazioni o pratiche che negli anni hanno sviluppato tutta una serie di azioni dedicate alla promozione di percorsi per l'inserimento nel mondo del lavoro. Questi progetti, sviluppati in concorso con la Regione FVG, il Ministero degli Interni, Comuni, istituzioni ed enti locali dei territori di appartenenza, partner del terzo settore, e con finanziamenti pubblici e privati, con fondi della Commissione episcopale Italiana - CEI 8xmille o della progettazione dell'Unione Europea, sono esemplificativi della molteplicità delle problematiche di carattere sociale intercettate dalle Caritas diocesane e rilevate attraverso la lettura dei bisogni dei diversi territori regionali e dell'ampia articolazione dei target individuati come beneficiari per cui è stato reso possibile attivare percorsi di inserimento lavorativo.

I servizi attuali, di cui ogni Caritas diocesana si è dotata per rispondere efficacemente alla necessità di predisporre percorsi di inclusione lavorativa per persone e famiglie in povertà e/o in condizione di grave svantaggio, sono quindi l'esito di diversi fattori ascrivibili a:

- un'evoluzione della struttura organizzativa occorsa nel corso degli ultimi dieci anni, con la nascita di enti attuatori collegati alle Caritas diocesane nella forma giuridica di fondazioni, associazioni, cooperative che ne ampliassero il raggio di intervento;
- uno sviluppo contestuale delle prassi operative, che se da una parte ha confermato l'importanza del ruolo del volontariato, nelle azioni intraprese ha dovuto prevedere un ampliamento dell'organico con l'adozione di personale specificatamente formato per i diversi ambiti di intervento;
- il consolidamento del lavoro di rete, del lavoro in rete;
- le modifiche succedutesi nel tempo della regolamentazione normativa della cosiddetta flessibilità in entrata nel mercato del lavoro attraverso l'adozione di nuove forme contrattuali e dei voucher (legge 196/1997, nota come pacchetto Treu, la riforma Biagi, L.30/2003, abrogazione dei voucher, L.25/2017);
- la disponibilità di fondi pubblici e privati che prevedono il finanziamento di azioni progettuali di inserimento/reinserimento nel mondo del lavoro per particolari soggetti target;
- le collaborazioni intraprese con gli enti proponenti accreditati alla presentazione dei progetti di tirocinio: Centri per l'Impiego di particolari ambiti regionali e Centri di Formazione professionale; quando non è lo stesso braccio operativo Caritas ad accreditarsi per la presentazione dei progetti (come nel caso della Cooperativa Nuovi Vicini di Pordenone);
- la spinta all'intervento diretto delle Caritas sul tema "lavoro" originata dalla crisi economica emersa nel biennio 2008/2009, che si è riverberata in questi anni negli accessi ai servizi diurni e di accoglienza delle stesse Caritas;
- la presenza di soggetti portatori di particolari vulnerabilità (progetti dedicati alle vittime della tratta, persone coinvolte dalle diverse ondate migratorie degli ultimi anni);

- un cambiamento culturale nella modalità di intervento operato dalle Caritas: dall'azione sollecitata dal bisogno esperito come emergenziale, si è passati alla riflessione e quindi all'adozione di interventi coerenti con la proposta e l'accompagnamento verso possibili percorsi di uscita dalla situazione di povertà;
- la possibile proposta di attività formative adeguate ai bisogni espressi dalle persone destinatarie di azioni di sostegno grazie ad attività di orientamento ai servizi preposti, sino alla co-progettazione di percorsi formativi con i Centri di formazione professionale (ad es. come nel Programma Specifico 18/18 Formazione a favore di persone svantaggiate, a rischio di esclusione, marginalità, discriminazione della Regione FVG);
- un cambiamento culturale nella modalità di rapporto con il mondo profit, con la creazione di sinergie a livello locale e regionale, tramite una conoscenza non mediata e con la stipula di possibili accordi per inserimenti lavorativi nella formula del tirocinio, che vanno dal singolo esercizio commerciale, dalla ditta artigiana sino alle associazioni di categoria o a grandi gruppi nazionali della distribuzione o del manifatturiero, per la promozione di attività dalla chiara valenza di sostegno a situazioni di impoverimento e/o di vulnerabilità;
- l'adozione di una prospettiva di lavoro di comunità, attraverso la rete delle Caritas parrocchiali, per l'emersione delle singole situazioni di difficoltà e per l'ampliamento della rete dei possibili contatti per l'inserimento lavorativo o per il sostegno relazionale.

Le prime iniziative legate alla promozione di percorsi di inserimento lavorativo tramite percorsi di tirocinio traggono così origine dalle azioni pianificate all'interno dei programmi individualizzati delle strutture di accoglienza delle Caritas diocesane e dalla disponibilità di particolari fondi straordinari di solidarietà per persone che avevano perso il lavoro. L'esigenza primaria era quella di sostanziare gli interventi da parte degli stessi operatori dell'accoglienza e dei Centri di ascolto con azioni che consentissero lo sviluppo di progettualità efficaci e coerenti con l'obiettivo di un recupero dell'autonomia personale ed economica. Si è trattato di bilanciare l'erogazione di beni materiali o economici e la prestazione di servizi di accoglienza, comprese le attività di "sportello sociale" (orientamento per esigenze socio-assistenziali, sanitarie, occupazionali o pensionistiche, alloggiative), con programmi più strutturati i cui effetti non si esaurissero nel novero di quanto intrapreso all'interno dei percorsi di accoglienza. Si trattava di legare le esigenze di autonomia personale di persone vulnerabili per storie di vita segnate da eventi traumatici, o di persone recentemente colpite da un cambiamento del tenore di vita per perdita di lavoro, con la creazione di opportunità pianificate di un loro reinserimento anche lavorativo nel tessuto sociale, anche con la finalità di non allungare senza prospettive concrete la permanenza in centri di accoglienza e/o di non cronicizzare il bisogno. A un mercato del lavoro reso più selettivo dalla crisi economica, con la frequente impossibilità di un accesso diretto, si è cercato di rispondere inizialmente con una proposta di tirocini effettuata dagli stessi operatori *caregiver* laddove il lavoro di rete, o il programma di accoglienza, lo abbia consentito.

Lo sviluppo di questa prima e primaria esigenza operativa ha portato alla creazione in questi ultimi anni di servizi preposti al tema *lavoro* all'interno delle varie Caritas o loro bracci operativi, con l'assunzione di personale specificatamente dedicato e preparato. Lo scarto maggiore nell'impostazione di un servizio che si occupa di tematiche lavorative trasversale ai vari centri e servizi delle Caritas è legato quindi alla necessità di poter disporre di personale che possa gestire il rapporto con gli enti che istituzionalmente si occupano di lavoro e con le realtà profit e no-profit disposte a collaborare per un condiviso impegno alle finalità di promozione sociale per persone in

svantaggio. I servizi Caritas legati alle tematiche del lavoro devono sapersi rapportare alle esigenze di profitto di vari attori economici, conoscendo la necessità e la contingenza delle relazioni di aiuto. L'impronta di cura della relazione con i destinatari delle azioni di re-inserimento lavorativo è rimasta identica alle esigenze espresse originariamente. Le capacità necessarie espresse per svolgere dei percorsi efficaci di inclusione lavorativa di persone in disagio si riferiscono così a molteplici competenze/conoscenze professionali sul sapere e saper essere in merito a:

- una conoscenza della legislazione giuslavoristica, soprattutto in relazione alla necessità di avere un linguaggio comune che consenta la piena partecipazione e il rapporto con gli enti accreditati che operano nell'attivazione di percorsi di inserimento lavorativo;
- un ascolto attento della persona nella sua singolarità, che sappia cogliere i nodi critici e ambientali che hanno determinato la situazione di difficoltà e al contempo che sappia accogliere la possibilità di svolta; un ascolto che sappia restituire coerenza agli episodi traumatici della biografia dell'individuo;
- una conoscenza del mondo del lavoro regionale, che consenta di orientare e motivare a scelte efficaci;
- un affiancamento e "presa in carico" della persona dal momento della sua accoglienza o accesso al servizio, che permetta di individuare ed utilizzare lo strumento dell'inserimento lavorativo/tirocinio in relazione allo specifico percorso individuale di ciascuno, favorendo una conoscenza realistica delle opportunità del mondo del lavoro;
- *empowerment* e strategie di intervento: l'attenzione alla motivazione come processo dinamico a lungo termine finalizzato al raggiungimento di un obiettivo attraverso l'attività/l'azione del singolo. È un approccio complesso con persone in situazione di disagio, ma la motivazione è la condizione imprescindibile per creare azione, e un'azione, quando eseguita, porta a una gratificazione che genera soddisfazione e quindi ulteriore motivazione. È necessario saper monitorare questo ciclo "vitale";
- una costante attenzione ai dettagli "collaterali" della proposta lavorativa: distanza casa -sede di impiego, spostamenti, opinioni della rete familiare sul percorso intrapreso, possono essere determinati per stabilire il successo, o l'insuccesso, dell'esperienza;
- competenza professionale e relazionale e costante disponibilità nei rapporti con i datori di lavoro e con gli enti promotori: così come deve esserci ascolto, cura e attenzione per le persone, altrettanto si deve prevedere nel rapporto con rappresentanti degli enti e con i datori di lavoro;
- capacità di mediazione e negoziazione rispetto ad ogni attore della rete.

A titolo esemplificativo della stretta correlazione tra conoscenze, competenze e operatività, valga la seguente tabella sulla normativa, considerata essenziale per l'attività di integrazione lavorativa sostenuta dalle Caritas.

Riferimenti normativi / Programmi specifici per il tema lavoro e occupazione	Oggetto - Area e/o target di intervento
Legge regionale 9 agosto 2005, n. 18. Norme regionali per l'occupazione, la tutela e la qualità del lavoro.	Legge regionale sul lavoro. Problemi del lavoro e interventi per l'occupazione.
Decreto del Presidente della Regione 19 marzo 2018, n. 057/Pres. Regolamento per l'attivazione di tirocini extracurricolari ai sensi dell'articolo 63 della legge regionale 9 agosto 2005, n. 18 (Norme regionali per l'occupazione, la tutela e la qualità del lavoro).	Regolamento regionale per l'attivazione di Tirocini. Specifiche sull'attivazione dei tirocini: si descrivono i tipi di tirocini, i destinatari, i vincoli per le aziende, la durata, si delineano gli obiettivi formativi e il riconoscimento delle competenze acquisite.
Decreto n° 4980/LAVFORU del 28 giugno 2017.	Linee guida tecnico/operative del Regolamento per l'attivazione di tirocini ai sensi dell'art. 63 della L.R. 9 agosto 2005, n. 18. Approvato con DPR n. 198/2016.
Legge 8 novembre 1991, n. 381 - "Disciplina delle cooperative sociali".	Inserimento lavorativo di "persone svantaggiate".
Legge regionale 26 ottobre 2006, n. 20 – "Norme in materia di cooperazione sociale".	Inserimento lavorativo di "persone in stato di/a rischio di emarginazione sociale segnalate dagli enti locali".
Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286 – "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero".	Inserimento lavorativo di "vittime di violenza e di grave sfruttamento da parte delle organizzazioni criminali e soggetti titolari di permesso di soggiorno rilasciato per motivi umanitari".
Decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 24 – "Attuazione della direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime".	Vittime di tratta.
Decreto del Presidente della Repubblica 12 gennaio 2015, n. 21 – "Regolamento relativo alle procedure per il riconoscimento e la revoca della protezione internazionale a norma dell'articolo 38, comma 1, del decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25".	Soggetti richiedenti protezione internazionale e titolari di status di rifugiato e di protezione sussidiaria.
Legge 12 marzo 1999, n. 68 - "Norme per il diritto al lavoro dei disabili".	Promozione dell'inserimento e dell'integrazione lavorativa delle persone disabili nel mondo del lavoro, attraverso servizi di sostegno e di collocamento mirato.

<p>Decreto regionale del Presidente della Regione del 30 settembre 2016, n. 0186/Pres.</p>	<p>Regolamento regionale che disciplina le modalità di concessione di contributi a valere sulle risorse del Fondo regionale per le persone con disabilità di cui all'articolo 39 della legge regionale 9 agosto 2005, n. 18 (Norme regionali per l'occupazione, la tutela e la qualità del lavoro).</p>
<p>Piano Integrato di Politiche per l'Occupazione e per il Lavoro – PIPOL, strumento di misure integrate di politiche attive del lavoro adottato dalla Regione autonoma Friuli Venezia Giulia ponendo in sinergia la programmazione del Fondo sociale europeo 2014/2020, il programma esterno parallelo del POR FESR 2007/2013 rientrante nel Piano di azione e coesione – PAC – definito a livello nazionale, dalla programmazione del Fondo sociale europeo 2007/2013.</p>	<p>PIPOL costituisce l'integrazione delle misure volte a sostenere la realizzazione di operazioni di carattere informativo, orientativo e formativo finalizzate alla collocazione o ricollocazione lavorativa di disoccupati; a favorire l'occupazione giovanile e in favore dei giovani NEET in transizione istruzione - lavoro; a sviluppare cultura imprenditoriale e al sostegno dei processi di creazione d'impresa e lavoro autonomo, di passaggio generazionale e di trasmissione d'impresa.</p>

I riferimenti legislativi proposti sintetizzano i campi di applicazione dell'intervento delle Caritas nel rapporto con i vari gruppi di utenza e in relazione alle collaborazioni presenti nei rispettivi territori. Le attività di inclusione lavorativa proposte attraverso la forma dei tirocini di inserimento lavorativo avvengono quindi nella totale gratuità e rispettano le relative normative e il regolamento regionale che qualifica l'impegno delle Caritas come ente finanziatore. Come tali, le Caritas corrispondono l'indennità di frequenza come rimborso alla sede ospitante, mentre l'inserimento avviene attraverso il ricorso a enti accreditati alla stipula del progetto formativo, quali gli enti di formazione e i Centri per l'impiego di riferimento.

Complessivamente le azioni messe in campo dalle Caritas riguardano:

- ascolto della persona;
- compilazione congiunta del curriculum vitae;
- orientamento su una possibile destinazione lavorativa e sulle forme previste di inserimento lavorativo;
- ricerca e contatto con il possibile datore di lavoro per la proposta dell'inserimento;
- accompagnamento sul posto di lavoro (verifica del colloquio e della fase di assunzione);
- erogazione del sostegno del Fondo;
- monitoraggio del progetto personalizzato;
- collaborazione con i Centri per l'impiego presenti sul territorio;
- collaborazione con gli enti finanziatori (Fondazione Carigo);
- collaborazione con i Servizi Sociali o specialistici (se la persona è a loro carico);
- ricerca di collaborazioni con le associazioni di categoria.

2. I servizi di inclusione lavorativa delle Caritas

2.1 Caritas diocesana di Gorizia

Nel 2008 quando è scoppiata la crisi economica l'Arcidiocesi di Gorizia ha costituito un "Fondo Straordinario di Solidarietà" che elargiva un sussidio a coloro che avevano perso il lavoro. Questa prima esperienza si è conclusa nel 2013. Il monitoraggio e la valutazione finale del "Fondo Straordinario di Solidarietà" rilevavano che le persone sostenute dal Fondo rimanevano comunque disoccupate, anche perché la crisi economica aveva caratteristiche strutturali. Sull'esempio di altre diocesi italiane l'Arcidiocesi di Gorizia ha deciso quindi di modificare la destinazione del Fondo non erogando più sussidi a fondo perduto ma sostenendo l'inserimento lavorativo di persone disoccupate. Nasce così nel 2015 il "Fondo Straordinario Famiglie in Salita" che eroga ai datori di lavoro contributi finalizzati a coprire in parte o totalmente il costo del lavoro per le persone inserite con tirocini formativi o contratti a termine e/o part time. Il Fondo si è concentrato nel sostenere le persone bisognose che il mercato del lavoro ed il sistema di welfare non riescono ad assorbire o aiutare, a causa di una loro scarsa professionalità o per diverse ulteriori problematiche sociali. Lo scouting aziendale nel caso della Caritas goriziana si è svolto tramite reti di conoscenza informale o tramite il passaparola di altri datori di lavoro che sono venuti a conoscenza di questa progettualità.

Sono previsti 2 operatori dedicati al servizio di inclusione lavorativa.

Tabella di rilevazione buone prassi/progetti attivi sull'integrazione lavorativa.

Nome e/o descrizione	Beneficiari di riferimento
Fondo straordinario Famiglie in Salita – Nasce come segno di prossimità verso chi ha perso il lavoro o si trova in difficoltà economica. Nel corso degli anni è emerso che le persone segnalate per l'ottenimento del fondo sono quelle che il mercato del lavoro ed il sistema di welfare non riescono ad assorbire o sostenere per una serie di concause che vanno dalla scarsa professionalizzazione alla presenza di problematiche sociali (vulnerabilità personale o della rete di relazioni familiari, dipendenze). Il fondo è ora concentrato maggiormente sulle persone che presentano situazioni di multi-problematicità. Il fondo eroga contributi finalizzati a coprire in parte o totalmente il costo del lavoro per inserimenti lavorativi protetti (tirocini formativi o contratti a termine, o part time) e viene corrisposto ai datori di lavoro.	Persone disoccupate con scarsa professionalità, in età avanzata, demotivate dagli insuccessi, che hanno difficoltà ad essere inserite in un contesto di impresa profit.

2.2 Caritas diocesana di Concordia – Pordenone – Cooperativa Nuovi Vicini

L'Area Integrazione" della Cooperativa Nuovi Vicini, braccio operativo della Caritas Diocesana di Concordia-Pordenone nasce con l'esigenza di unificare le azioni di inserimento lavorativo previste da diversi progetti sotto un unico referente che coordini i diversi operatori dei progetti d'accoglienza. Questa esigenza spinge quindi ad ottimizzare le risorse disponibili per dare forma univoca alle diverse azioni legate ai processi di integrazione. Sono quindi attive diverse collaborazioni informali con gli enti preposti all'inclusione lavorativa quali il Centro Orientamento Regionale, Centro per l'Impiego, il servizio di Orientamento Lavoro del Comune di Pordenone e gli enti di formazione della Provincia. Essendo una realtà accreditata per l'attivazione di tirocini formativi, è presente all'interno dell'Equipe Integrazione un operatore ad hoc, che si occupa di scouting d'impresa e che perciò mantiene i contatti con le varie imprese. Un tema avvertito come decisivo è quello della certificazione delle competenze degli utenti per cui la Cooperativa Nuovi vicini ha avviato una serie di approfondimenti con la dott.ssa De Ross, che ha contribuito all'implementazione del Sistema regionale di certificazione delle competenze. Ad oggi quindi esiste l'Area Integrazione con un coordinatore d'area e diversi operatori che partecipano alle diverse equipe dei progetti d'accoglienza.

Tabella di rilevazione buone prassi/progetti attivi sull'integrazione lavorativa.

Nome e/o descrizione	Beneficiari di riferimento
Progetto 8xmille – “Reti di prossimità” – Accompagnamento all'inserimento lavorativo attraverso lo strumento del tirocinio. Si raccolgono i dati attraverso una scheda che permette di recuperare le esperienze scolastiche, formative, lavorative pregresse della persona in carico, al fine di partire dal background della persona stessa.	Beneficiari individuati dalle parrocchie attraverso i centri di ascolto – persone uscite dal mercato del lavoro o mai entrate e persone in difficoltà economica. Vengono raccolti i dati necessari per una valutazione complessiva della situazione in cui versa la persona o il nucleo familiare e a partire dagli elementi salienti, dalle esperienze di formazione/lavoro pregresse, tenuto conto delle aspirazioni, si cerca di strutturare un percorso.
Progetto Crocicchio – All'interno delle varie annualità di progetto, seguite insieme con la Regione FVG, si realizza la promozione di tirocini di inserimento lavorativo.	I beneficiari sono titolari di protezione internazionale e disoccupati, per i quali vengono attivati tirocini formativi nell'ottica dell'inserimento lavorativo, oppure vengono sostenute le spese di formazione lavorativa.
Progetto SPRAR - Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati per la realizzazione di progetti di accoglienza integrata.	I beneficiari sono inseriti in un progetto SPRAR. Elemento essenziale è l'aver raggiunto una certa autonomia nella padronanza della lingua italiana per poter accedere a un percorso che mira all'integrazione lavorativa e quindi abitativa.
Progetto “Il FVG in rete contro la Tratta” – Il Progetto intende realizzare il programma di emersione, assistenza e integrazione sociale a favore delle persone straniere e dei cittadini di cui all'art. 18, comma 6-bis del D. Lgs. n. 286/1998, vittime dei reati previsti dagli articoli 600 e 601 del codice penale, o che versano nelle ipotesi di cui al comma 1 dello stesso articolo 18.	I programmi di assistenza e di integrazione sociale sono rivolti alle vittime che intendono sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti di soggetti dediti al traffico di persone a scopo di sfruttamento. I beneficiari sono inseriti in un percorso che mira all'integrazione lavorativa e poi abitativa.

2.3 Caritas diocesana di Udine

La Caritas di Udine ha iniziato a sperimentare gli strumenti di politica attiva del lavoro circa 10 anni fa. Allora il mercato del lavoro iniziava a registrare alcuni cambiamenti significativi, rendendo più difficoltoso l'accesso all'occupazione, e quindi il raggiungimento dell'autonomia, da parte delle persone accolte o seguite dalla Caritas. Questo cambiamento emerse soprattutto nei percorsi di integrazione delle donne vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale. Venne quindi deciso di sperimentare lo strumento del tirocinio (pacchetto TREU) con il triplice obiettivo di favorire una formazione e un'alfabetizzazione sul campo per le persone che non potevano accedere ai corsi; di attivare una socializzazione lavorativa sul campo per chi aveva frequentato i corsi professionali ma aveva necessità di mettere in pratica gli insegnamenti appresi; di sostenere gli inserimenti lavorativi di quanti erano pronti ad affrontare questo passaggio. La sperimentazione partì con una Convenzione che venne sottoscritta fra il Centro Caritas dell'Arcidiocesi di Udine Onlus e la Provincia di Udine, che al tempo aveva delegato al Lavoro e gestiva i Centri per l'Impiego. Le operatrici della Caritas si occuparono di creare una rete di aziende e imprese disponibili ad ospitare le tirocinanti. Fra le realtà occupazionali coinvolte c'erano sia aziende profit, che realtà occupazionali protette. Le prime vennero coinvolte per favorire l'inserimento lavorativo delle persone; le seconde avevano invece una funzione maggiormente sociale e garantivano la formazione sul campo, la socializzazione al lavoro e un supporto all'alfabetizzazione delle ospiti. I CPI formalizzavano i tirocini e svolgevano le funzioni amministrative loro deputate, mentre il Centro Caritas cercava le realtà occupazionali disponibili all'inserimento delle tirocinanti garantiva il supporto educativo e una comunicazione costante con la realtà occupazionale ospitante. Dopo i primi anni di sperimentazione fu evidente che il progetto funzionava e che diverse donne avevano trovato un'occupazione proprio grazie all'utilizzo dei tirocini. L'utilizzo di questo strumento venne dunque allargato ad altri servizi e progetti gestiti dal Centro Caritas, che a loro volta attraverso gli storici canali (redazione del curriculum e invio in azienda del candidato all'assunzione) non riuscivano più ad intervenire in modo efficace nel supporto all'inserimento lavorativo delle persone in difficoltà. Nel 2012 e nel 2014 vennero inoltre presentati due progetti, a valere su Fondi 8x1000 della CEI, che si chiamavano rispettivamente "Comunità solidali nella crisi" ed "Esperienze occupazionali", attraverso i quali si ottennero dei finanziamenti per realizzare i percorsi di inclusione socio-lavorativa delle persone in carico alla Caritas. A partire dal 2012, con il progetto "Comunità solidali nella crisi" si sperimentò il coinvolgimento dei Centri di Ascolto territoriali nella creazione di una rete per l'inserimento lavorativo delle persone in difficoltà. I Centri di Ascolto foraniali e il Centro di Ascolto diocesano si dotarono di una figura che aveva il compito di sensibilizzare le aziende del territorio di competenza, affinché partecipassero all'inserimento lavorativo delle persone in difficoltà. A livello diocesano venne costituita un'équipe composta da operatori impegnati in diversi servizi e progetti, al fine di condividere le buone prassi, di socializzare le opportunità lavorative o di tirocinio e di definire in modo condiviso i progetti di inserimento lavorativo delle persone accolte, anche usufruendo dei fondi garantiti dal progetto 8x1000. A partire dal 2014, grazie al progetto "Esperienze occupazionali" vennero inoltre avviati alcuni laboratori tematici, al fine di creare delle esperienze di apprendimento sul campo, altamente professionalizzanti e socializzanti.

È presente un Coordinatore dell'area Lavoro e Formazione che si avvale di un'équipe composta da 8 operatori rappresentanti delle diverse Equipe di accoglienze e delle Opere Segno della Diocesi. È stato attivato un database per mappare le imprese del territorio, che viene costantemente integrato dalle evidenze di nuovi contatti e con quanto emerge dalle collaborazioni avviate, così da creare una memoria storica delle relazioni con il territorio.

Tabella di rilevazione buone prassi/progetti attivi sull'integrazione lavorativa.

Nome e/o descrizione	Beneficiari di riferimento e descrizione
<p>“Esperienze Occupazionali”. Percorsi di inclusione lavorativa promossi dalla Caritas di Udine, finalizzati a promuovere le abilità di relazione, a favorire la partecipazione a contesti di socializzazione, a esperire e apprendere abilità necessarie allo stare in gruppo e a favorire l’acquisizione di competenze e abilità legate ad alcune aree professionali.</p>	<p>Beneficiari: Persone in situazione di svantaggio, in carico alle Opere Segno della Caritas Udine, escluse da altre ipotesi progettuali e di accompagnamento, afferenti a particolari categorie, e dalle opportunità formative e lavorative presenti sul territorio. La Caritas di Udine ha costituito un’equipe integrata, nella quale convergono operatori con esperienza nell’accompagnamento educativo e nella formazione per persone adulte in situazione di disagio. L’equipe, che viene attivata su segnalazione dei servizi di prossimità e delle Opere Segno Caritas, promuove progetti individualizzati di occupazione e formazione, attraverso l’ascolto e la lettura dei bisogni e delle risorse della persona, l’accompagnamento durante l’esperienza occupazionale e il monitoraggio nel corso delle varie tappe di avvicinamento al lavoro. Il progetto prevede anche la disponibilità degli spazi e dei servizi della Caritas come luoghi di formazione e lavoro, dove le persone possano sperimentarsi, affiancate da operatori e volontari formati.</p>
<p>Progetto 8xmille “La strada di casa” – 2018/2019 Associazione Centro Caritas dell’Arcidiocesi di Udine Onlus e Associazione Opera diocesana Betania Onlus.</p>	<p>Progetto di accompagnamento rivolto ad adulti in situazione di grave marginalità con problematiche complesse, per i quali si attivano anche azioni di inclusione lavorativa (formazione, laboratori, tirocini).</p>
<p>Progetto SPRAR - Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati per la realizzazione di progetti di accoglienza integrata.</p>	<p>Accoglienza diffusa sul territorio di persone richiedenti asilo, che prevede anche azioni di integrazione sociale e lavorativa.</p>
<p>Accoglienza Udine Richiedenti Asilo (A.U.R.A.)</p>	<p>Progetto di accoglienza promosso dal Comune di Udine per richiedenti asilo.</p>
<p>Progetto Work in process, promosso dal Comune di Udine e realizzato dalla Caritas Udine, dal Centro Solidarietà Giovani Giovanni Micesio Onlus e Arte e Libro Società Cooperativa Sociale Onlus.</p>	<p>Dal 2015, in collaborazione con il carcere di Udine, la Caritas diocesana realizza attività di inserimento socio-lavorativo, formazione e sostegno materiale per persone detenute, in esecuzione penale esterna, ex-detenute o a disposizione dell’autorità giudiziaria minorile. Il progetto ha la finalità generale di promuovere un trattamento penitenziario umano, non discriminatorio e rispettoso della dignità individuale, nonché il reinserimento sociale delle persone in esecuzione penale esterna o ex detenute, e ha l’obiettivo specifico della promozione di occasioni di integrazione socio-lavorativa.</p>

<p>Progetto “Il FVG in rete contro la Tratta” – Il Progetto intende realizzare il programma di emersione, assistenza e integrazione sociale a favore delle persone straniere e dei cittadini di cui all’art. 18, comma 6-bis del D. Lgs. n. 286/1998, vittime dei reati previsti dagli articoli 600 e 601 del codice penale, o che versano nelle ipotesi di cui al comma 1 dello stesso articolo 18.</p>	<p>I programmi di assistenza e di integrazione sociale sono rivolti alle vittime che intendono sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti di soggetti dediti al traffico di persone a scopo di sfruttamento. I beneficiari sono inseriti in un percorso che mira all’integrazione lavorativa e poi abitativa.</p>
---	---

2.4 Caritas diocesana di Trieste – Fondazione diocesana Caritas Trieste Onlus

Un impegno sui temi dell’inclusione lavorativa si è sviluppato in Caritas Trieste, amministrativamente attraverso Fondazione diocesana Caritas Trieste Onlus, a partire dalla constatazione che era possibile fornire un maggiore sostegno a coloro che accedevano al locale Emporio della Solidarietà. L’analisi degli accessi evidenziava infatti la presenza di nuclei a bassa intensità lavorativa, che consentiva il loro accesso all’Emporio ma che in definitiva ostacolava la ricerca di opportunità, almeno lavorative, migliori. È sembrato altamente significativo il caso dei nuclei madre/minore che nel settembre 2015 costituivano il 20% degli accessi dell’Emporio (44 nuclei su 220 tessere attive): per la maggior parte donne impegnate in lavori di pulizie, spesso in assenza di regolare contratto, o con contratti a ridottissimo carico orario, a fronte di un impegno dislocato su diverse zone della città e al contempo impegnate nella gestione del minore. Si tratta di situazioni di effettivo stallo esistenziale, con assenza di possibilità di formazione e accettazione sofferta dello status quo. Queste evidenze hanno indotto una riflessione sulla condizione lavorativa effettiva di queste persone, sul loro percorso formativo, sulle problematiche e quindi sui possibili obiettivi di sviluppo e in particolare su come poteva essere declinato un sostegno che riducesse queste criticità (basso reddito, condizione lavorativa anonima, ridotte opportunità di pianificare azioni future). Queste componenti hanno pesato nella scelta di iniziare attraverso un Progetto 8xmille CEI - “Pane Quotidiano” una serie di sperimentazioni sul tema della povertà come difficoltà di accesso a spazi di condivisione e di crescita. Da qui la promozione di percorsi di tirocinio di inserimento lavorativo con lo scouting aziendale e ricerca di spazi parrocchiali per opportunità di servizio per persone in difficoltà prima di tutto relazionale, anche a seguito di percorsi di giustizia riparativa, e la sottoscrizione di accordi per ospitare Borse Lavoro SIL.

Il servizio che si occupa dell’inclusione lavorativa è composto da 2 operatori dedicati e lavora in stretta collaborazione con i referenti delle varie aree dell’accoglienza e dei servizi diurni.

Tabella di rilevazione buone prassi/progetti attivi sull’integrazione lavorativa

Nome e/o descrizione	Beneficiari di riferimento
<p>Progetto di inclusione lavorativa finanziato con fondi CEI 8xmille “Pane Quotidiano” destinato al reinserimento lavorativo.</p>	<p>Progetto pilota della Caritas diocesana di Trieste sui temi dell’inclusione lavorativa. Evidenziati i bisogni formativi/lavorativi dell’utenza dell’Emporio della Solidarietà, in particolare di nuclei monoparentali donna/bambino, si è cominciato a collaborare con enti di formazione e con l’HUB giuliano per promuovere inserimenti in tirocinio e in percorsi di formazione professionalizzante.</p>

<p>Progetto SPRAR - Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati per la realizzazione di progetti di accoglienza integrata.</p>	<p>Accoglienza diffusa sul territorio di persone richiedenti asilo, che prevede anche azioni di integrazione sociale e lavorativa.</p>
<p>Progetto Crocicchio – All’interno delle varie annualità di progetto, seguite insieme con la Regione FVG, si realizza la promozione di tirocini di inserimento lavorativo.</p>	<p>Fondazione Caritas Trieste è stata partner della rete regionale di enti che si occupano di persone richiedenti asilo e rifugiate, esterne al sistema di accoglienza. Con ICS, si è occupata di sviluppare progetti di tirocinio per l’inserimento lavorativo.</p>
<p>Accoglienza cittadini stranieri richiedenti asilo – Bando Prefettura di Trieste. Biennio 2018-2019</p>	<p>Fondazione Caritas Trieste è partner di alcuni enti del terzo settore dell’area triestina nell’ambito del bando accoglienza di richiedenti asilo della locale Prefettura. Nel novero delle azioni di inclusione sociale qualificanti è stata messa a sistema una modalità di intervento che contemplasse l’inserimento lavorativo.</p>
<p>Progetto FAMI - Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020 “MEET - Migrazioni in Europa ed Evoluzioni Transnazionali” PROG-435</p> <p>Obiettivo Specifico 2. Integrazione/Migrazione legale</p> <p>Obiettivo nazionale 3. Capacity building -lett.m Scambio di buone Pratiche</p>	<p>Nell’ambito di un progetto FAMI si è promossa una sperimentazione di progetti di inclusione lavorativa/abitativa in diverse aree geografiche italiane. I destinatari sono cittadini stranieri titolari di protezione sussidiaria e il progetto prevede un confronto operativo sulle modalità di intervento tra operatori.</p>

3. Prassi di inclusione lavorativa in situazioni complesse: un'analisi a partire dalle storie

3.1 La modalità di analisi

Per evidenziare punti di forza e di debolezza dei processi di integrazione lavorativa proposti dalle Caritas Diocesane del territorio del Friuli Venezia Giulia, si è scelto di analizzare alcune storie che hanno riguardato delle persone che vivevano situazioni di vulnerabilità.

Nel capitolo precedente si sono delineate le motivazioni e le modalità con le quali ciascuna Caritas diocesana, direttamente o attraverso bracci gestori, ha affrontato la tematica dell'inclusione lavorativa. Spesso la risposta ha riguardato la necessità di venire incontro ai bisogni delle persone inserite in percorsi e progetti specifici (dalla grave marginalità alla migrazione). Si è provveduto a sperimentare forme e modalità di attivazione diretta dei servizi di inclusione lavorativa: dalla collaborazione con gli enti formativi e istituzionali, alla messa in atto, là dove possibile dal punto di vista normativo, di azioni dirette quali, ad esempio, il finanziamento di tirocini.

Per procedere all'analisi sono stati realizzati dei Focus con gli operatori dei vari servizi di accompagnamento all'inclusione lavorativa delle Caritas diocesane al fine di:

- a) confrontarsi sulle esperienze e sulle storie da selezionare;
- b) condividere una traccia per la raccolta e la stesura delle storie;
- c) validare le storie ed evidenziare eventuali punti da approfondire;
- d) far emergere punti di forza e criticità.

A partire dalle persone prese in carico sono state scelte 6 storie che rappresentassero situazioni paradigmatiche delle varie problematiche incrociate dalle Caritas e che potessero evidenziare criticità e buone prassi.

Le storie che sono state individuate hanno cercato di rappresentare le seguenti categorie:

- 1) Persona Italiana con percorsi di grave marginalità;
- 2) Persona Italiana con problematiche legate a vicende giudiziarie;
- 3) Persona Italiana con problematiche legate a maltrattamenti in famiglia e depressione;
- 4) Immigrato inserito in percorsi di accoglienza;
- 5) Donna vittima di tratta;
- 6) Nucleo familiare italiano con percorsi di marginalità sociale.

Come si può desumere si tratta di situazioni che, per condizioni e tempistiche, rappresentano una casistica che spesso viene definita di inoccupabilità.

Definito il target, è stata definita anche una traccia per guidare la raccolta delle storie di vita e per rendere la narrazione il più omogenea e uniforme possibile.

3.1.1 La traccia per la costruzione delle storie

Nella presentazione delle storie si è partiti dalla situazione della persona, per poi individuare gli obiettivi e i processi avviati. Infine è stata chiesta agli operatori una valutazione sugli esiti dell'intervento. In sostanza agli operatori è stata presentata la seguente traccia:

1. Fornire un sintetico profilo sociale della persona e della sua eventuale famiglia al momento della presa in carico/segnalazione;
2. Descrivere come si è attivata la Caritas (o suo braccio operativo), in particolare per quanto attiene la ricerca del lavoro, individuazione di strumenti normativi idonei, individuazione di una progettualità condivisa e partecipata (lavoro di rete);
3. Descrivere l'intervento adottato e la sua evoluzione (descrizione di processo);
4. Riflessione sugli esiti dell'intervento.

In successivi Focus si è provveduto a una ulteriore condivisione delle storie e dei loro esiti, nonché a un confronto sugli elementi emersi, al fine di arrivare a una sintesi che di seguito proponiamo.

Nell'appendice sono riportate le storie di vita. Queste storie rispecchiano in forma sintetica i primi tre punti della traccia. La parte sugli esiti dell'intervento è stata invece usata per definire i contenuti dell'analisi delle prassi messe in campo.

3.2 Le aree strategiche per intervenire nei percorsi di inclusione lavorativa: la riflessione sulle storie

Dalle storie e dalle valutazioni sugli esiti dei percorsi sono emersi alcuni elementi che, ad avviso degli operatori diventano determinanti per il buon esito dei percorsi di integrazione lavorativa. Questi elementi non sono omogenei: si può trattare di strumenti operativi come di aspetti immateriali che riguardano il beneficiario degli interventi o che riguardano l'organizzazione o, più in generale il contesto. Nelle storie questi elementi si intrecciano tra di loro e determinano il buon esito del percorso di inclusione lavorativa.

3.2.1. La personalizzazione degli interventi: l'inclusione lavorativa va oltre gli strumenti

Nelle storie raccontate emerge in maniera chiara che uno degli elementi di successo è stato il riuscire a "cucire" la tipologia di intervento intorno alla persona. È di per sé un elemento scontato all'interno del lavoro sociale, ma è sempre presente il rischio di schiacciare la persona sullo strumento e non di adeguare gli interventi, e quindi gli strumenti che ne derivano, sulle persone. È evidente che questo non basta (cfr. storia 6), ma tanto più si riesce ad individuare su quali aspetti lavorare, tanto più si riuscirà a lavorare sulle potenzialità della persona e a piegare lo strumento alle esigenze della persona. Nella stessa storia in esame (la 6) infatti, nonostante un percorso personalizzato e una rete avviata, le difficoltà di contesto nel settore nel quale la persona era occupabile hanno interrotto il percorso di inclusione lavorativa, anche a causa di oggettive difficoltà di salute della persona stessa. L'elemento personale ha quindi, ovviamente, un peso. In merito alla personalizzazione, ad esempio, di un tirocinio, le finalità dello stesso possono essere diverse a seconda del percorso individuale che la persona sta affrontando ed è importante chiarirle da subito con il beneficiario. Inoltre non sempre gli strumenti previsti dalla normativa per favorire l'inserimento lavorativo risultano sufficienti per individuare quali percorsi attivare (cfr. storia 1). Anche esperienze di volontariato o momenti di vita in comunità, infatti, possono diventare punti di partenza per individuare e rafforzare percorsi di inclusione lavorativa. Come nel caso della storia citata, il vivere in una comunità di accoglienza, con lo stimolo di altri ospiti, ha consentito al beneficiario di individuare un ramo di attività (in questo caso la cucina) che si è poi rivelata la chiave per un inserimento professionale. Tentativi precedenti, sulla base dei desideri e delle aspettative della persona erano stati avviati, ma con esiti negativi fino a quando si è riusciti a cogliere un elemento, mai emerso nei colloqui perché mai sperimentato dalla persona, che ha individuato una nuova strada e un nuovo interesse.

Personalizzazione degli interventi significa inoltre dire che, soprattutto nelle situazioni di più grave marginalità, il percorso di inclusione lavorativa non si presta a “ingegnerizzazioni” del servizio, ma risulta essere veramente un lavoro su misura. In qualche modo potremmo definirlo un “lavoro artigianale”.

Questo “lavoro artigianale” non riguarda solo gli strumenti propri dell’inclusione lavorativa (orientamento, accompagnamento, tirocinio). Nelle persone fragili e vulnerabili è una questione a 360°, significa non solo provvedere all’individuazione del posto e a valutare l’andamento dell’esperienza del tirocinio, ma è necessario valutare tutti gli aspetti collaterali. Per chi non lavora iniziare un’esperienza lavorativa significa dover risolvere una serie di problematiche connesse: ad esempio gestire gli spostamenti o la conciliazione con la vita dei figli.

Inoltre emerge che avere una stabilità domestica e una base di sostegno economica (quale potrebbero essere le misure di contrasto alla povertà) che possano garantire il soddisfacimento di alcuni dei bisogni fondamentali permette di indirizzare le energie dei beneficiari dei percorsi di inclusione lavorativa su obiettivi chiari e definiti.

3.2.2 La messa in rete di risorse e competenze (professionisti, volontari) e il ruolo dell’impresa

Altro elemento caratterizzante dei percorsi “riusciti” di inclusione lavorativa, secondo l’esperienza delle Caritas diocesane, è la capacità di mettere in rete le competenze e le risorse, da quelle professionali a quelle economiche. La messa a disposizione di strumenti e risorse private ulteriori rispetto a quelle pubbliche consente di operare in un regime di flessibilità più alto. Si tratta infatti di fondi privati che hanno, sì, dei regolamenti e dei criteri per l’accesso, ma che sono comunque decisamente più flessibili rispetto alle modalità di funzionamento di fondi pubblici (che giustamente, in quanto tali, sono sottoposti a criteri più stringenti). Da questo punto di vista è emblematica la storia n° 3 dove emerge una condivisione di risorse umane (dalla progettazione all’accompagnamento) legate alla progettazione individuale sulla persona che vede il coinvolgimento della Caritas a fianco dell’Azienda Sanitaria. Inoltre la Caritas diocesana mette a disposizione una rete di imprese che si erano già mostrate sensibili alle problematiche di inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Infine, nel momento in cui le risorse pubbliche per sostenere il percorso di inserimento lavorativo presso l’azienda erano terminate, è stato messo a disposizione l’accesso a un fondo diocesano ad hoc per proseguire nell’inserimento lavorativo. A questo, come già citato, si è aggiunta la disponibilità di volontari ad accompagnare e sostenere la persona nel corso del tirocinio. Contraltare di questa storia è la storia n° 6 dove alcuni elementi della rete si “sganciano” per valutazioni legittime, anche se non condivise con gli altri attori.

Non entriamo, in questo paragrafo, sull’importanza e sull’opportunità di un lavoro di rete, interessa invece sottolineare come questo sia risultato essere un moltiplicatore di risorse anche strettamente economiche.

Si evidenzia, inoltre, come nel lavoro di inclusione lavorativa i soggetti privati for profit diventino attori primari. Per questo appare evidente, e si riverbera in tutti i percorsi esaminati, come la capacità di ingaggio di aziende disposte a sperimentare percorsi di inclusione lavorativa è fondamentale, così come il loro accompagnamento e la capacità di dare un senso a questa disponibilità come “responsabilità sociale di impresa”.

Nei focus interni è stato ribadito (vedi a tal proposito anche gli interventi proposti nelle storie 2 e 3) che nel momento in cui si avvia un tirocinio formativo ci sono due soggetti da accompagnare, con modalità e fini diversi: i beneficiari del tirocinio e l’impresa. Mantenere una rete attiva richiede certamente un investimento di tempo e risorse, perché quelle risorse in questo modo sono

senz'altro minori rispetto a quelle che sono generalmente necessarie per individuare un nuovo partner. Conoscere bene le aziende consente di calibrare al meglio i percorsi di inclusione e di sapere dove inserire le persone con fragilità. Nel percorso di inserimento in tirocinio avere un'azienda motivata e consapevole di quello che sta facendo, che ha condiviso il progetto individualizzato e che sa quello che può ottenere dal beneficiario, è fondamentale anche per gestire eventuali difficoltà, che possono riguardare, in alcuni casi, anche il rapporto tra tirocinanti e datore di lavoro.

Su questo filone si innestano anche le riflessioni proposte a partire dalla storia n° 4 che tratta il percorso di inclusione lavorativa di titolari di protezione e richiedenti asilo. Anche in questo contesto emerge l'importanza del lavoro in rete. Nel caso raccontato, infatti, oltre alla disponibilità economica derivante da un progetto europeo, rientrare all'interno di una progettualità più ampia ha consentito di stimolare e sostenere una riflessione ed un'organizzazione del lavoro più articolate. L'attivazione dei tirocini non è stata una semplice attività circoscritta al progetto, ma un'occasione di "crescita" sotto vari punti di vista: favorire e stimolare una progettualità condivisa tra colleghi e con il territorio; sostenere, personalizzando i percorsi di accompagnamento individuale degli ospiti; "inserirsi" e collaborare con altri enti locali per favorire attivamente e in maniera propositiva percorsi di inserimento lavorativo.

Il tema della conoscenza del territorio (conoscere gli altri soggetti che operano nel contesto territoriale in tema di inclusione, ma anche farsi conoscere dagli altri soggetti) è un ulteriore aspetto che assume importanza e consente di operare in maniera più efficiente. Ad esempio, nei commenti degli operatori che hanno seguito il percorso riportato nella storia 4 emerge come «La sempre maggiore conoscenza del territorio e delle dinamiche legate ai progetti di inserimento lavorativo [...] ha permesso di "ridurre" i tempi di attivazione dei tirocini agevolando il lavoro degli Enti promotori (Cpi, ma anche altri Enti accreditati con cui si è collaborato) grazie ad un buon lavoro di squadra, concretizzatosi in: collaborazione nella presentazione dei candidati; divisione del lavoro chiara e compartecipata; organizzazione e gestione condivisa della documentazione; dinamicità, disponibilità e creatività nel reperimento delle sedi e nelle modalità necessarie, a seconda del datore di lavoro, a mantenere i contatti».

3.2.3. La dimensione del tempo nei percorsi di inclusione lavorativa

La riflessione su quella che qui definiamo la dimensione del tempo emerge in tutte le storie e concerne diversi aspetti.

Il primo aspetto riguarda i tempi di accoglienza all'interno di progetti istituzionali quali il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati o i progetti contro la tratta, finanziati dal Dipartimento delle Pari Opportunità. In questi casi le tempistiche dell'accoglienza sono determinate dalle linee guida che fissano i termini e l'eventuale casistica delle proroghe. In questi progetti i percorsi di integrazione lavorativa devono essere garantiti, tuttavia non sempre è possibile accedere a programmi di formazione o percorsi di tirocinio in quanto le "finestre" di questi percorsi non coincidono necessariamente con le tempistiche dell'accoglienza. È quanto emerge nella storia n° 4, ma anche nella storia n° 5. Tra l'altro questa difficoltà, come evidenziato nel capitolo precedente, è stata uno dei motivi per cui alcune delle Caritas diocesane hanno attivato al proprio interno settori o strumenti specifici nell'ambito dell'inclusione lavorativa.

In sede di analisi da parte degli operatori per l'integrazione della Caritas di Trieste emerge che:

- per quanto riguarda la situazione dei percorsi di accoglienza per gli stranieri, nel lavorare con gli enti del territorio è emersa principalmente una difficoltà in relazione ai tempi a disposizione, legati anche alle attese e ai ritardi nel rinnovo dei documenti dei ragazzi;

- Più in generale, la riflessione sulle tempistiche dovrebbe riguardare qualsiasi progetto di inserimento lavorativo - per italiani e per stranieri - in quanto *lunghi* tempi di attesa nell'attivazione di tirocini non favoriscono la risoluzione dell'effettivo bisogno per cui gli stessi progetti di tirocinio vengono pensati.

Analoghe problematiche si possono riscontrare anche quando le tempistiche sono determinate dai programmi e dai progetti individuali (ad esempio accoglienza in comunità o asili notturni).

Oltre alla difficile conciliazione tra tempistiche dei progetti e attivazione di strumenti specifici la dimensione temporale è legata anche ai tempi delle persone. A tale proposito è emblematico quanto narrato nelle storie 1 e 2. Soprattutto in percorsi di grave vulnerabilità o di grave emarginazione adulta è necessario rispettare i tempi delle persone. Si tratta di dare la possibilità di sperimentare corsi/lavori diversi e opportunità nuove rispetto ai classici parametri di orientamento al lavoro.

A tale riguardo è significativo quanto evidenziato dagli operatori della Caritas diocesana di Udine (con riferimento alla storia 1):

- È stato importante dedicare del tempo ai colloqui con la persona, perché hanno consentito di capire le sue attitudini e i suoi interessi, oltre che di ricostruire la sua storia personale e lavorativa, che rappresenta comunque un elemento condizionante per il percorso di integrazione;
- Non sempre la scelta del corso è stata efficace (per esempio il corso di magazziniere non ha portato ad altre esperienze significative per lui, mentre il corso di manutenzione del verde è stato abbandonato). Queste diverse esperienze hanno comunque permesso alla persona, anche se per esclusione, di iniziare ad essere consapevole delle proprie reali attitudini;
- L'impegno legato alla frequenza dei corsi e degli stage ha inoltre consentito di strutturare i tempi della quotidianità.

I casi in questione evidenziano un percorso all'interno del quale la persona ha avuto la "possibilità di sperimentare" e di "sbagliare". Questo processo chiede tempi lunghi e riguarda anche una metodologia di lavoro che non prevede per forza una sola possibilità. Le dinamiche che determinano la riuscita di un percorso di inclusione possono riguardare sì la persona, ma anche condizioni di contesto compreso il fatto, come emerso nella storia 1, che gli operatori possano sbagliare diagnosi o strategia di intervento o sfasare i tempi di inserimento in un corso di formazione o di tirocinio.

Quello che appare interessante, richiamando ancora quanto raccontato nella storia 1, è che nei tempi di una persona inserita in percorsi di inclusione lavorativa gli stessi strumenti possono essere utilizzati in maniera diversa seguendo quello che potremmo definire un "approccio a spirale". Il corso di formazione, il tirocinio formativo (o inclusivo), l'esperienza di volontariato, possono essere inseriti e reiterati in momenti diversi del percorso della persona con obiettivi e come risposte diverse, monitorando di volta in volta diversi aspetti quali ad esempio la puntualità, la capacità di organizzarsi, la capacità di relazionarsi con i colleghi, sino, ovviamente, alla corrispondenza tra le attese e le aspettative della persona e le mansioni che andrà a realizzare nonché l'adeguatezza con queste.

3.2.3 Le competenze degli operatori e gli strumenti a disposizione

Nelle storie "paradigmatiche" che sono state raccolte emerge come sia necessario che gli operatori maturino competenze trasversali, e comunque che si dia importanza alla capacità di lavoro in equipe. Il far crescere competenze interne inoltre aiuta, oltre a integrare gli strumenti che già gli enti pubblici mettono a disposizione, a facilitare il dialogo tra i vari soggetti che possono collaborare.

L'altro aspetto determinante riguarda gli strumenti: in diverse storie si è evidenziato come lavorare sull'inclusione lavorativa significa padroneggiare determinati strumenti quali la capacità di orientare, di far emergere le competenze, sino alla formazione nel sostenere un colloquio di lavoro e la predisposizione di un Curriculum Vitae. Su questo, nei vari territori, ci sono servizi pubblici dedicati e competenti tant'è che la necessità di attivare servizi interni alle Caritas diocesane è primariamente legata ai tempi di risposta, in connessione con i progetti di accoglienza.

Da tutte le storie emerge chiaramente l'importanza che ha rivestito lo strumento del tirocinio formativo. Questo strumento, come gli altri, richiede però chiarezza sull'obiettivo per cui è stato attivato. Infatti, come riportato anche in altri paragrafi di questa sezione, il porre la persona "in situazione", soprattutto per quanto riguarda il target del quale ci si è occupati come Caritas diocesane, può rispondere a diverse esigenze coerenti con le finalità previste, anche legislativamente, per lo strumento tirocinio.

Il sapere coniugare la coerenza dello strumento con l'obiettivo del percorso di accompagnamento diventa fondamentale per una buona riuscita del percorso di inclusione.

3.3 Conclusioni e proposte

L'analisi che si è cercato di proporre, come già evidenziato in premessa, ha preso in considerazione delle storie che possono essere definite "paradigmatiche" dei processi di supporto all'inclusione lavorativa promossi dalle Caritas diocesane in Friuli Venezia Giulia.

Si è pertanto evidenziato, a partire dalla genesi delle esperienze, il perché le Caritas Diocesane hanno avuto la necessità di avviare percorsi a supporto: in alcuni casi per le necessità di raggiungere gli obiettivi di progetto là dove era difficile accedere agli strumenti messi a disposizione dal pubblico, in altri perché la crisi occupazionale che ha investito il nostro paese e che non ha risparmiato neppure la nostra regione, ha fatto riflettere le Chiese diocesane sulla necessità di supportare i percorsi di inclusione lavorativa attraverso la messa a disposizione di risorse economiche e di progettualità ad hoc.

Da questo percorso di oltre dieci anni, che ha attraversato anche fasi diverse della nostra economia, abbiamo cercato di evidenziare alcune aree strategiche dalle quali far scaturire quegli elementi che ci sembrano determinanti nel favorire buoni percorsi di inclusione lavorativa. Ribadiamo ancora che queste riflessioni hanno riguardato situazioni nelle quali le persone vivevano situazioni di multiproblematicità che si affiancano all'assenza di lavoro, quali possono essere problematiche di salute, problematiche familiari o di status giuridico.

Nella tabella che segue cerchiamo di portare a sintesi quanto emerso.

AREA 3	ELEMENTI
Progettazione individualizzata	<ul style="list-style-type: none"> • l'inclusione lavorativa non passa solo dagli strumenti di inclusione lavorativa; • è necessario favorire il lavoro di cucitura individuale degli strumenti a scapito dell'ingegnerizzazione degli stessi; • è necessario considerare e governare gli impatti dell'avvio di un'attività lavorativa su altri aspetti della vita della persona (ad esempio sulla conciliazione o sui tempi e le modalità di spostamento); • è necessario che il lavoro di progettazione con la persona riesca a far emergere aspettative e potenzialità reali in campo lavorativo; • è necessario accompagnare i percorsi, non solo impostarli o avviarli.
Il lavoro di rete anche al di fuori dei contesti abituali del lavoro sociale	<ul style="list-style-type: none"> • gli attori istituzionali e non, che possono intercettare persone con problematiche lavorative, sono molteplici, è quindi necessario creare occasioni di confronto e potenziare il lavoro di équipe trasversale alle varie organizzazioni; • è strategico maturare una buona capacità di interlocuzione con le imprese, non solo per individuare un luogo nel quale inserire le persone, ma per renderle parte attiva del percorso.
La dimensione temporale	<ul style="list-style-type: none"> • in molti progetti è complesso far collimare i tempi del progetto stesso, con quelli dell'attivazione dei soggetti istituzionali (dai corsi di formazione all'avvio tempestivo di tirocini formativi); • gli strumenti per l'inclusione lavorativa non necessariamente devono essere proposti una sola volta, ma all'interno di percorsi complessi questi possono essere riproposti con obiettivi diversi (approccio a spirale).

Le competenze degli operatori e l'utilizzo degli strumenti	<ul style="list-style-type: none"> • La maturazione di competenze all'interno delle organizzazioni facilita il dialogo fra i soggetti della rete territoriale e facilita la capacità di indirizzare e segnalare le persone ai servizi competenti; • la competenza riguarda anche l'uso degli strumenti, a partire dalla consapevolezza degli obiettivi che normativamente ciascuno di questi strumenti si propone; • lo strumento del tirocinio formativo ha avuto un ruolo centrale nei percorsi di inclusione lavorativa analizzati.
--	---

Da questa analisi emergono delle proposte che ci sentiamo di condividere:

- a) Come già evidenziato in un precedente Rapporto curato dalle Caritas del Friuli Venezia Giulia sulle misure di contrasto alla povertà, è necessario che i vari attori si chiariscano su un significato condiviso del termine "inclusione", che ha segnato la definizione delle ultime misure di sostegno (Misure di Inclusione attiva, Reddito di Inclusione) e così anche sulla parola "cittadinanza" (Reddito di Cittadinanza). Questo per favorire un orizzonte comune sul senso che diamo all'inclusione, anche lavorativa, non solo come modalità di conquista di un reddito, ma anche come fonte di realizzazione e di dignità per le persone più vulnerabili e svantaggiate.
- b) Potenziare il dialogo e la messa in rete tra gli attori pubblici preposti a occuparsi di inclusione lavorativa e favorire il dialogo anche con le realtà del privato sociale e del privato for profit.
- c) Aumentare, anche attraverso il coinvolgimento dei privati, le risorse per accompagnare le persone all'interno dell'ambiente lavorativo.

3.4 Appendice: le storie

Storia 1 - Franco, giovane in povertà

Franco, con un percorso adolescenziale difficile, con lavori stagionali in età giovanile, resta solo, senza casa e questo lo porterà a vivere una condizione di senza dimora e di precarietà prolungata nel tempo. I servizi sociali intervengono con proposte di permanenza alloggiativa prima notturna e poi residenziale.

Il suo progetto individuale prevedeva il rinforzo della sua capacità di stare in relazione con gli altri e di occuparsi di se stesso, con l'obiettivo di accompagnarlo ad un'autonomia lavorativa e di vita. Tenendo conto della giovane età, viene invitato a frequentare diversi corsi di formazione, usufruendo delle opportunità offerte dagli enti formativi del territorio.

Franco frequenta un corso di magazziniere, svolgendo lo stage presso una grande catena di distribuzione. Il risultato di questa prima esperienza non è positivo, perché è svogliato e non è costante. Frequenta quindi un corso per la manutenzione del verde, che non conclude. L'esperienza successiva è un corso di grafica, che invece chiude positivamente, ma che non gli garantisce alcuno sbocco lavorativo. Nel frattempo lavora saltuariamente come montatore di palchi per concerti e con una ditta di traslochi. Ha un contratto a chiamata, ma per lui è un'esperienza poco motivante, anche perché insorgono dei problemi legati alla poca puntualità nei pagamenti e alla flessibilità richiesta ai dipendenti. Inizia quindi a non essere costante e il datore di lavoro non lo chiama più.

Ad un certo punto, anche grazie al supporto di alcuni ospiti più anziani, inizia a cucinare per i membri della comunità di accoglienza, dove rientra la domenica anche dopo il trasferimento, avvenuto nel frattempo, presso un alloggio in semi-autonomia. Cogliendo questa nuova passione, gli operatori gli propongono di frequentare un laboratorio socio-occupazionale di tecniche di cucina organizzato dalla Caritas all'interno del progetto "Esperienze occupazionali", finanziato con l'8x1000. Il corso gli piace molto: è motivato e lavora con entusiasmo, tanto da partecipare volentieri anche ad un paio di eventi pubblici di catering solidale, durante i quali dimostra di avere delle capacità relazionali, fino ad allora sconosciute. Questa esperienza lo motiva a tal punto che successivamente decide di iscriversi ad un corso più professionale. Termina il percorso con uno stage presso una località balneare, dove lo confermano per la stagione. Attualmente vive in un alloggio Ater, in autonomia.

Storia 2 - Giuseppe, un ex piccolo imprenditore impoverito

Giuseppe è sposato con Assunta e con loro vivono anche due nipoti. In passato Giuseppe è stato un piccolo imprenditore e la sua ditta si occupava prima di trasporti di beni per la casa e più recentemente di trasferimenti di prodotti agricoli e alimentari come ortaggi, latticini, salumi. La sua di fatto era un'impresa familiare. Alle difficoltà del mercato, emerse nell'ultimo decennio con la presenza di competitor stranieri concorrenziali, si aggiungono criticità dovute a incidenti stradali, causa di oneri finanziari per il mancato utilizzo dei mezzi, contravvenzioni e risarcimento dei danni che lo portano al dissesto economico e alla chiusura della ditta. Giuseppe non si scoraggia e trova lavoro presso una società di autotrasporti. Purtroppo interviene una condanna con la possibilità di scontare la pena in modo alternativo con un affidamento ai servizi sociali. Le difficoltà economiche della famiglia aumentano ulteriormente, anche per la sentenza di affidamento dei due nipoti.

Giuseppe si ritrova senza lavoro, con due minori a carico e deve sostenersi con aiuti assistenziali (MIA, sussidi comunali), con lavori occasionali che lui riesce ad ottenere (piccole manutenzioni, lavori di imbiancatura, traslochi...). La moglie cerca di contribuire con lavori domestici e di assistenza familiare.

I servizi della Caritas diocesana incontrano Giuseppe e la sua famiglia in questo momento di grave disagio. Intervengono pagando alcune utenze e affitti, avviano un finanziamento per il sostegno di persone in pena alternativa. La Caritas ricostruisce il curriculum vitae e il bilancio di competenze di Giuseppe indirizzando la ricerca del lavoro, vista la sua esperienza pregressa nel campo dell'edilizia, degli autotrasporti e delle autoriparazioni. Le sue più grandi competenze erano nel settore degli autotrasporti, ma Giuseppe deve dimorare in loco e chiedere l'autorizzazione al giudice di sorveglianza quando fuoriesce dal territorio provinciale. Diventa pertanto quasi impossibile lavorare nel settore degli autotrasporti, perché gestiscono lunghe tratte extraregionali. Inoltre coloro che hanno un provvedimento di restrizione delle libertà personali non possono essere titolari del CQC (Carta di Qualificazione del Conducente), necessario per poter svolgere il lavoro di autotrasportatore.

Giuseppe nel contempo ottiene un alloggio ATER e quindi usufruisce di una casa meno costosa e più spaziosa, funzionale alla sua famiglia. In modo casuale la svolta avviene quando porta la sua autovettura in officina per una piccola riparazione. In quell'occasione mostra il suo curriculum vitae e spiega che la Caritas potrebbe sostenere un suo inserimento lavorativo. Dopo pochi giorni il titolare dell'autofficina contatta Giuseppe e poi la Caritas diocesana e si rende disponibile ad un'assunzione part time. L'operazione va a buon fine. La Caritas grazie al Fondo Straordinario Famiglie in salita²² e ai fondi Disma²³ eroga un contributo alla ditta per sostenere il costo del contratto lavorativo semestrale di Giuseppe. Il suo contratto è in scadenza, ma il datore di lavoro ha intenzione di rinnovarlo.

²² Il Fondo straordinario Famiglie in Salita è stato costituito dall'Arcidiocesi di Gorizia con lo scopo di offrire un supporto all'inserimento nel mercato del lavoro di persone disoccupate offrendo ai datori di lavoro un contributo economico per coprire il costo aziendale di un tirocinio formativo o del contratto di lavoro a tempo determinato. Il Fondo è alimentato da un contributo della Fondazione Carigo, dall'8Xmille a disposizione della Diocesi e da offerte liberali di privati.

²³ Disma è un progetto presentato dalla Caritas diocesana di Gorizia a Caritas Italiana nel contesto del progetto nazionale "Liberare la pena". Promosso da Caritas Italiana con i fondi 8Xmille, aveva la finalità di attivare nei diversi territori diocesani dei percorsi di pena alternativa e di reinserimento delle persone che hanno scontato la pena detentiva.

Storia 3 - Roberta, una situazione di traumi e malattia

Roberta ha lavorato per un lungo periodo in un supermercato dove ha fatto carriera come responsabile di vendita. Dal momento che conviveva con il marito, insieme hanno deciso di comprare una casa siglando un mutuo ipotecario con una banca. Al vertice della sua carriera lavorativa il suo rapporto coniugale è entrato in crisi. Il marito diventava ogni giorno più scontroso con lei. Alzava sempre la voce per ogni questione, dai più grandi problemi della gestione familiare alle piccole cose quotidiane di ogni giorno. Dalla violenza verbale si è passati piano piano alla violenza fisica: prima percosse fisiche, poi traumi fisici e psicologici, che le hanno provocato una grave depressione, tanto da farle perdere il lavoro e l'affidamento dei figli.

Roberta non aveva più motivazione per alzarsi e andare al lavoro. Si vergognava dei segni fisici delle percosse. Ha iniziato prima a utilizzare ferie e permessi per non andare a lavorare e poi si è assentata per malattia a causa dei disturbi psicologici connessi alla depressione. Nel contempo la procedura di separazione si conclude con l'affido condiviso dei figli, che però vanno ad abitare con il padre nell'abitazione che era stata acquistata da Roberta e suo marito.

Roberta in quanto comproprietaria di un'abitazione non riesce ad ottenere un aiuto dai servizi sociali, poiché la quota di proprietà della casa le causa un ISEE superiore ai 6.000 euro. Non vuole rinunciare alla quota di proprietà del tetto coniugale, perché non vuole rinunciare all'ultimo bene connesso al suo matrimonio, dato che i figli vivono dal padre. Solo dopo un lento accompagnamento della Caritas diocesana capisce che deve rinunciare alla quota di comproprietà, perché così potrà ottenere i sostegni economici dei servizi sociali.

Roberta si rivolge al Centro di Ascolto della Caritas quando va a vivere da sola. Ottiene la possibilità di avere la tessera alimentare e il pagamento di un paio di canoni di locazione. Il CdA prende contatto con i servizi sanitari per progettare con lei un percorso di promozione lavorativa. Con questi sostegni Roberta ritrova coraggio nelle sue potenzialità e riesce a trovare un impiego come domestica a ore. In seguito, visto il curriculum vitae e le competenze professionali, si cerca per Roberta un lavoro nel settore del commercio alimentare. Nella rete di aziende che hanno in passato dimostrato la disponibilità ad attivare tirocini finanziati dai fondi Caritas c'è un supermercato. Il colloquio di lavoro con il titolare del supermercato, anche se non si conclude con un inserimento, accresce le motivazioni e l'autostima di Roberta, che inizia andando alla ricerca di un possibile lavoro in autonomia. In un bar il titolare cerca qualcuno che voglia iniziare un'esperienza lavorativa come banconiera utilizzando le agevolazioni per i tirocini d'inserimento lavorativo. Roberta informa la Caritas diocesana di questa opportunità. Dopo un colloquio della Caritas diocesana con il titolare dell'esercizio, segue un colloquio tra il datore di lavoro e Roberta. Il colloquio ha esito positivo, ma i fondi della misura di sostegno regionale sono terminati. La Caritas interviene comunque con il Fondo Famiglie in Salita per coprire il costo aziendale del tirocinio e il progetto si concretizza.

Storia 4 - Samed, richiedente asilo

Samed è un cittadino straniero, che ha presentato domanda di soggiorno come richiedente asilo, ospite di una struttura di accoglienza. Per il suo comportamento corretto e collaborativo, l'interesse a seguire percorsi di formazione, nonché la sua autonomia linguistica, viene trasferito in un alloggio e avvia un percorso d'inserimento. Il progetto individuale condiviso con i servizi viene orientato verso un obiettivo di inclusione ed autonomia, attraverso la ricerca di corsi di formazione e di attività di inserimento lavorativo (stage post corsi, tirocini, ricerca attiva di un lavoro, ecc.). Aspetti burocratici (quali l'ottenimento del permesso di soggiorno, del codice fiscale, della carta d'identità) rallentano le soluzioni ipotizzate in una prima fase, cosa che ha lasciato "in sospeso" Samed per quasi un anno. In questo periodo non ha potuto iscriversi ad un corso regolare di lingua italiana, cercare un lavoro anche in maniera autonoma oppure realizzare tirocini.

Per superare queste difficoltà e per sostenere il ragazzo che già alla prima opportunità aveva trovato un datore di lavoro disposto a collaborare con lui, la Caritas convince Samed a frequentare alcuni percorsi linguistici brevi. Nei periodi in cui la sua posizione è regolare, sia pur con permessi provvisori, Samed consegue alcune certificazioni di competenze acquisite in corsi di formazione regionali. Grazie alle opportunità che ha saputo cogliere viene selezionato per lo svolgimento di un tirocinio presso un'azienda di Trieste. L'esperienza d'inserimento lavorativo si concretizza positivamente.

Storia 5 - Samia, straniera con figli, vittima in povertà

Samia è una donna straniera con figli, accolta in un progetto di contrasto allo sfruttamento, perché vittima di una condizione di schiavitù, subita nel nostro Paese. Il progetto prevede il sostegno alle donne accolte ma non sostiene i minori, per i quali vengono attivati percorsi mirati con i servizi sociali finalizzati al loro inserimento scolastico.

Durante il programma la signora ha potuto usufruire di un sostegno finalizzato all'apprendimento della lingua italiana, fornito da personale volontario Caritas. Questa azione individualizzata di supporto all'apprendimento della lingua le ha permesso di raggiungere un livello sufficiente di letto-scrittura in un contesto meno formale e più idoneo alle sue esigenze: il senso di vergogna per non saper leggere e scrivere in età adulta e per non aver potuto frequentare la scuola da bambina le impediva di accettare serenamente la frequenza in un gruppo classe.

In seguito Samia viene orientata ai corsi formativi attivati sul territorio, indispensabili per iniziare a costruirsi una rete sociale, ma anche per confrontarsi con soggetti esterni, rafforzando al tempo stesso le competenze linguistiche acquisite. Frequenta anche un corso per assistente familiare organizzato da una associazione di categoria, con stage aziendale presso una casa di riposo. Le competenze acquisite e attestate, i buoni risultati conseguiti durante il percorso formativo anche nella gestione degli spazi/tempi e delle responsabilità che il ruolo genitoriale richiedono, ha agevolato la ricerca, da parte degli operatori Caritas, di un datore di lavoro impegnato in attività di cura ad anziani e disponibile ad affiancare la signora nel suo percorso formativo attraverso lo strumento di un tirocinio extracurricolare, promosso dal Centro per l'Impiego, che vede Caritas come Ente finanziatore, con fondi 8xmille del progetto "Esperienze Occupazionali".

Il percorso va a buon fine tanto che a Samia viene proposta un'assunzione a tempo indeterminato. Con l'assunzione, la signora ha potuto firmare un contratto di affitto di un appartamento sito nei pressi del posto di lavoro. Il suo percorso formativo non si interrompe e Samia acquisisce ulteriori competenze professionali. Alcuni volontari l'affiancano dedicando del tempo all'accudimento dei figli. Per ultimo la signora è stata orientata ad un progetto di Microcredito, necessario al fine di sostenere alcune spese burocratiche importanti.

Storia 6 - Paolo, una situazione familiare difficile

Paolo è sposato e con un figlio. Entra in contatto con la Caritas tramite una segnalazione di una agenzia sociale per l'abitare; risulta disoccupato, con la moglie a carico e un figlio non convivente ma in gravi difficoltà economiche. Paolo è in locazione agevolata, ma non riesce a far fronte alle spese. Come risorse economiche dispone dell'indennità di disoccupazione e dei proventi derivanti da qualche lavoro occasionale. Ha anche una disabilità riconosciuta non totale. Dal colloquio e in seguito al coinvolgimento del collocamento mirato emerge che, a causa di questa invalidità, il signor Paolo non riesce a sostenere quelle attività lavorative nelle quali avrebbe delle buone competenze. Infatti ha in curriculum una serie di esperienze lavorative di media lunga durata terminate con la crisi economica che lo ha coinvolto.

Si predispose un patto di servizio con Paolo che si dimostra collaborativo e intenzionato a dare un risvolto positivo alle risorse messe in campo. Dalla sua storia lavorativa emerge una forte esperienza nel settore del giardinaggio, facchinaggio e nel vivaismo; questo spinge la Caritas alla ricerca aziendale in questi settori, anche in una situazione di oggettiva difficoltà all'ipotesi di un collocamento mirato. Dopo diversi contatti, Paolo ottiene un colloquio con una azienda agricola e in seguito l'imprenditore accetta di accoglierlo nel suo organico per 3 mesi, eventualmente rinnovabili. Il tirocinio viene finanziato con fondi dell'8x1000.

L'esperienza parte nel migliore dei modi e il progetto prende vita come da accordi. Dopo i primi tre mesi, l'azienda decide di continuare l'esperienza perché, tralasciando un momento di calo, Paolo dimostra di essere affidabile e molto capace nel lavoro di sfalcio dell'erba. Si conclude dunque ad ottobre l'esperienza in azienda, e purtroppo in questa stagione si concludono anche la gran parte dei lavori in azienda ma il titolare assicura che in primavera lo terrà presente. Nel corso del tirocinio, anche la moglie ha avuto delle chance lavorative, come i lavori socialmente utili e altre attività occasionali che hanno sicuramente contribuito all'economia della famiglia.

